

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

255.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **TARCISIO GITTI E ALFREDO BIONDI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	18979	BONINO EMMA (gruppo federalista europeo)	18990, 18992
Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1992 (doc. VIII, n. 2) e progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1993 e per il triennio 1993-1995 (doc. VIII, n. 1) (Seguito della discussione e approvazione):		COLUCCI FRANCESCO (gruppo PSI), <i>Questione</i>	18980
PRESIDENTE . . .	18980, 18983, 18985, 18989, 18990, 18991, 18992, 18993, 18994, 18995, 18996, 18997, 18998	FERRI ENRICO (gruppo PSDI)	18996
BIANCO GERARDO (gruppo DC) .	18990, 18992, 18996	MACERATINI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale)	18996
BIONDI ALFREDO (gruppo liberale) . . .	18997	MARONI ROBERTO (gruppo lega nord) . .	18993
BOATO MARCO (gruppo dei verdi) . . .	18990	MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo dei verdi)	18995
		MONTECCHI ELENA (gruppo PDS), <i>Questione</i>	18983, 18988, 18994
		Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):	
		Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcole, sulle	

255.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

PAG.	PAG.
bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie (3080); e delle concorrenti proposte di legge: FORMENTINI ed altri (276); TEALDI (405); PIRO (618); TORCHIO (688); PERABONI ed altri (754); EBNER ed altri (1239); SCALIA ed altri (1435); CESETTI ed altri (1836); D'AMATO (1912); CARLI ed altri (2360); MELILLA ed altri (2792) e PASETTO ed altri (2995). PRESIDENTE . . . 19025, 19026, 19027, 19029, 19030, 19032, 19034, 19036, 19037, 19038, 19039, 19040, 19041, 19042, 19043, 19044, 19045 ALBERTINI RENATO (gruppo rifondazione comunista) 19035, 19038 ASQUINI ROBERTO (gruppo lega nord) . . 19036 CELLAI MARCO (gruppo MSI-destra nazionale) 19041 DE LUCA STEFANO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . 19032, 19038, 19039, 19040, 19041, 19042, 19043 FERRARI MARTE (gruppo PSI) 19045 FERRARI WILMO (gruppo DC), <i>Relatore</i> 19025, 19032, 19037, 19039, 19040, 19041, 19042 GALLO FRANCO, <i>Ministro delle finanze</i> 19026, 19027, 19029 PARIGI GASTONE (gruppo MSI-destra nazionale) 19039, 19044 PASETTO NICOLA (gruppo MSI-destra nazionale) 19034 SANTUZ GIORGIO (gruppo DC) 19045 SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale) 19039 VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) 19043 Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione): Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 325, recante elargizione a favore dei cittadini vittime di incidenti occorsi	durante attività operative ed addestrative delle Forze armate (3077). PRESIDENTE . . . 19019, 19020, 19021, 19022, 19023 CACCIA PAOLO PIETRO (gruppo DC), <i>Relatore</i> 19019, 19020 DORIGO MARTINO (gruppo rifondazione comunista) 19020, 19022 MARENCO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale) 19022 PATUELLI ANTONIO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> 19019, 19020 POLLI MAURO (gruppo lega nord) 19021, 19023 Disegno di legge di conversione (Votazione finale): Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 324, recante proroga dei termini di durata in carica degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi (3076). PRESIDENTE 19016 Disegno di legge di ratifica (Votazione finale): Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Cile, fatto a Roma il 18 aprile 1991 (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (2082). PRESIDENTE 19017 Disegno di legge di ratifica (Votazione finale): Ratifica ed esecuzione della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, con allegati, fatta a New York il 9 maggio 1992 (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (2473). PRESIDENTE 19017, 19018 PRATESI FULCO (gruppo dei verdi) . . . 19017 Disegno di legge di ratifica (Votazione finale): Ratifica ed esecuzione della convenzio-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

	PAG.		PAG.
ne europea relativa allo <i>status</i> giuridico del lavoratore migrante, adottata a Strasburgo il 24 novembre 1977 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2008).		PRESIDENTE	18998, 18999, 19001, 19003, 19005, 19006, 19007, 19009, 19010, 19011, 19012, 19013, 19014, 19015, 19016
PRESIDENTE	19018	BARILE PAOLO, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	19003
Disegno di legge di ratifica (Votazione finale):		BENEDETTI GIANFILIPPO (gruppo rifondazione comunista)	19003
Ratifica ed esecuzione dell'accordo quadro di cooperazione economica, industriale, scientifico-tecnologica, tecnica e culturale tra Italia e Bolivia, fatto a Roma il 30 aprile 1990 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2011).		BERSELLI FILIPPO (gruppo MSI-destra nazionale)	19010
PRESIDENTE	19018	BIONDI ALFREDO (gruppo liberale)	19012
Fissazione della data di svolgimento di una interpellanza:		CASINI CARLO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	18999
PRESIDENTE	19024	CORRENTI GIOVANNI (gruppo PDS)	19005
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	19024	DOSI FABIO (gruppo lega nord)	19009
Missioni	18979, 19025	FERRI ENRICO (gruppo PSDI)	19009
Per la discussione di una mozione e per lo svolgimento di interrogazioni:		LUCARELLI LUIGI (gruppo PSI)	19011
PRESIDENTE	19045, 19046, 19047, 19048	MELILLO SAVINO (gruppo liberale)	19007
BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista)	19046	MORI GABRIELE (gruppo DC)	19006
PIZZINATO ANTONIO (gruppo PDS)	19045	NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	19013
SENESE SALVATORE (gruppo PDS)	19047	PAGGINI ROBERTO (gruppo repubblicano)	19007
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	19047	PAISSAN MAURO (gruppo dei verdi)	19005
Per lo svolgimento di una interpellanza e per la risposta scritta ad interrogazioni:		PAPPALARDO ANTONIO (gruppo misto)	19015
PRESIDENTE	19024, 19025	SERRA GIUSEPPE (gruppo DC)	19015
LARIZZA ROCCO (gruppo PDS)	19024	SGARBI VITTORIO (gruppo liberale)	19014
MENGOLI PAOLO (gruppo DC)	19024	Sull'ordine dei lavori:	
Proposta di legge costituzionale (Discussione e approvazione):		PRESIDENTE	19048
VIOLANTE ed altri; FINI ed altri; PAPPALARDO; BATTISTUZZI ed altri; PIERLUIGI CASTAGNETTI ed altri; ALFREDO GALASSO ed altri; TASSI; PAISSAN ed altri; BINETTI ed altri; BOSSI ed altri e MASTRANTUONO ed altri: <i>Modifica dell'articolo 68 della Costituzione (Seconda deliberazione)</i> (86-445-529-534-620-806-841-851-854-898-1055-F).		SBARBATI CARLETTI LUCIANA (gruppo repubblicano)	19048
		Sul processo verbale:	
		PRESIDENTE	18979
		TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	18979
		Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa	18980
		Ordine del giorno della seduta di domani	19048
		Dichiarazioni di voto finali degli onorevoli Milziade Caprili e Gerardo Bianco e considerazioni integrative alla dichiarazione di voto finale dell'onorevole Alfredo Biondi sul Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1992 e sul Bilancio preventivo per il 1993-1995	19050
		Dichiarazione di voto finale dell'onorevole Alfredo Biondi sulla proposta di legge costituzionale di modifica dell'articolo 68 della Costituzione	19054

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

La seduta comincia alle 9,35.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, ho letto sul resoconto stenografico (ma l'ho sentito anche alla radio) che ieri il collega Rossi, nel suo sproloquio iniziale, è stato richiamato all'argomento dal Presidente. Ritengo giusto che ciò risulti dal processo verbale, in quanto il «preambolo Rossi» effettivamente meritava — ed ha ottenuto — un richiamo all'argomento.

PRESIDENTE. Il richiamo all'argomento di cui lei parla, onorevole Tassi, risulta in ogni caso dal suo intervento. Come Presidente, tra l'altro, sono sempre interessato a che le mie interruzioni siano riportate...

CARLO TASSI. L'interruzione non era sua, ma del vicepresidente Gitti.

PRESIDENTE. Parlo delle mie interruzioni quando sono io a presiedere, e naturalmente lo stesso vale per quelle dei vicepresidenti quando presiedono l'Assemblea. Mi

pare comunque che in un processo verbale così sommario sia un po' difficile riportare tutto. In ogni caso, la sua sottolineatura rimane agli atti della seduta odierna.

Non essendovi altre obiezioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Occhetto, Pisicchio e Principe sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sedici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla I Commissione permanente (Affari costituzionali):

«Disposizioni modificative della legge 18 gennaio 1992, n. 16, concernente norme in materia di elezioni e nomine presso le regioni e gli enti locali, e della legge 17 febbraio 1968, n. 108, in materia di elezioni dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario» (3188) *(con parere della II Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla III Commissione permanente (Esteri):

«Disposizioni urgenti per l'organizzazione ed il finanziamento della presidenza italiana del Gruppo dei sette Paesi più industrializzati (G7), dell'Iniziativa centro-europea e della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) per gli anni 1993-1994» (3169) *(con parere della I, della V e della XI Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la VII Commissione permanente (Cultura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

FARIGU e PIRO; ARMELLIN: «Adeguamento del contributo statale in favore della Biblioteca italiana per ciechi "Regina Margherita" (2392-2429) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1992 (doc. VIII, n. 2); e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1993 e per il triennio 1993-1995 (doc. VIII, n. 1).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1992; e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1993 e per il triennio 1993-1995.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole questore Colucci.

FRANCESCO COLUCCI, *Questore*. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare tutti i colleghi intervenuti nella discussione sul bilancio per il contributo positivo che hanno portato al dibattito, espresso con osservazioni, suggerimenti, ed anche critiche costruttive alla nostra relazione.

Signor Presidente, colleghi, noi partiamo dalla premessa che il Collegio dei questori e l'Ufficio di Presidenza non sono la controparte dei parlamentari. L'Assemblea ci ha affidato un certo incarico, che noi cerchiamo di esercitare nel migliore dei modi. Proprio per questo, in occasione dell'esame del bilancio interno, siamo pronti a recepire in modo collaborativo gli indirizzi e le proposte di innovazione che ci pervengono dall'Assemblea.

Riteniamo che il confronto sulle scelte compiute o da compiere sia utile e necessario al fine di migliorare la qualità del lavoro legislativo, l'ambiente nel quale operiamo e di individuare i supporti necessari all'impegno che approfondiamo.

Non spetta a me dare risposte alle valutazioni politiche che i colleghi hanno posto all'attenzione del Presidente e del Collegio dei questori. Mi ha colpito, signor Presidente, un'affermazione pronunciata ieri in que-

sta aula dall'onorevole Piro, il quale ha detto che la società sta diventando triste perché tutti uccidono la memoria. Personalmente, non voglio contribuire ad alimentare la tristezza.

È necessario ricordare a me stesso importanti scelte che questo ramo del Parlamento ha compiuto nel passato anche recente, e chiedo scusa se partirò da valutazioni di carattere storico. Come i colleghi ricorderanno, anni fa si aprì nel Parlamento e nel paese un ampio dibattito, cui parteciparono con idee e soluzioni politici, tecnici e ordini professionali, a proposito del decentramento della città parlamentare, della decongestione del centro di Roma. Confronti di opinioni e di idee sulla stampa e sugli organi di informazione portarono alla conclusione che la città parlamentare dovesse essere consolidata nell'attuale realtà. In tal senso esistono, d'altronde, gli esempi di altre capitali dove il Parlamento è ubicato nelle sedi storiche delle città stesse.

Sin dal momento in cui si aprì il dibattito, si posero enormi problemi interni ed esterni alla Camera per la disponibilità ed il reperimento di strutture e di ambienti. Desidero ricordare ai colleghi intervenuti che tale problema era molto importante, tenuto conto del tipo di sviluppo che un'istituzione come la nostra doveva fin da allora preoccuparsi di intravedere e degli strumenti necessari per poter affrontare tutte le varie problematiche. Devo anche dire che, per quanto ci riguarda, alcune valutazioni che si fanno anche oggi rientrano in questa tematica, in questa realtà. Noi non ci fermiamo a ieri; cerchiamo di andare avanti e cerchiamo anche di porre in essere le opportune iniziative appunto per migliorare e potenziare il nostro lavoro.

Voglio ricordare che la Camera, nel 1972, aveva un organico di 904 dipendenti. Attualmente ha un organico di 1.924 dipendenti. Gli ambienti erano quelli che erano. Oggi sono un po' migliorati, anche se non sono ancora rispondenti alle esigenze sia dell'amministrazione della Camera sia anche del personale politico, per alcune considerazioni che più avanti farò.

Nel 1972 la Camera non era certo frequentata come oggi. Chi vi parla era depu-

tato in quella legislatura e quindi conosce bene l'ambiente ed anche i modi ed i costumi che in quel periodo si potevano registrare e verificare. Oggi vi è una media di oltre 3 mila persone tra giornalisti, collaboratori, dipendenti di ditte esterne, estranei, visitatori e così via. I gruppi parlamentari nel 1972 erano otto; oggi sono tredici. E quando parlo di gruppi, non mi riferisco solamente al numero dei gruppi stessi, ma anche alle strutture e agli spazi di cui i gruppi hanno bisogno.

Si pose allora il problema di nuovi spazi per gli uffici dell'amministrazione e per le esigenze che manifestavano i gruppi e i singoli parlamentari, esigenze che sono state richiamate ancora ieri e che puntualmente vengono ribadite in ogni occasione in cui si discute il bilancio della Camera. Vi sono problemi di spazio. I parlamentari non sono sufficientemente soddisfatti a tale riguardo. Certo, vi sono idee in proposito ed io le rispetto. La Camera può passare da 630 a 400 deputati, come hanno sostenuto alcuni colleghi che sono intervenuti nel dibattito. Ma la situazione attuale è che la Camera è composta di 630 deputati, e quindi il problema dobbiamo porlo così come ci si presenta oggi e non come ci si potrebbe presentare o ci si presenterà in futuro.

L'Ufficio di Presidenza di allora si pose queste problematiche, con la convinzione che bisognava indirizzare gli sforzi in quella direzione, che bisognava cioè affrontare il problema degli spazi. Al riguardo ci si deve richiamare alla Presidenza Pertini o alla Presidenza Ingrao, quest'ultimo promotore, tra l'altro, del convegno sulla città politica, dove si affrontarono i problemi degli spazi e dell'ubicazione del Parlamento. Occorre ancora ricordare l'onorevole Iotti, che nell'ambito della sua Presidenza ha costantemente affrontato il problema degli spazi e le tematiche relative in seno ai vari Uffici di Presidenza ed ha invitato i medesimi ad occuparsi di tale questione. Dell'Ufficio di Presidenza della IX legislatura io non facevo parte, ma ho avuto la possibilità di leggere i verbali delle riunioni. La questione fu affrontata anche nell'Ufficio di Presidenza nella X legislatura, di cui io facevo parte insieme ad altri sei componenti dell'attuale Ufficio di Presi-

denza. Il problema spazi e ambienti fu posto con forza alla nostra attenzione per le sollecitazioni che provenivano dai colleghi dei gruppi.

Direi che la politica di questi anni, anche sotto la gestione dell'onorevole Iotti, ci ha consentito, colleghi, di far sì che 273 deputati dispongano di un posto di lavoro, e precisamente 199 in uffici singoli, 58 in uffici doppi, 12 in uffici tripli e 4 in ufficio quadruplo. L'altra cosa importante è che nel corso delle ultime due legislature, per far fronte alle aumentate esigenze dei gruppi parlamentari, si è conseguito un incremento notevole degli spazi, con una disponibilità in termini di superficie che è aumentata di circa il 70 per cento.

Per quanto poi concerne la superficie destinata alle strutture di supporto alle attività istituzionali, l'incremento nel predetto periodo è pari al 65 per cento.

Ci sono altre iniziative che sono state portate avanti nella scorsa legislatura, alcune delle quali erano state avviate anche nella legislatura precedente, che ci consentono oggi di constatare con obiettività l'attuazione di un programma la cui realizzazione ci consente oggi, come qui è stato ricordato, di avere una biblioteca tra le più prestigiose del nostro paese e anche d'Europa, una biblioteca che oggi occupa circa 17 mila metri quadrati, in un altro ambiente dove sono collocati anche uffici della Camera e delle Commissioni di notevole importanza. Sul problema dell'impiego delle risorse per quest'opera ritorneremo in occasione dell'esame di tali problematiche, che il Comitato nominato dal Presidente in seno all'Ufficio di Presidenza affronterà — mi auguro — entro brevissimo tempo.

Il problema dell'archivio storico è di notevole importanza anche se bisognava rendersi conto delle condizioni in cui era 5 anni fa (ubicazione dei locali e conservazione dei documenti), al fine di poter oggi dare un giudizio.

Esiste poi il problema delle strutture ambientali e tecnologiche, che non sono inferiori agli altri paesi europei; vi è un centro informatica a Palazzo Raggi, che occupa 55 locali, la sala macchine e i locali accessori al piano terra. È stato acquisito Palazzo Theo-

doli-Bianchelli, in cui oggi sono ubicati 4 uffici di membri dell'Ufficio di Presidenza, 79 posti di lavoro per deputati, uffici della Camera. Quanto al completamento dei lavori di tale palazzo, purtroppo ancora abbiamo dovuto sollecitare il genio civile, perchè è quest'ultimo che amministra e sovrintende i lavori medesimi per il completamento della ristrutturazione dell'immobile; non appena questo si verificherà, avremo una disponibilità di altri 60 locali. Sarà inoltre collocata nei locali al piano terra una libreria del Parlamento e si pensa ad un centro di comunicazione con l'esterno della Camera.

Nella logica appunto degli spazi della città parlamentare abbiamo esaminato svariate offerte, anche quelle presentate da privati, che non sono state ritenute vantaggiose. Mi riferisco per esempio a quelle riguardanti la galleria Colonna e l'Hotel Marino di Via del Tritone. Ci eravamo orientati ad una trattativa finalizzata alla acquisizione di palazzo Wedekind, di proprietà della previdenza sociale, ma purtroppo questo stabile era disponibile solamente a lunga scadenza.

Sul mercato si è poi presentata l'occasione di acquisire i locali della sede del Banco di Napoli in piazza del Parlamento: gli uffici hanno messo in atto tutte le procedure necessarie per la conclusione delle trattative la cui definizione fu approvata dall'Ufficio di Presidenza. Oggi siamo qui a valutare anche questo ultimo aspetto, che mi pare sarà oggetto di esame dell'apposito Comitato, come pure altri problemi riguardanti il patrimonio immobiliare della Camera.

Per quanto riguarda la situazione interna, si tratta quindi di un'amministrazione, quella della Camera, che, attuando una riforma strutturale nel programma di sviluppo che vi è stato in questi anni, applicando nuove metodologie di lavoro e di controllo, ha superato croniche difficoltà operative e funzionali, rispondendo così, secondo quanto è stato anche qui affermato, alle esigenze della macchina legislativa. Credo, signor Presidente e colleghi, che prima di affermare che occorre una rottura col passato, bisogna conoscere la realtà di ieri.

Ritengo che nell'ambito di ogni legislatura vi siano delle innovazioni, delle linee e delle scelte che bisogna imporsi.

Occorre però tenere conto — e non dico questo solo perchè membro dell'Ufficio di Presidenza della passata legislatura, insieme ad altri sei colleghi di quella attuale — del lavoro precedente, così come risulta dalla relazione sull'attività svolta nel corso della X legislatura dal Collegio dei questori.

Vorrei assicurare ai colleghi che la trasparenza è stata al centro del nostro impegno, confortati d'altronde anche dal consenso unanime che l'Assemblea ha dato ai vari bilanci presentati in passato. Anche per questo ritengo che alcune domande poste in questo dibattito — con legittimità, ci mancherebbe altro, e con il massimo impegno e con il contributo che è stato portato in quest'aula — possano trovare puntuali risposte nella citata relazione, negli impegni già assunti e soprattutto nell'impegno per il lavoro che ci attende per il futuro.

Sia ben chiaro; rispetto le valutazioni dei colleghi, perchè ritengo siano ispirate da volontà di collaborazione per offrire un contributo al miglioramento del nostro lavoro.

Per quanto attiene ai giudizi che sono stati espressi sia sugli investimenti immobiliari che sul complesso dell'attività amministrativa, credo che gli elementi e i documenti che l'amministrazione metterà a disposizione potranno dissipare — mi auguro — dubbi, perplessità e legittime preoccupazioni. Come è stato ricordato all'inizio di questa discussione, ciò potrà avvenire grazie alla costituzione del Comitato che ha il compito di esaminare i contratti immobiliari stipulati, da stipulare o eventualmente rescindere, alla luce delle valutazioni effettuate dal Comitato medesimo e quindi anche dallo stesso Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole questore Montecchi, avendo l'onorevole questore Patria rinunciato alla replica.

ELENA MONTECCHI, Questore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io, come l'onorevole Colucci, desidero esprimere il ringraziamento a tutti quei colleghi che hanno offerto contributi utili al Collegio dei questori e all'Ufficio di Presidenza, anche se,

ma era inevitabile, taluni caratteri della discussione si sono significativamente intrecciati con le vicende politiche, investendo la funzione propria del Parlamento in questa fase. Non compete certamente a noi questori in questa sede entrare nel merito delle considerazioni politiche generali che sono state fatte. Corre l'obbligo, invece, come ha già fatto l'onorevole Colucci, di rispondere su alcune questioni specifiche, senza avere tuttavia l'intento di essere esaustivi, ma cercando di argomentare le ragioni di talune scelte.

Si è manifestato in quest'aula un sostanziale consenso su alcune scelte compiute dal Collegio dei questori e dall'Ufficio di Presidenza dal 1992 e riconfermate nel 1993. Ci riferiamo in particolare all'azione intrapresa per gestire un bilancio così complesso come quello della Camera dei deputati, puntando il più possibile ad un uso razionale delle risorse disponibili.

Accanto ai fatti più significativi dei quali si è lungamente parlato ieri — come il blocco dell'indennità parlamentare ed una contrattazione con il personale, della quale ha efficacemente parlato l'onorevole D'Acquisto nel suo intervento, che non ha portato ad aumenti stipendiali significativi —, altri fatti hanno assunto valore economico e determinato nuove regole di riferimento. Così è stato per l'adeguamento dei prezzi di tutti quei servizi — ristorazione, bar, barberia — di cui noi fruiamo, per il contenimento delle spese telefoniche e per la riduzione dei costi relativi alla stampa dei molteplici materiali, indispensabili, questi, al lavoro parlamentare.

Parte di quelle risorse così liberate è stata destinata a potenziare taluni servizi e strumenti di lavoro per i deputati; cito, fra tutti, la dotazione di *fax* negli uffici dei parlamentari. Non si è andati, dunque, verso un impoverimento delle prestazioni offerte dalla Camera nei confronti degli eletti.

A tale proposito mi consentirà l'onorevole Albertini, che da tempo sostiene che le scelte dell'Ufficio di Presidenza sarebbero un mero atto di ossequio nei confronti della politica finanziaria del Governo, di ricordare che mai, in nessun luogo, si potrà mai fingere che non esistano vincoli di bilancio da osser-

vare. Ed i vincoli, se presi sul serio, sono una guida necessaria per garantire l'agibilità istituzionale, non solo a noi che siamo qui eletti ora, ma anche a coloro che avranno mandati elettivi nel futuro, che avranno un mandato dopo di noi.

L'onorevole Albertini si è poi soffermato sul delicato tema del rapporto tra prestazioni offerte dal personale interno alla Camera e gli appalti di servizi con personale esterno. Anche altri hanno fatto questo richiamo. Non vi è dubbio che quelle voci di capitolo siano ingenti. L'onorevole Albertini, che ho conosciuto come valente e pragmatico assessore della regione Emilia Romagna, sa bene che il ricorso al mercato, anche per prestazioni lavorative, è una risorsa indispensabile per le pubbliche amministrazioni. Tale scelta consente di evitare la lievitazione del personale dipendente — e noi abbiamo compiuto la scelta di puntare il più possibile al blocco dell'espansione del personale — e consente anche di contenere entro limiti chiari i costi di gestione.

Certo, il ricorso al mercato assegna sempre alle pubbliche amministrazioni un delicato ruolo di garanzia nelle procedure di appalto, e l'onorevole Patria, nella sua relazione, si è a lungo soffermato su quanto sino ad ora abbiamo potuto e saputo fare in materia. Non v'è alcun dubbio che si deve fare assai di più, che vanno visti i termini concreti entro i quali rinegoziare gli appalti: non v'è alcun dubbio che occorra, insomma, rivedere la materia alla luce delle possibilità concrete di rivederla.

Nel corso della discussione abbiamo poi registrato considerazioni generali circa gli elevati costi relativi alla strumentazione informatica. Sono state avanzate da un lato, richieste di ulteriori prestazioni informatiche; dall'altro, invece, abbiamo avuto richieste di riflettere sulle prospettive strategiche del complesso dei servizi informatici e dei modelli che presiedono agli stessi. Facciamo nostro il deficit di competenza tecnica denunciato qui dall'onorevole Galasso e anche in virtù di questa ragione, noi, come Collegio dei questori, in questo lasso di tempo ci siamo limitati a mantenere le prestazioni erogate, analizzando tuttavia attentamente i costi, e a consentire il completamento di

quei progetti e di quei programmi già autorizzati ed avviati. Ma sono necessarie scelte strategiche, le cui diverse opzioni con le successive ricadute ci devono essere rappresentate tecnicamente dall'amministrazione, perché a noi — Collegio dei questori, Ufficio di Presidenza — spetta la responsabilità di assumere decisioni non tanto dividendoci sulle opzioni tecniche, ma sulla base di valutazioni tecniche attentamente ponderate che consentano di dire che un modello informatico ha più futuro rispetto ad altri. In proposito, l'onorevole Patria ha avanzato recentemente, in una riunione dell'Ufficio di Presidenza, l'ipotesi di costituire un gruppo di lavoro *ad hoc*, proposta che considero assai valida per consentirci appunto, poi, decisioni avanzate in un settore delicato e strategico qual è quello informatico.

Gli onorevoli Pecoraro Scanio e D'Acquisto hanno sollevato alcuni problemi relativi alla figura degli assistenti parlamentari, non tanto, se ho bene inteso, per chiedere più risorse, quanto per offrire regole più certe nel rapporto tra parlamentari ed assistenti, anche alla luce di tutte le nuove norme relative alle forme più svariate di prestazione professionale. Su questo aspetto stiamo lavorando perché vi è la necessità di una omogeneità di riferimento di regole tra Camera e Senato, ma non solo. Quando fu assunta la decisione, giustissima, di dotare i parlamentari di assistenti, vi fu un'impegnativa ed importante discussione nell'Ufficio di Presidenza proprio a proposito del rapporto tra gruppi, singoli parlamentari e assistenti. Ed è in questo alveo che occorre lavorare, ripeto, alla luce di nuove regole generali, ma anche alla luce di una necessaria libertà di rapporto tra i parlamentari e gli assistenti.

Diversi colleghi hanno poi salutato come fatto positivo l'approvazione del nuovo regolamento di amministrazione e contabilità. Vogliamo qui puntualizzare e chiarire un concetto già espresso nella relazione, anche perché, ricordando il riferimento fatto ieri dall'onorevole Piro alla funzione del re taumaturgo, il nuovo regolamento di amministrazione e contabilità non potrà essere un re taumaturgo se non avrà gambe per camminare. La separazione tra politica e gestione è un processo riformatore che può nasce-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

re solo attraverso quelle nuove regole e quei nuovi comportamenti cui facevo riferimento ed è un processo lento e difficile, di conquista di spazi decisionali che per i politici non potranno e non dovranno più essere le microdecisioni e che per i dirigenti ed il personale significheranno una valorizzazione delle loro competenze, ma anche delle loro responsabilità.

Abbiamo varato un regolamento frutto di un lavoro pluriennale, che abbiamo ereditato dalla passata legislatura e che ci consente di avviare faticosamente il processo. Ecco perché, mi consenta l'onorevole Galasso, sono refrattaria a concludere la discontinuità, perché ho presente — ed è ben presente anche alla memoria di questa amministrazione — che è necessario produrre risultati anche modesti, ma duraturi. Sono questi che segnano riforme e discontinuità.

Probabilmente, questa discussione si potrà sviluppare anche in sede privata con l'onorevole Galasso. Ho ben inteso che cosa egli intendesse dire; tuttavia, credo che noi dobbiamo operare avendo presenti memoria, sedimentazione di esperienze e necessità di produrre risultati.

Noi ringraziamo molto anche quei colleghi che ci hanno consentito, attraverso le loro critiche, di vedere in modo più obiettivo il nostro lavoro, di coglierne i limiti e le difficoltà. Ed è con tale spirito che continueremo a lavorare, ben consapevoli, naturalmente, che non spetterà soltanto a noi difendere, per quanto ci compete, ruolo, dignità e *status* del parlamentare. Spetta a tutti; certamente a noi spetta il compito di dare chiarezza, certezze e trasparenza per tutte le materie che ci competono (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico (essendo stata richiesta questa modalità di votazione innanzitutto per il conto consuntivo e il progetto di bilancio interno della Camera), decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Onorevoli colleghi, se sarete così gentili da

prestarvi un minimo di attenzione, svolgerò qualche considerazione sul dibattito in corso.

Onorevole D'Antonio, se mi si consente; dato che i deputati presenti in aula non sono molto numerosi, sarebbe opportuno se evitate di chiacchierare tra di voi perché, altrimenti, sarà quasi impossibile per il Presidente parlare!

Ringrazio vivamente gli onorevoli questori per l'impegno e la puntualità con cui hanno dato conto dell'attività svolta, hanno illustrato le proposte di bilancio ed hanno ora replicato agli interventi.

Ringrazio altrettanto vivamente tutti i colleghi che hanno partecipato al dibattito con riflessioni di carattere generale e con contributi specifici.

Era giusto cogliere — e si è colta, come sempre — l'occasione della discussione sul bilancio interno della Camera per un esame dello stato della nostra istituzione.

Dal momento della nostra precedente discussione, dunque nel corso di un anno, onorevoli colleghi, abbiamo perseguito in tutti i modi l'obiettivo di ribadire, garantire ed esercitare efficacemente il ruolo del Parlamento nell'interesse dello sviluppo democratico e del rinnovamento del paese.

Non c'è bisogno che ripeta qui il quadro — già fornito in varie occasioni — dei risultati conseguiti, degli sforzi produttivamente compiuti, pur in una situazione così difficile da tanti punti di vista. In questa sede — la discussione sul bilancio interno — noi verifichiamo soprattutto gli sforzi compiuti sul piano della gestione della Camera, che pure rappresentano una parte non trascurabile dell'attività complessiva rivolta a valorizzare il Parlamento.

È forse necessario, però, che io tocchi qualche tema di riflessione generale, politico-istituzionale, che è emerso nel dibattito di ieri: funzione del Parlamento in questa fase, riconoscimento effettivo del suo ruolo, poteri da esso effettivamente esercitati.

Onorevoli colleghi, ho considerato mio dovere rivendicare nel corso di quest'anno tenacemente la legittimità di queste Camere e la validità del loro lavoro di fronte a polemiche, a svalutazioni del nostro impegno, a vere e proprie campagne che, al di là

di ogni comprensibile e libera critica, sono spesso confinate nel peggiore, tradizionale e ricorrente antiparlamentarismo.

Ho ritenuto di dover rivendicare la piena legittimità costituzionale del Parlamento eletto il 5 aprile 1992 e di «tutte le decisioni da esso assunte e ad esso spettanti», per usare le parole della mia recente lettera ai presidenti dei gruppi — lettera che ho sentito qui richiamare positivamente: e ne ringrazio i colleghi che lo hanno fatto —, pur sapendo (come in quella stessa lettera aggiungevo) che poteva invece ben formare via via oggetto di discussione il grado di rappresentatività e di autorevolezza di queste Camere.

Ho rivendicato tenacemente la legittimità del Parlamento non solo per ragioni irrinunciabili di principio — e parlo in primo luogo del principio della sovranità popolare — ma perché non poteva e non può che passare per il Parlamento quel processo di risanamento e di rinnovamento della vita pubblica che con sempre maggior forza il paese è venuto sollecitando.

Dunque, c'è stato e c'è bisogno del Parlamento per portare avanti soprattutto le riforme istituzionali e, nello stesso tempo, c'è stato e c'è bisogno di riforme anche per rilanciare effettivamente il ruolo del Parlamento. In questo senso abbiamo fatto un importante tratto di strada; molta ne rimane da fare.

Il collega Labriola si è in modo particolare soffermato sul problema del non coinvolgimento del Parlamento in decisioni importanti per la vita del paese, e credo che si riferisse essenzialmente ad un insufficiente sviluppo o ad un vero e proprio deperimento delle funzioni di indirizzo e di controllo delle Camere.

La questione è molto seria e va approfondita nella sua complessità. In quest'anno, cioè anche in un periodo di evidente crisi e declino dei partiti e di accentuazione dell'autonomia dell'esecutivo o di altri centri di decisione, il Parlamento ha espresso momenti di intervento efficace. Non dovremmo proprio noi mettere in ombra questo fatto.

Naturalmente quando dico «il Parlamento» o «la Camera dei deputati» non intendo solo le Assemblee; intendo anche le Commis-

sioni o i più ristretti Comitati ai quali sia attribuito un particolare mandato fiduciario (come quello di controllo sui servizi di sicurezza). La funzione di indirizzo svolta da più Commissioni, attraverso pareri ampiamente discussi e molto elaborati all'inizio di quest'anno — ad esempio i pareri sulla politica delle privatizzazioni —, va ricordata e messa in evidenza, anche perché essa costituisce la base di un successivo esercizio della funzione di controllo del Parlamento sull'attuazione di quegli indirizzi.

È certo, tuttavia, che si deve considerare ancora ben aperto e più che mai essenziale il problema dello sviluppo e dell'affinamento — così da poter incidere realmente — della capacità di indirizzo e di controllo del Parlamento rispetto a decisioni che vengono prese dall'esecutivo, da istituzioni pubbliche dotate di speciale autonomia, da autorità amministrative e di garanzia indipendenti o da centri economici e finanziari regolati dalle norme di diritto privato.

Questo problema potrà essere tanto meglio affrontato e risolto quanto più si alleggerirà il Parlamento di una soffocante mole di attività legislativa minuta, attraverso misure di decentramento legislativo e di delegificazione da collocare in quel quadro di riforme istituzionali — dalla forma di Stato (rapporto Stato-regioni) alla forma di governo — che è stato delineato nel corso di un anno dalla Commissione bicamerale presieduta prima dall'onorevole De Mita e poi dall'onorevole Iotti.

Debbo però aggiungere che battersi perché il Parlamento non sia tagliato fuori da decisioni di grande importanza, perché possa dire al momento giusto una parola che conti, non significa perdere il senso delle distinzioni: una cosa è dare indirizzi ed esercitare controlli, altra cosa sarebbe pretendere di interferire in sfere decisionali e gestionali che non possono ricadere nella competenza e responsabilità del Parlamento, che debbono invece conservare o, oggi, riacquistare una loro autonomia.

Quando si è attribuita ai Presidenti delle Camere — faccio cenno a questo tema perché è stato sollevato nel dibattito —, con una disposizione di legge da essi certamente non sollecitata la nomina *una tantum* dei mem-

bri del consiglio di amministrazione della RAI, essendosi constatate — lo si ricordava anche in quest'aula ieri — le distorsioni del precedente sistema, non ci si è spogliati di qualcosa che doveva appartenere o essere restituito al Parlamento: né scelte di gestione né nomina del direttore generale, che al Parlamento non possono in nessun caso competere, pur nel superamento del vecchio sistema di forte ingerenza partitica in quelle scelte ed in quelle nomine; né scelte di gestione né nomina del direttore generale, anche se sul problema che ha di recente investito quest'ultimo ha ben potuto, naturalmente, intervenire la Commissione parlamentare di vigilanza.

Più in generale ancora, onorevoli colleghi, la preoccupata, energica, motivata rivendicazione del ruolo del Parlamento come insostituibile espressione e presidio della sovranità popolare deve pur sempre tenere conto, anche in materia di controlli — e mi si consenta di citare a questo proposito uno dei nostri più autorevoli padri costituenti, Costantino Mortati —, che il nostro sistema è imperniato sul principio dell'equilibrio fra i supremi poteri dello Stato, che garantisce a ciascuno una sfera di autonomia e — conclude Mortati — non consente di affermare la supremazia di uno di tali organi sull'altro.

Nell'assumere nel giugno dello scorso anno la responsabilità cui mi chiamaste, rilevavo come il Parlamento avesse «davanti a sé la più difficile delle prove: riformare se stesso, dettare nuove regole per l'elezione del futuro Parlamento, rinnovare l'intero edificio istituzionale». Rilevavo anche come la necessaria rivalutazione dell'opera del Parlamento passasse attraverso uno sforzo capace di garantire l'efficacia dei nostri lavori, la funzionalità della nostra Camera.

Ebbene, abbiamo cominciato a riformare noi stessi: siamo riusciti nell'impresa così ardua di dettare nuove regole, benché controverse, per l'elezione del futuro Parlamento; abbiamo delineato i termini di ormai indispensabili riforme istituzionali; ci siamo impegnati, come hanno ben sottolineato i colleghi questori e come molti degli intervenuti hanno riconosciuto, a verificare e rinnovare il modo di operare della nostra isti-

tuzione anche come amministrazione, il modo di gestire le risorse di cui possiamo disporre.

Innanzitutto — lo sottolineo — risorse umane, da impiegare e valorizzare secondo criteri organici, limpidi rigorosi di politica del personale. Su questo punto si è soffermato in modo particolare l'onorevole D'Acquisto, anche per l'esperienza acquisita e per il contributo datoci come Vicepresidente fino a pochi mesi fa. Una politica, quella del personale, di cui già si sono dati in quest'anno segni concreti attraverso decisioni ed intese con le rappresentanze sindacali e che richiede però ulteriori, seri approfondimenti, già programmati in Ufficio di Presidenza.

Risorse finanziarie (spenderò soltanto pochissime parole perché ne hanno già parlato ampiamente nella loro relazione e nei loro interventi i colleghi questori): già un anno fa noi prospettammo — lo feci io stesso nel mio intervento — una scelta di contenimento delle spese, anche per ovvie ragioni di carattere generale inerenti allo stato della finanza pubblica, una scelta di verifica attenta e di selezione ponderata rispetto alla molteplicità delle esigenze e delle sollecitazioni. Prospettammo già un anno fa una pausa di riflessione e anche qualche battuta d'arresto nel processo di crescita della Camera come struttura, crescita che negli anni precedenti si era rivolta in modo particolare a soddisfare esigenze tante volte sollevate, relative allo *status* del parlamentare, al migliore svolgimento della funzione parlamentare.

Agli orientamenti che abbiamo enunciato un anno fa sono seguiti fatti nel corso di questi dodici mesi, fatti che voi conoscete, compresi tagli, misure di blocco e di risparmio che hanno avuto anche un valore in termini di trasparenza e severità.

Al di là di decisioni di bilancio, sono state adottate importanti innovazioni procedurali. Non intendo ritornare sulla portata della riforma del regolamento di amministrazione e contabilità, avviata nella passata legislatura e ora portata a conclusione, ma ribadisco che si è trattato di un conseguimento importante.

Non esprimiamo nel complesso in nessun modo giudizi autosoddisfatti; siamo perfettamente consapevoli della serietà dei proble-

mi che restano aperti. Rassiccuro l'onorevole Tassi che il nostro motto non è in alcun modo «tutto va bene». Vogliamo e dobbiamo guardare avanti, anche alle nuove regole in materia di amministrazione e contabilità da applicare e alle principali scelte e politiche da portare avanti, ad esempio nel campo della politica immobiliare della Camera, per la quale l'Ufficio di Presidenza ha istituito, su mia proposta, un Comitato di sette colleghi (un Vicepresidente, tre Questori tre Segretari) con il compito di istruire le verifiche e le proposte da sottoporre poi allo stesso Ufficio di Presidenza. Non escludiamo, se necessario anche ripensamenti rispetto a scelte per le quali insorga, alla luce di elementi e sviluppi nuovi, l'opportunità di una revisione.

Onorevoli colleghi per cortesia lasciatemi concludere il mio intervento! Apprezzo molto la presenza in aula se non rappresenta un ostacolo insormontabile per chi parla...

La prego, onorevole Tatarella! La prego, onorevole Maroni, per cortesia! Parlo in modo particolare per i capigruppo in queste occasioni, ma ho quasi finito.

In relazione a problemi e situazioni su cui si è soffermato con rilievi critici e interrogativi l'onorevole Alfredo Galasso, ma più in generale, siamo impegnati a favorire e promuovere tutti i chiarimenti e gli approfondimenti, anche su decisioni prese in precedenza o sull'attuazione di decisioni già prese, che siano necessari per procedere con il massimo di trasparenza e in modo necessariamente innovativo.

Non possono invece accettarsi — lo voglio dire nel modo più sobrio — giudizi sommari, su gestioni precedenti di qualsiasi periodo e a qualsiasi livello di responsabilità, né giudizi pesanti su determinati atti di gestione e su comportamenti di singoli, in attesa di istruttorie che siano state sollecitate ma che non siano state ancora compiute. E aggiungo — ma questo i colleghi dell'Ufficio di Presidenza sanno che l'ho già detto in quella sede — che io non credo che quel che andiamo facendo, e che facciamo con grande attenzione per tutti gli elementi di novità che devono essere introdotti nella nostra azione, vada misurato con parametri di continuità e discontinuità rispetto a quanto si è fatto in

un periodo precedente a quello dell'assunzione di responsabilità di tutti noi nell'Ufficio di Presidenza della Camera.

Infine, nel corso del dibattito si è anche avuto un libero confronto — cito gli interventi dell'onorevole Labriola e dell'onorevole Bianchini — sulle prospettive della legislatura e sullo stato dei rapporti fra Parlamento e paese. Ho ascoltato con rispetto e mi astengo naturalmente da ogni commento. Si è detto che il Parlamento ha bisogno di serenità, di fiducia in noi stessi. Onorevoli colleghi, non la possiamo chiedere ad altri; siamo noi che ce la dobbiamo dare, portando avanti un impegno di presenza, di partecipazione qualificata, di efficace svolgimento di tutte le nostre funzioni giorno per giorno, senza interrogarci nervosamente su quanti giorni, o settimane, o mesi possano separarci dalla conclusione di questa legislatura (*Applausi*).

Sono stati presentati gli ordini del giorno Boato ed altri n. 9/doc. VIII, n. 1/1, Poggiolini e Potì n. 9/doc. VIII, n. 1/2, Bonino ed altri n. 9/doc. VIII, n. 1/3, Bianco ed altri n. 9/doc. VIII, n. 1/4 e Pecoraro Scanio ed altri n. 9/doc. VIII, n. 1/5 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere degli onorevoli questori su tali ordini del giorno?

ELENA MONTECCHI, *Questore*. Esprime il parere contestualmente sugli ordini del giorno Boato ed altri n. 9/doc. VIII, n. 1/1 e Poggiolini e Potì n. 9/doc. VIII, n. 1/2, che vertono sulla medesima materia. Riteniamo che, allo stato attuale, essi non possano essere accettati; la ragione è la seguente: si compirà nel gennaio 1994 una verifica dei flussi presso i centri della ristorazione e conseguentemente potremo valutare se sarà possibile assegnare una percentuale di accesso ai collaboratori dei singoli parlamentari, da quantificarsi per ogni singolo gruppo. Invito pertanto, se è possibile, i presentatori di tali ordini del giorno a ritirarli — assumendoci l'impegno di rispondere a gennaio —, perché in questa fase non li potremmo accettare.

Sull'ordine del giorno Bonino ed altri n. 9/doc. VIII, n. 1/3 si esprimerà il Presidente.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Bianco ed altri n. 9/doc. VIII, n. 1/4, l'Ufficio di Presidenza lo accetta, a condizione che siano apportate alcune modificazioni...

PRESIDENTE. Onorevole Angius! Onorevole Pellicani! Per cortesia! Non si riesce ad intendere!

ELENA MONTECCHI, Questore. Cercherò di parlare più forte, colleghi...

GERARDO BIANCO. Non è colpa sua, onorevole Montecchi: lei parla chiaro.

ELENA MONTECCHI, Questore. L'Ufficio di Presidenza — dicevo — accoglie l'ordine del giorno purché sia riformulato, apportando due correzioni nel dispositivo ed una nella premessa.

Per quanto riguarda il dispositivo, si propone di aggiungere dopo le parole: «ad adottare», le seguenti: «previa adeguata istruttoria»; e dopo le parole: «entro il 1993» le seguenti: «il progetto e»; infine, dopo le parole: «necessarie misure» le seguenti: «finanziarie ai sensi dell'articolo 15 del regolamento».

Per quanto concerne la premessa, l'Ufficio di Presidenza propone di sostituire le parole: «stabilità di lavoro ai» con le parole: «stabile soluzione ai problemi concernenti i rapporti di lavoro con i».

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Pecoraro Scanio ed altri n. 9/doc. VIII, n. 1/5, mi limito a ricordare ai presentatori che esso è da ritenersi inammissibile in quanto incide su una materia — l'indennità parlamentare — che è regolata dalla legge. I presentatori di tale ordine del giorno, quindi, potrebbero presentare una proposta di legge al fine di modificare ciò che ritengono opportuno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per quanto riguarda l'ordine del giorno Bonino ed altri n. 9/doc. VIII, n. 1/3, ho informato l'Ufficio di Presidenza e comunico all'Assemblea che il Comitato per la comunicazione e l'informazione, costituito nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza e coordinato dal

Presidente stesso, ha lungamente lavorato per arrivare ad una soluzione del problema — annoso — relativo alla quarta rete radiofonica per la trasmissione dei lavori parlamentari ed è giunto assai vicino ad una soluzione, che nel corso del mese di ottobre contiamo di sottoporre all'approvazione dell'Ufficio di Presidenza.

Si tratta di una soluzione che va nel senso auspicato dall'ordine del giorno in questione, rispetto al quale, d'intesa con l'onorevole Bonino, si è ritenuto di poter addivenire ad una modifica... Onorevoli colleghi, non è possibile continuare in questo modo! I colleghi che intendono fare chiasso, stare in piedi, girare e chiacchierare, si allontanino dall'aula, per cortesia, e ci lascino lavorare! Lassù vi è un gruppo di deputati che fanno continuamente capannello! Non è possibile!

Dicevo che la proposta è di sostituire, nella parte dispositiva dell'ordine del giorno, l'inciso: «a decorrere dal 1° gennaio 1994, a stipulare convenzioni o ad adottare altre soluzioni nei confronti di imprese radiofoniche private, in primo luogo con l'impresa editrice di Radio radicale», con le seguenti: «a promuovere convenzioni tra il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e la RAI da un lato, e imprese radiofoniche private, in primo luogo l'impresa editrice di Radio radicale, dall'altro». La restante parte del dispositivo rimarrebbe invariata. Il significato di tale precisazione è che, ai sensi dell'articolo 24, comma 1, della legge n. 223 del 1990, soggetti operativi per l'istituzione della quarta rete debbono considerarsi solo il Governo e la RAI, che quindi devono ritenersi anche titolari della facoltà di stipulare le convenzioni che ci apprestiamo a proporre. Ai Presidenti delle Camere e alle Camere stesse, invece, spetta un potere di impulso, di indirizzo e ovviamente di controllo.

Chiedo ora ai presentatori degli ordini del giorno Boato ed altri n. 9/doc. VIII, n. 1/1 e Poggiolini e Potì n. 9/doc. VIII, n. 1/2 se accolgano l'invito a ritirare i loro ordini del giorno rivolto loro dal Collegio dei questori, che ha assunto l'impegno a rispondere entro gennaio, in quanto non è in grado in questo momento di pronunciarsi sul tipo di soluzione da adottare.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

MARCO BOATO. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno, precisando che pur trattandosi di una questione di poca rilevanza, che potrebbe apparire di carattere «sindacale», essa potrebbe consentire un miglior andamento del lavoro dei parlamentari. Garantire infatti ai collaboratori dei parlamentari una possibilità riconosciuta a tutto il personale della Camera mi pare un fatto di equità che consentirebbe una maggiore funzionalità del rapporto tra deputato e collaboratore.

Ribadisco pertanto che non insisto per la votazione chiedendo al tempo stesso ai questori di fare il possibile per risolvere positivamente e tempestivamente la questione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boato.

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Poggiolini e Potì n. 9/doc. VIII, n. 1/2, non insistono per la votazione.

CARLO TASSI. Faccio mio questo ordine del giorno, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, mi dispiace, ma tale procedura è prevista solo per gli emendamenti, non per gli ordini del giorno.

Onorevole Bonino, aderisce alla proposta di riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/doc. VIII, n. 1/3?

EMMA BONINO. Nel ringraziarla, Presidente, e nell'accogliere la riformulazione proposta, ai sensi della legge, dell'ordine del giorno, mi consenta di insistere per la votazione dello stesso come semplice atto politico, di espressione di volontà politica di questa Camera, nonché di pressione sui titolari delle convenzioni (vale a dire il ministro delle poste e la RAI), affinché su quello che lei ha giustamente definito un annoso problema si esprima una volontà politica che consenta di risolverlo in tempi brevi. Anche per non trovarci, in occasione della discussione del prossimo bilancio della Camera, a dover votare un altro ordine del giorno. Per questo, signor Presidente, ringraziando lei per il suo interessamento, nonché il Comitato per l'informazione per il

lavoro svolto ed i colleghi che hanno posto la loro firma su questo ordine del giorno — che costituisce anche un riconoscimento del lavoro svolto da *Radio radicale* in tanti anni — chiedo che esso sia comunque posto in votazione, raccomandandone l'approvazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bonino. D'altronde non l'avevo invitata a non insistere per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bonino ed altri n. 9/doc. VIII, n. 1/3, nel testo riformulato, accettato dall'Ufficio di Presidenza.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	354
Astenuti	3
Maggioranza	178
Hanno votato sì	349
Hanno votato no	5

(La Camera approva).

Passiamo all'ordine del giorno Bianco ed altri 9/doc. VIII, n. 1/4.

Onorevole Bianco, accetta la riformulazione proposta?

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, desidero ricordare che il testo di questo ordine del giorno rappresenta la riproduzione di documenti analoghi già approvati dalla Camera e dal Senato per risolvere un problema, quello della stabilità di lavoro, che non può non starci a cuore. Vorrei anche ricordare, per tenere conto della concomitanza delle decisioni adottate dal Senato, che quest'ultimo è andato, in materia, perfino oltre la posizione da noi assunta con l'ordine del giorno ora in esame. Ci troviamo quindi di fronte alla riconferma di volontà della Camera e del Senato...

PRESIDENTE. Onorevole Cerutti, la pre-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

go! Mi rivolgo anche ad altri colleghi di quel settore!

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, mi è sufficiente essere ascoltato dai questori e naturalmente dagli stenografi, oltre che da lei. Non pretendo che su questa spinosa materia...

PRESIDENTE. È difficile ascoltare anche per noi!

GERARDO BIANCO. In ogni caso la ringrazio.

Desidero solo ribadire che si tratta della riproposizione di una tematica già sollevata negli anni passati e che deve trovare soluzione. Le proposte correttive dell'ordine del giorno non mi convincono, per una parte, poiché il discorso deve essere chiaro.

Perché modificare le parole: «di dare stabilità di lavoro ai propri dipendenti», con le parole: «di dare stabile soluzione ai problemi concernenti i rapporti di lavoro con i propri dipendenti»? Mi pare una formulazione complessa, che invece è riassorbita da un'espressione molto precisa e chiara che, come ho detto, è conseguenza di decisioni già adottate dalla Camera, cioè dall'espressione «stabilità di lavoro». Quindi io non accetto questa modifica dell'ordine del giorno.

Mi pare invece di poter accettare la proposta avanzata dal questore Montecchi di adottare le necessarie decisioni «previa adeguata istruttoria». Questo mi pare sia giusto.

Non riesco infine a capire la modifica proposta all'ultima parte dell'ordine del giorno. L'espressione «il progetto e le necessarie misure finanziarie ai sensi dell'articolo 15 del regolamento per realizzare tale obiettivo» non mi convince. Sono contrario alla parola «progetto». Sono favorevole a inserire l'espressione «le necessarie misure finanziarie» e quindi a completare la formulazione. Non riesco infine a capire il richiamo all'articolo 15 del regolamento, che per altro riguarda, se non vado errato, signor Presidente, l'inizio dell'attività della Camera dei deputati. In esso si prevede infatti che entro quattro giorni dalla prima seduta siano convocati i gruppi affinché provvedano alla elezione degli organi interni. Siccome l'ordi-

ne del giorno prevede comunque che agli adempimenti previsti si provveda entro il 1993, non riesco a capire il richiamo a tale articolo.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco — e mi rivolgo anche agli altri firmatari dell'ordine del giorno, a nome dei quali penso lei abbia parlato —, tanto per chiarire, il riferimento proposto dal Collegio dei questori e dall'Ufficio di Presidenza è al comma 3 dell'articolo 15 del regolamento: «Il Presidente della Camera assicura ai gruppi parlamentari, per l'esplicazione delle loro funzioni (...) e assegna contributi a carico del bilancio della Camera (...)».

GERARDO BIANCO. Allora, Presidente, con questa correzione che lei introduce io accetto questa modifica. È infatti la genericità del richiamo proposto all'articolo 15 che mi lascia perplesso; se invece viene fatto riferimento alle necessarie misure finanziarie ai sensi del comma dell'articolo 15 del regolamento, naturalmente io sono d'accordo.

PRESIDENTE. Mi consenta ancora, onorevole Bianco, sempre a scopo di chiarimento...

Onorevole Ayala! Onorevole Bordon! Per cortesia!

GERARDO BIANCO. Loro pensano ad Alleanza democratica!

PRESIDENTE. Sconfiniate anche, nella vostra propensione conversativa!

Onorevole Bianco, la proposta di un riferimento al rapporto di lavoro in senso più complessivo è nata anche da una lettura precisa delle conclusioni cui si è pervenuti al Senato e delle motivazioni che ha dato il Presidente di quel ramo del Parlamento nell'accogliere l'ordine del giorno. Egli ha sottolineato esattamente che «si deve mirare ad assicurare il necessario pari trattamento fra il personale dei diversi gruppi sia sul piano normativo che su quello economico. Egualmente condivisibile è l'esigenza di garantire stabilità al rapporto di lavoro di persone che in diversi casi prestano da decenni...». La riformulazione di questa parte va quindi

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

intesa, nel senso che le misure debbono garantire non solo la stabilità, ma anche altri aspetti del rapporto di lavoro. Naturalmente non è una gran questione introdurre o meno questa precisazione.

Il secondo aspetto che ha fatto ritenere opportuno il richiamo del comma 3 dell'articolo 15 del regolamento è, sempre per stare alla conclusione cui si è giunti al Senato, che deve essere chiaro come il rapporto di lavoro che si viene a porre in essere fra i diversi soggetti sopra ricordati è un rapporto che intercorre esclusivamente fra i gruppi e il personale da essi dipendente e non potrà mai riguardare l'amministrazione del Senato o della Camera.

Ho colto l'occasione per fare queste precisazioni, che comunque rimangono agli atti indipendentemente dalla stesura dell'ordine del giorno.

Prego, onorevole Bianco...

GERARDO BIANCO. La ringrazio anche per questa attenzione particolare che ella ha voluto sottolineare. Sono d'accordo, come ho detto, su quelle modifiche che prima ricordavo. Per quanto riguarda la correzione proposta della parte motiva, io sarei del parere di lasciare l'ordine del giorno così com'è; o, se lei ritiene, si potrebbe modificare l'espressione proposta: «di dare stabile soluzione», con un'espressione che indichi l'esigenza di dare soluzione ai problemi della stabilità e ai problemi concernenti i rapporti di lavoro. Deve essere però chiaro che non di stabile soluzione deve trattarsi, ma di soluzione ai problemi della stabilità, intendendo per stabilità la conservazione del posto di lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, l'ordine del giorno potrebbe dunque essere riformulato sostituendo l'espressione: «di dare stabilità di lavoro ai propri dipendenti», con la seguente: «di dare soluzione al problema della stabilità e ad altri aspetti del rapporto di lavoro con i propri dipendenti».

Faccio presente inoltre che, sempre nella parte motiva, la parola: «approvato» andrebbe sostituita dalla parola: «deliberato».

Per quanto riguarda il dispositivo, tenuto conto di quanto lei ha poc'anzi detto, ono-

revole Bianco, esso potrebbe essere riformulato aggiungendo, dopo le parole: «entro il 1993» le parole: «previa adeguata istruttoria, ai sensi del comma 3 dell'articolo 15 del regolamento» (restando immutata la parte conclusiva: «le necessarie misure per realizzare tale obiettivo»).

GERARDO BIANCO. Era stato accennato anche all'inserimento della parola «progettato», su cui non sono d'accordo.

PRESIDENTE. Era stata erroneamente interpolata.

GERARDO BIANCO. Accetto la riformulazione da lei proposta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bianco.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, colleghi, vorrei semplicemente motivare perché mi asterrò dalla votazione dell'ordine del giorno Bianco ed altri n. 9/doc. VIII, n. 1/4 che non reca peraltro la firma del collega Pannella. Non voterò contro perché la riformulazione proposta prevede un'istruttoria in Ufficio di Presidenza e quindi in quella sede avremo modo di discutere ancora della questione. Vorrei però non tanto sottolineare all'onorevole Bianco e ai colleghi — e vorrei che rimanesse agli atti — le ragioni a favore, che conosciamo molto bene, quanto attirare l'attenzione su alcune perplessità o su quelle che rappresentano per me le ragioni contrarie.

A me pare che queste ultime possano riassumersi nella natura esclusivamente fiduciaria — ripeto, esclusivamente fiduciaria — su cui si fonda il rapporto tra soggetto politico gruppo parlamentare e dipendente. Ne discende, a mio avviso, che questo rapporto non può sopravvivere, collega Bianco, al di là del rapporto di fiducia, come avverrebbe per esempio nel caso di scomparsa di un gruppo o nel caso di una sua diminuzione in termini tali da imporre un trasferimento da un gruppo all'altro.

Tra l'altro la soluzione prospettata richiederebbe un impegno anche per il futuro di tutti i capigruppo, di oggi e del prossimo inizio di legislatura, ma non si può imporre questa soluzione ad un gruppo che non lo consente. Non si può, evidentemente; in base a quale norma si potrebbe?

Inoltre, consentitemi di ricordare tutte le difficoltà pratiche che incontra una tale soluzione, perché le condizioni retributive e contributive sono diverse da gruppo a gruppo e perché si provoca un'omogeneizzazione che crea una discriminazione tra dipendenti all'interno di uno stesso gruppo. Ad esempio, cosa avverrà in ordine alle misure di mobilità che si renderanno necessarie?

Capisco e conosco le ragioni a favore: consentitemi di chiedervi di riflettere su quelle contrarie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maroni. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI. Signor Presidente, colleghi, l'ordine del giorno che viene proposto, e che reca la firma di tutti i capigruppo esclusi l'onorevole Pannella ed il sottoscritto, non mi sembra molto chiaro, anzi mi sembra tutt'altro che chiaro. L'ordine del giorno sostanzialmente mira ad assicurare la stabilità del rapporto di lavoro ai dipendenti dei gruppi parlamentari ed impegna l'Ufficio di Presidenza ad adottare le misure necessarie. Qui, a parte le considerazioni svolte dalla collega Bonino...

Signor Presidente, più forte di così non posso parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Maroni, neppure io posso protestare in modo più forte di quanto ho già fatto per un tale modo di condursi di tanti colleghi deputati!

Onorevole Pinza, collabori anche lei per cortesia! Onorevole Giovanardi!

Onorevole Albertini, onorevoli colleghi, non è possibile! La gentile collega prenda posto, si metta a suo agio e ci faccia sentire tutti un po' più a nostro agio!

Continui pure, onorevole Maroni.

ROBERTO MARONI. Le considerazioni

svolte dalla collega Bonino sono pienamente condivisibili, soprattutto da parte di un movimento come quello della lega nord che nella prossima legislatura dovrà aumentare di molto il numero dei suoi collaboratori, in considerazione del fatto che il numero dei deputati del mio gruppo passerà da cinquantacinque ad oltre centocinquanta e forse a duecento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Quindi è un problema in primo luogo nostro. A parte tali considerazioni, l'ordine del giorno Bianco ed altri n. 9/doc. VIII, n. 1/4 non spiega in modo sufficientemente chiaro quali siano le misure che l'Ufficio di Presidenza dovrebbe adottare.

Se le misure sono quelle indicate nel documento che mi è stato recapitato ieri, seppure in bozza non corretta, elaborato dai questori ed al quale si fa riferimento nel resoconto stenografico di ieri, nutro fortissime perplessità sull'operazione nel suo complesso. In questo documento si dice che «il personale attualmente in servizio, regolarmente assunto alla data del 1° ottobre 1992, rivendica il diritto alla stabilità del posto».

Questo è un diritto sacrosanto che tutti i lavoratori rivendicano, ma vediamo quali sono le modalità attraverso le quali il Collegio dei questori propone di realizzare tale obiettivo: «Il personale stesso potrà prestare servizio presso il gruppo di prima assunzione, altro gruppo o gruppo misto, nonché presso le agenzie di servizi da istituire e governare a cura dei presidenti dei gruppi parlamentari».

Vorrei capire cosa sia quest'agenzia di servizi. Non vorrei che fosse una delle solite organizzazioni o enti inutili ed inutilizzati che servono solo come parcheggio per i dipendenti dei gruppi che vedono drasticamente ridotta la loro presenza in Parlamento e che vogliono — come si è fatto qualche tempo fa per i dipendenti dei partiti, con la cassa integrazione ed il prepensionamento — porre ancora una volta a carico della collettività dei costi che i partiti stessi non riescono più a sostenere. Vorrei un chiarimento al riguardo perché se fosse così, signor Presidente, non potremmo certamente sostenere un'operazione del genere; anzi, mi meraviglio che colleghi di altri gruppi,

esclusi quelli di Governo e quelli che prevedono una drastica riduzione del numero dei loro componenti, abbiano sottoscritto tale documento.

Vi è un altro passaggio che desta in me preoccupazione. Secondo questo documento ogni gruppo parlamentare dovrebbe ricevere dalla Camera annualmente, a bilancio approvato, un contributo finalizzato e *pro capite* per ogni dipendente compreso tra quelli regolarmente in servizio il 1° ottobre 1992. A parte il fatto che non si capisce perché si faccia riferimento al 1° ottobre 1992 e non al 1993 od a qualsiasi altra data, mi sembra chiaro che — e vorrei essere smentito — si tratta di un altro modo surrettizio per sostituire il finanziamento pubblico dei partiti dando ai gruppi parlamentari un contributo diretto a tenere in piedi la loro organizzazione, che non tiene conto della loro funzione e della loro funzionalità, in palese contrasto con quanto il popolo italiano ha deciso con il referendum del 18 aprile.

Signor Presidente, vorrei un chiarimento su questi punti e, se esso non sarà soddisfacente, preannuncio il voto contrario della lega sull'ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

ELENA MONTECCHI, *Questore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Vorremmo poi conoscere il testo definitivo dell'ordine del giorno che viene messo in votazione!

ELENA MONTECCHI, *Questore*. Desidero fornire alcune precisazioni agli onorevoli Bonino e Maroni. L'ordine del giorno presentato da diversi presidenti di gruppo contiene un indirizzo con dei punti fermi, che comporterà poi una valutazione sui meccanismi specifici di attuazione. Tuttavia, poiché il Senato ha approvato all'unanimità un ordine del giorno nella materia — l'onorevole Maroni avrebbe dovuto esserne informato dal senatore Speroni; ma tornerò sull'argomento —, si è cominciato a lavorare su uno schema di riferimento. Abbiamo

sempre cercato di non entrare nel merito del rapporto fiduciario tra gruppi e dipendenti e di individuare meccanismi che consentissero per quel personale, ad esaurimento e sulla base di una disponibilità, il passaggio da un gruppo ad un altro.

Ma qui stiamo già entrando nel merito dei punti di riferimento e dei meccanismi attuativi di un indirizzo chiaro e fermo che presenta due aspetti. Il primo è relativo ad un contributo finanziario ai gruppi per la loro attività e per il personale; il secondo concerne la garanzia di una continuazione del rapporto di lavoro che, ovviamente, non metta in questione il rapporto fiduciario. Questi sono i meccanismi sui quali in modo schematico si è lavorato, tentando di mantenere un'omogeneità di impostazione rispetto al Senato, anche in considerazione del fatto che è in discussione alla Camera un testo di legge che prevede per il futuro la possibilità di aspettativa per il personale dei gruppi.

Voglio dire all'onorevole Maroni che qui non si tratta di dare in modo interstiziale un ulteriore contributo di finanziamento pubblico ai partiti, finanziamento peraltro accettato anche del gruppo della lega nord; si tratta di consentire ai gruppi di lavorare con il necessario personale. E la ragione per cui si parte dal 1° ottobre 1992, onorevole Maroni, è che si intendono facilitare soprattutto quei gruppi costituitisi *ex novo* dal 23 aprile 1992, che probabilmente hanno assunto personale anche nei mesi di luglio, agosto e settembre del 1992. Non vi è quindi alcun intento non trasparente in tale impostazione. Lo dico perché ritengo che quando si affrontano problemi così delicati, ciascun gruppo debba assumersi le proprie responsabilità.

Concludo dicendo che viene ipotizzato in modo equo un meccanismo di finanziamento, in relazione ad numero di dipendenti, quindi un finanziamento *pro quota* che anche in questo caso non entra nel merito dei rapporti di ordine economico che i singoli gruppi intendono intrattenere con il loro personale. Vi è pertanto un grande rispetto dell'autonomia dei gruppi e — mi si consenta — una riaffermazione dell'autonomia di questa amministrazione, per evitare commi-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

stioni che nessuno di noi intende determinare.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere, non solo per l'onorevole Maroni ma per tutti i colleghi, che nell'intervento svolto ieri dal questore Patria, al quale l'onorevole Maroni si è richiamato, si è fatto riferimento ad ipotesi di soluzione che provengono innanzitutto dallo stesso personale interessato. L'onorevole Patria ha infatti detto testualmente: «In sintesi, il personale attualmente in servizio, regolarmente assunto alla data del 1° ottobre 1992, rivendica il diritto alla stabilità del posto (...)». Si sono poi, con abbondante uso di condizionali — lo avrà notato, onorevole Maroni — indicate le linee di una possibile soluzione. In modo assolutamente corretto, si è concluso, da parte dell'onorevole Patria, con le seguenti parole: «È auspicabile che l'Assemblea detti indirizzi ai fini delle determinazioni che l'Ufficio di Presidenza potrà assumere di intesa con il Senato della Repubblica».

Tutto quanto è stato detto e le preoccupazioni espresse — in modo particolare le sue, onorevole Maroni, che è intervenuto sull'argomento — rappresenteranno oggetto di attento esame prima delle decisioni e per formare le stesse, in sede di Ufficio di Presidenza, organismo nel quale tutti i gruppi sono autorevolmente rappresentati.

Do ora lettura del testo riformulato dell'ordine del giorno Bianco ed altri n. 9/doc. VIII n. 1/4, che verrà posto in votazione:

«La Camera

udita la relazione dei Questori e la conseguente discussione,

considerata la necessità di consentire ai gruppi parlamentari di dare soluzione al problema della stabilità e ad altri aspetti del rapporto di lavoro con i propri dipendenti, analogamente a quanto già deliberato dal Senato in occasione dell'approvazione del bilancio 1993,

impegna l'Ufficio di Presidenza

ad adottare entro il 1993, previa adeguata istruttoria, ai sensi del comma 3 dell'arti-

colo 15 del regolamento, le necessarie misure per realizzare tale obiettivo».

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bianco ed altri n. 9/doc. VIII, n. 1/4, nel testo riformulato, accettato dall'Ufficio di Presidenza.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	399
Votanti	383
Astenuti	16
Maggioranza	192
Hanno votato sì	334
Hanno votato no	49

(La Camera approva).

Dichiaro l'ordine del giorno Pecoraro Scania ed altri n. 9/doc. VIII, n. 1/5 inammissibile, per le motivazioni già enunciate dal questore Montecchi. L'accoglimento delle richieste contenute in tale ordine del giorno richiederebbe, infatti, la predisposizione di una apposita legge: si può discutere se ordinaria o costituzionale, ma certamente una legge.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, vorrei rendere una dichiarazione sull'ordine del giorno Pecoraro Scania ed altri n. 9/doc. VIII, n. 1/5, dichiarato inammissibile dalla Presidenza.

Il collega presentatore dell'ordine del giorno e noi firmatari ci siamo resi ben conto della indicazione in esso contenuta e siamo d'accordo sulle ragioni della inammissibilità del documento. Tuttavia, vorremmo chiedere alla Presidenza che la materia contenuta nell'ordine del giorno fosse presa in consi-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

derazione nella sede competente, nell'Ufficio di Presidenza, in particolare per quel che riguarda l'assegno di reinserimento e le altre modalità che la Presidenza ritenesse di poter adottare nello spirito dell'ordine del giorno presentato.

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, naturalmente la presentazione degli ordini del giorno rappresenta anche un momento di espressione di volontà politica che come tale resta. Rispetto all'ulteriore sviluppo del discorso da lei introdotto, esso formerà senz'altro oggetto di esame da parte dell'Ufficio di Presidenza.

Passiamo alle dichiarazioni di voto finali.

Avverto che la Presidenza autorizza la pubblicazione del testo della dichiarazione di voto dell'onorevole Caprili in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Onorevoli colleghi, dopo alcune dichiarazioni di voto — per il momento sono poche —, passeremo alla votazione finale sul bilancio e sul consuntivo e successivamente alla seconda lettura della legge costituzionale n. 86, recante modifica dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, colleghi, intervengo molto brevemente per ribadire quanto ho già avuto modo di esplicitare con la massima chiarezza in sede di Ufficio di Presidenza.

Al di là delle questioni di merito, sulle quali altri colleghi del mio gruppo sono intervenuti, resta il fatto che un bilancio — sia esso consuntivo o preventivo — assume un significato, una valenza, un valore di carattere politico; esso si riconduce ad una gestione della nostra Assemblea rispetto alla quale siamo stati sempre in posizione critica.

Il nostro voto contrario, quindi, da questo punto di vista, potrebbe essere una conseguenza automatica di tale posizione, senza nulla togliere al costruttivo confronto di idee che si è sempre svolto e si svolge nell'Ufficio di Presidenza e, più vastamente, in tutta l'istituzione della quale ora ci occupiamo. Resta però in noi l'impressione che, per fatti

sicuramente riconducibili alla responsabilità politica di chi in questo momento dirige, ai vari livelli, tale istituzione, la stessa stia attraversando una crisi di credibilità e di prestigio che mi sono permesso di ricordare con esempi che ora non mette conto richiamare ma che a nostro giudizio la testimoniano.

È questo un motivo che si aggiunge a quelli che richiamavo prima per giustificare e dare valore al nostro voto contrario, che non si vuole accodare alle critiche e censure di natura contabile che da qualche parte sono venute. Fino a prova del contrario, riteniamo che quanto accade qua dentro, dal punto di vista della trasparenza, sia esente da censure ed in questa linea intendiamo restare. Poiché però il dato politico complessivo resta a nostro giudizio negativo, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà contro i due documenti di bilancio che vengono sottoposti alla nostra valutazione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, vorrei brevemente richiamare l'importanza delle questioni che ella ha sollevato nel suo molto apprezzato intervento.

Si è trattato di una messa a punto sulla natura e qualità di questo Parlamento, sull'equilibrio dei poteri, sul problema della non contrapposizione tra sovranità popolare e funzione delle Camere. Mi pare che siamo di fronte ad elementi che devono essere oggetto di riflessione da parte di tutti (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

Le chiedo infine di autorizzare la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bianco. La Presidenza la consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

ENRICO FERRI. Signor Presidente, vorrei lasciare agli atti della Camera un momento

di riflessione anche da parte del gruppo socialdemocratico.

Manifesto apprezzamento per il lavoro svolto dai questori, lavoro assai importante in un momento in cui non era obiettivamente facile garantire la centralità del Parlamento e quindi della Camera. Infatti il contesto è caratterizzato non soltanto da una confusione esterna, ma anche da una ricchezza di proposte che provengono dall'interno: lo stesso lavoro della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali prevede una diversa definizione non soltanto della composizione, ma in un certo senso anche del ruolo della Camera. Ecco perché il lavoro del Collegio dei questori acquista, a nostro parere, un significato particolarmente importante ed offre l'occasione, anche in sede di dichiarazione di voto, di sostenere che la dignità del Parlamento può essere assicurata e garantita attraverso l'affermazione della dignità dei parlamentari.

Occorre garantire lo spazio di libertà idoneo per svolgere appieno il proprio ruolo con efficienza e con funzionalità. In questo senso il progetto illustrato dal Collegio dei questori è caratterizzato da grande linearità ed è teso non solo a riqualificare la spesa, ma anche a cercare di affrontare — almeno in prospettiva — tutta una serie di disagi che sono stati evidenziati sia a livello di strutture materiali sia dal punto di vista dell'organizzazione del personale.

Credo sia stato opportuno affrontare il problema del personale dei gruppi, perché si tratta di un tema che tocca il lavoro e la dignità umana. Voglio ringraziare tutti i questori, ma in particolare l'onorevole Montecchi, per aver cercato di trovare soluzioni in materia con molta passione e con grande rigore culturale (indirizzato ad un rapporto più corretto all'interno): si tratta di una strada che dovremmo perseguire con gli approfondimenti e le riflessioni che sono già stati posti in rilievo nella ricchezza del dibattito parlamentare.

Il rapporto fra la funzionalità interna della Camera e le altre istituzioni, che è stato oggetto di alcune valutazioni, dovrebbe essere approfondito. In proposito richiamo quanto ha osservato l'onorevole Labriola: alcune competenze che sfuggono alla Came-

ra — ed in generale al Parlamento — rappresentano un problema che deve essere risolto, perché il Parlamento di esse deve assumere la responsabilità. La sovranità popolare deve infatti essere esercitata nel modo giusto, e quindi attraverso l'acquisizione di tutti gli elementi di certezza (almeno tendenziale) per affrontare una valutazione complessiva. In quest'ottica si deve avviare una riforma funzionale che vada nel senso di una realizzazione piena del nostro Stato di diritto.

Concludendo, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo socialdemocratico sui documenti di bilancio in esame, esprimo l'auspicio che si possa lavorare nelle direzioni e con gli intendimenti che ho indicato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Vorrei segnalare alla vostra attenzione, signor Presidente, onorevoli questori, un solo punto, che richiamo perché è materia che da tempo ripropongo all'attenzione dei colleghi dell'Ufficio di Presidenza. Mi riferisco alla questione dell'etica pubblica ed alla connotazione particolare che gli aspetti di etica pubblica assumono in seno all'ordinamento parlamentare.

Negli anni scorsi — ed anche in questi giorni — gli effetti devastanti generati dalla caduta di valori, di opinione, di reputazione, di aspetti fondamentali di etica pubblica, sono apparsi sotto gli occhi di tutti. Non a caso, infatti, il Governo Amato aveva posto fra le priorità del suo programma la materia dell'etica pubblica. A noi, in quanto parlamentari, compete almeno affrontarla in relazione alle nostre decisioni e ai nostri comportamenti quali rappresentanti del popolo. In altri ordinamenti, ad esempio quello statunitense, la materia ha trovato da tempo risposta, tramite l'istituzione di «*ethics committees*», istituiti da ciascuno dei due rami del Congresso, con la funzione di assicurare il rispetto, da parte dei singoli parlamentari, delle norme deontologiche approvate dalla Camera e dal Senato, tese a garantire che i parlamentari stessi esercitino il mandato senza condizionamenti derivanti dall'insor-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

gere di eventuali conflitti di interessi o anche di poteri. Il principio fondamentale che ispira i codici deontologici e l'attività degli organi preposti a garantirne il rispetto è che il parlamentare deve far uso dei propri poteri «solo a vantaggio del popolo e mai a vantaggio proprio o di altri individui — o gruppi — determinati».

Nel confermare il voto favorevole sui documenti di bilancio interno ritengo pertanto opportuno richiamare l'attenzione dei colleghi sull'esigenza di por mano al più presto all'elaborazione di adeguati codici di comportamento per i deputati, accompagnati da efficaci meccanismi di garanzia. È, questa, una sfida fondamentale che riguarda sia l'ordinamento interno di ognuna delle due Camere sia la piena rappresentatività dell'istituto Parlamento.

La nostra parola d'ordine, onorevole Tassi, non deve essere «durare»...

CARLO TASSI. Dovete andare a casa!

ALFREDO BIONDI. ...ma, più giustamente fare il nostro dovere per tutto il tempo che ci sarà concesso e senza sovranità limitata (*Applausi — Congratulazioni*).

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo di considerazioni integrative delle mie dichiarazioni di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Biondi, la Presidenza lo consente.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul conto consuntivo delle spese interne, della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1992 (doc. VIII, n. 2), di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	391
Votanti	315
Astenuti	76
Maggioranza	158

Hanno votato sì 294

Hanno votato no 21

(*La Camera approva*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1993 e per il triennio 1993-1995 (doc. VIII, n. 1), di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	405
Votanti	324
Astenuti	81
Maggioranza	163
Hanno votato sì	305
Hanno votato no	19

(*La Camera approva*).

Discussione della proposta di legge costituzionale: Violante ed altri; Fini ed altri; Pappalardo; Battistuzzi ed altri; Pierluigi Castagnetti ed altri; Alfredo Galasso ed altri; Tassi; Paissan ed altri; Binetti ed altri; Bossi ed altri; Mastrantuono ed altri: Modifica dell'articolo 68 della Costituzione (seconda deliberazione) (86-445-529-534-620-806-841-851-854-898-1055-F).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Violante ed altri; Fini ed altri; Pappalardo; Battistuzzi ed altri; Pierluigi Castagnetti ed altri; Alfredo Galasso ed altri; Tassi; Paissan e altri; Binetti ed altri; Bossi ed altri; Mastrantuono ed altri: Modifica dell'articolo 68 della Costituzione (seconda deliberazione).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 7 ottobre scorso la Commissione speciale per l'esame

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

delle proposte di legge concernenti la riforma dell'immunità parlamentare è stata autorizzata a riferire oralmente.

Onorevoli colleghi, su tale proposta di legge costituzionale vi sono alcuni iscritti a parlare per dichiarazione di voto. Non ho bisogno di ricordare a tutti voi il carattere particolarmente impegnativo di questo voto, dato che per la promulgazione immediata della legge si richiede il *quorum* dei due terzi dei componenti l'Assemblea.

Posso solo augurarmi non soltanto che voi tutti partecipiate a tale votazione, ma anche che sopraggiungano altri colleghi per partecipare anch'essi alla votazione. Mi riferisco in modo particolare a settori che vedo ancora molto sguaerniti.

Il relatore, onorevole Carlo Casini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CARLO CASINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è sperabile che questa sia l'ultima volta che la Camera si occupa della riforma dell'articolo 68 della Costituzione, giunta di nuovo all'esame dei deputati.

Ho già illustrato ampiamente in Commissione e nei precedenti dibattiti in Assemblea il testo sottoposto alla nostra approvazione...

Signor Presidente...!

PRESIDENTE. Onorevole Casini è necessario farsi coraggio. Onorevoli Violante, Tognoli e altri colleghi, per cortesia, prendete posto; non vi spazientite a stare seduti e interrompete i troppo fitti conversari.

Per cortesia, onorevole Napoli!

Prosegua pure, onorevole Casini.

CARLO CASINI, *Relatore*. Posso perciò essere particolarmente breve. Mi propongo, in primo luogo, di evidenziare le innovazioni rispetto al vigente articolo 68, sottolineandone il carattere incisivo; in secondo luogo, di discutere talune riserve che ancora permangono; infine, di esprimere una sintetica valutazione, con particolare riferimento al clima politico del momento ed alle richieste di trasparenza e di piena applicazione del principio di uguaglianza che vengono dalla società.

Le novità sono essenzialmente due. Innanzitutto, la riforma elimina la necessità dell'autorizzazione per trarre in arresto, o mantenere in detenzione, un membro del Parlamento in esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna. Si tratta di innovazione di non poco conto; di fronte alla decisione definitiva, anche il principio della completezza del massimo organo democratico rappresentativo della volontà popolare viene superato.

In secondo luogo, viene eliminato l'istituto dell'autorizzazione a procedere. La magistratura potrà indagare liberamente nei confronti dei cittadini, senza alcun impaccio: ritengo che ciò sia un vantaggio, non solo per il principio di uguaglianza, ma anche per gli stessi parlamentari. Nella società dell'informazione, infatti, le procedure autorizzative attuali si traducono assai spesso in un danno aggiuntivo per il parlamentare innocente, perché rallentano l'andamento del processo ed espongono l'interessato ad una pubblicità aggiuntiva, facilmente strumentalizzabile dalla lotta politica.

Resta la necessità dell'autorizzazione a procedere per alcuni singoli atti istruttori, che sono in grado, per loro natura, almeno secondo le precedenti valutazioni di questo Parlamento, di incidere in modo penetrante su quella attività di contatti e di parola che costituisce aspetto primario del lavoro parlamentare. Si tratta delle perquisizioni, delle intercettazioni e del sequestro di corrispondenza. Permane inoltre la necessità dell'autorizzazione anche per misure cautelari private della libertà personale: in questo caso, abbiamo ritenuto che il rispetto del principio democratico imponga cautela.

Esprimerò poi il mio parere su tali residue autorizzazioni su singoli atti di indagine. Qui mi basta sottolineare che, quale che sia il parere di ciascuno sull'opportunità di questi limiti, il cambiamento è di notevole incisività. La stragrande maggioranza delle richieste dei giudici ha infatti riguardato, fino ad ora, autorizzazioni a svolgere indagini e di tali autorizzazioni non vi sarà più bisogno.

Non è vero, come è stato detto altre volte per eccesso di contrapposizione polemica, che i limiti per perquisizioni, intercettazioni e sequestro di corrispondenza bloccherebbe-

ro surrettiziamente le indagini. Il codice di procedura penale prevede ben più numerosi atti tipici, che potranno liberamente svolgersi: interrogatori, esami testimoniali, sequestri, perizie, ispezioni, confronti, riconoscimenti, esperimenti giudiziari, per non parlare degli innumerevoli atti atipici genericamente richiamati dall'articolo 189 del codice di procedura penale.

Inoltre, l'esperienza dimostra che alle perquisizioni, e soprattutto alle intercettazioni ed ai sequestri di corrispondenza, si ricorre con limitata frequenza e che la forza probatoria delle intercettazioni, nonostante la loro invasività e pericolosità in ordine a possibili abusi e strumentalizzazioni, soprattutto in sede extra-processuale, è assai limitata. Va poi segnalato che l'autorizzazione riguarda ovviamente gli atti direttamente compiuti nei confronti del parlamentare e non nei confronti delle molte persone che con il parlamentare possono avere contatti di varia natura.

Secondo punto: il relatore ha già più volte segnalato il suo aperto dissenso rispetto alla confermata necessità dell'autorizzazione per le perquisizioni domiciliari ed anche rispetto alla formulazione del limite per le intercettazioni. L'esigenza politica di giungere ad una rapida conclusione del travagliato iter di questa legge costituzionale impone, però, l'abbandono di ogni riserva. Mi sembra giusto, tuttavia, che il mio pensiero resti ancora una volta agli atti.

Una perquisizione autorizzata è necessariamente una perquisizione annunciata; ciò elimina quell'effetto di sorpresa che è quasi sempre indispensabile perché l'atto possa raggiungere il suo scopo. Deve essere tuttavia detto che possono darsi casi in cui un tale annullamento del mezzo di prova non sussiste. Si pensi alla richiesta di perquisizione di ambienti o spazi già sottoposti a sequestro e delle cui chiavi, ad esempio, l'autorità giudiziaria sia venuta in possesso (cassette di sicurezza od altro).

Il discorso relativo alle intercettazioni è completamente diverso. A questo riguardo, non ho alcuna difficoltà a riconoscere l'opportunità di difendere il parlamentare da possibili abusi; ma non vi sono neppure casi residuali in cui l'autorizzazione non elimini

l'utilità di questo atto di indagine. Sarebbe stato perciò molto meglio scrivere che le intercettazioni non sono consentite nei confronti del parlamentare: l'effetto sarebbe stato lo stesso e la forma sarebbe stata più leale.

La piccola modifica apportata al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, che prevede l'insindacabilità per le opinioni espresse ed i voti dati (cioè l'attività tipica del parlamentare), non cambia la sostanza della norma, ma rende la sua espressione letterale più adeguata alla pacifica interpretazione giurisprudenziale, che estende l'insindacabilità al campo civile ed amministrativo (a questo allude la nuova formula «non possono essere chiamati a rispondere»), anziché limitarla al solo campo penale, così come si sarebbe potuto intendere con la vecchia formula «non possono essere perseguiti».

Non vi sono discussioni tra noi e neppure nel paese circa l'opportunità di mantenere l'insindacabilità. Voglio però accennare ad un problema nuovo, che nasce dalla nuova disciplina. Oggi il giudice che, violando il primo comma dell'articolo 68, intende procedere per le opinioni ed i voti espressi dal parlamentare deve chiedere l'autorizzazione. Nel nuovo sistema non lo dovrà e non lo potrà fare; viene meno quindi una possibilità di autotutela del Parlamento. Ovviamente, si può avere fiducia nella magistratura e in un sistema giudiziario che prevede più gradi di giurisdizione. Mi sembra inoltre immaginabile l'estremo rimedio di un conflitto di attribuzioni dinanzi alla Corte costituzionale; conflitto del resto già sollevato in questa materia dalla magistratura nei confronti del Parlamento che aveva negato un'autorizzazione, e che potrebbe in futuro essere promosso da una delle due Camere.

Credo che in Parlamento vi sia un convinto ed ampio consenso anche in ordine al permanere dell'autorizzazione all'arresto. È possibile però che su questo punto vi sia una diffusa incomprensione in certi ambienti dell'opinione pubblica, che fatica a capire la distinzione tra pena e custodia cautelare, che erroneamente talvolta confonde il rifiuto di autorizzazione all'arresto con l'assoluzione (come è successo in un caso recente)

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

e che è portata a dare immediato sbocco alla sua giusta indignazione per la corruzione cercando vie sbrigative che dimenticano la complessità delle situazioni e l'esigenza di un temperamento equilibrato tra i diversi interessi in gioco. È perciò doveroso ricordare in questa sede che la ragione dell'istituto è completamente diversa da quella che sta alla base dell'autorizzazione a procedere.

L'autorizzazione a procedere vorrebbe proteggere non il singolo parlamentare, ma la funzione parlamentare, cioè il Parlamento, da possibili invasioni dell'autorità giudiziaria; l'autorizzazione all'arresto tende invece a garantire entro certi limiti la completezza del Parlamento e quindi della rappresentanza popolare, evitando possibili alterazioni di maggioranze e di minoranze. Il criterio pratico (mi soffermo su questo tema perché è scottante) per concedere o negare l'autorizzazione è perciò diverso nei due casi. Per negare l'autorizzazione a procedere (ora abolita) occorre dimostrare l'esistenza di un *fumus persecutionis*; per negare l'autorizzazione all'arresto occorre invece verificare, a mio giudizio, se i rigorosi presupposti stabiliti dal codice di procedura penale (pericolo di fuga, pericolo di commissione di nuovi reati, pericolo di inquinamento della prova), il cui rispetto nei confronti...

PRESIDENTE. Onorevole Buffoni, per cortesia! C'è un capannello insistente!

CARLO CASINI, *Relatore*. Sto parlando dell'autorizzazione all'arresto...

PRESIDENTE. Prestate un po' di attenzione, onorevoli colleghi. Si tratta di un provvedimento che abbiamo già ampiamente discusso e che ci accingiamo a votare per la seconda volta. L'onorevole Casini sta riepilogando i contenuti della normativa. Seguiranno le dichiarazioni di voto che, in considerazione del fatto che si tratta di una seconda deliberazione, mi auguro siano succinte.

Proseguia pure, onorevole Casini.

CARLO CASINI, *Relatore*. Come dicevo, per negare l'autorizzazione a procedere, ora abolita, va dimostrata l'esistenza del *fumus*

persecutionis, mentre per negare l'autorizzazione a procedere per l'arresto occorre, a mio giudizio, verificare se i rigorosi presupposti stabiliti dal codice di procedura penale, il cui rispetto nei confronti di tutti i cittadini deve essere illuminato dal principio costituzionale di presunzione di innocenza fino alla sentenza definitiva e dalla regola di civiltà che la custodia cautelare non è mai un anticipo di pena, abbiano nei confronti del parlamentare un così alto grado di intensità da giustificare persino l'alterazione del principio democratico. Si tratta di un giudizio complesso, fortemente impegnativo per la coscienza, come sempre quando si tratti di togliere libertà alle persone, che nulla ha a che vedere con la difesa di interessi corporativi e che dovrebbe meritare rispetto anche quando non fosse condiviso. Lo dico con riferimento a recenti episodi.

PRESIDENTE. La prego di concludere il più rapidamente possibile, onorevole Casini.

FRANCO PIRO. È una questione rilevante, signor Presidente.

CARLO CASINI, *Relatore*. Calamandrei, in *Elogio dei giudici scritto da un avvocato*, parla di quel magistrato che, costretto a letto dalla malattia, svolgeva le udienze in camera ed al momento di decidere, si ritirava con la testa sotto le lenzuola per non sentire alcuno e raccogliersi solo con la sua coscienza.

Se il mio ragionamento è esatto, l'autorizzazione all'arresto implica un giudizio che non può essere dettato solo dall'esterno o dalla valutazione del proprio tornaconto personale in termini di consenso e di voti. Saremmo altrimenti nella logica perversa per cui si può tradire la coscienza e forzare la legge per interessi personali o di partito. La solitudine con la propria coscienza, guidata dall'intenzione del rigoroso rispetto della legge, rappresenta l'ultimo passaggio per chiunque decida della libertà delle persone. Introdurre nel giudizio fini estranei a questi elementi significherebbe seguire logiche che fanno anch'esse parte della questione morale.

Il terzo ed ultimo punto riguarda la valutazione complessiva del provvedimento sot-

toposto al nostro esame. Esso si colloca in un contesto di gravissima crisi, della quale sono aspetti salienti il quotidiano emergere di fenomeni di corruzione politica ed il discredito del Parlamento. È inevitabile che la lotta politica tenda ad accentuare gli elementi di contestazione, ma si deve uscire dalla crisi in modo alto, raggiungendo cioè un più significativo livello di civiltà. Il desiderio di punizione dei corrotti ed una marcata istanza di uguaglianza costituiscono una potente molla che può aiutarci a raggiungere un tale livello. Ma non ci aiuterebbero la ghigliottina, la giustizia sommaria, la dimenticanza della complessità, la vendetta, la rivalsa politica, la perdita di equilibrio, una legislazione schizofrenica, legata cioè alle emozioni del momento, che non tenga conto di tutti gli elementi e che abbia una prospettiva di durata.

Io stesso ho manifestato qualche insoddisfazione per il testo che ci accingiamo ad approvare, ma è evidente che apportare ulteriori correzioni costituirebbe un errore grave perché lascerebbe in vigore l'ampiamente contestata legislazione vigente. La legge che presento è invece uno strumento importante per combattere la corruzione. Si possono immaginare anche altre riforme, ma mi pare che nessuna sia tanto efficace quanto la minaccia penale, credibile perché non arrestabile con espedienti.

Mi pare anche di grande importanza l'istanza di uguaglianza che proviene dal paese. Sono passate le epoche in cui il *princeps* era *legibus solutus*. Al contrario, nello Stato di diritto chi esercita il potere deve essere il primo — e con maggior rigore — a rispettare le leggi che esso pone. A questo principio non sono di ostacolo le residue autorizzazioni rimaste, segnatamente quella relativa all'arresto. Eguaglianza non significa identico trattamento di situazioni diverse. Nel nostro ordinamento vi sono eccezioni ben più sostanziali e penetranti all'imperio della legge penale. La stessa Costituzione ne prevede alcune; basti pensare all'articolo 90. Penso anche alla convenzione di Vienna del 18 aprile 1861, ratificata dall'Italia che, dando veste positiva all'antico diritto consuetudinario, rende immuni non solo dalla giurisdizione penale, ma anche da quella civile,

gli agenti diplomatici; e non solo essi, ma anche i loro familiari e dipendenti ed il personale tecnico ed amministrativo. Non si tratta di un privilegio, ma di una garanzia per la funzione. Perché il principio di eguaglianza non è invocato contro queste immunità? La funzione del parlamentare vale forse meno di quella di un cuoco d'ambasciata dell'ultimo «statarello» del mondo? Ho il timore che il diverso giudizio derivi da una pericolosa sottovalutazione della funzione parlamentare. È comprensibile che sia così. Troppi parlamentari hanno dato cattivi esempi ed il popolo non li sente più come suoi rappresentanti. Ma noi stiamo modificando la Costituzione, che durerà nel tempo anche per molti Parlamenti futuri. Dopo aver sentito fino in fondo l'ansia di pulizia e di eguaglianza, bisogna mantenere ben saldi i piedi per terra, mantenere spirito critico, saper distinguere, non fare di ogni erba un fascio e soprattutto conservare la ragione.

Il Parlamento è la struttura fondamentale della democrazia. Ho già indicato l'autorizzazione all'uso di misure cautelari come garanzia della sua completezza. Sulla spinta di questa riflessione, cercando di coniugare eguaglianza e principio di rappresentanza democratica, mi parrebbe di dover spostare la nostra attenzione e quella della gente dall'autorizzazione all'arresto alla indegnità di sedere in Parlamento per chi si sia macchiato di gravi delitti. A ben guardare, la preoccupazione della gente è più nella seconda direzione che nella prima. La nostra legge elettorale già prevede l'impossibilità di elettorato passivo per chi è dichiarato responsabile di gravi reati con sentenza irrevocabile. Perché una tale sentenza non dovrebbe comportare la decadenza di diritto per il parlamentare in carica? Andrei anche oltre. L'articolo 91 dello statuto sugli impiegati civili dello Stato prevede la possibilità di sospensione per i dipendenti pubblici sottoposti a processo penale per reati particolarmente gravi, salvo ovviamente il ripristino nel servizio nel caso di assoluzione. Non potremmo immaginare qualcosa di simile per i parlamentari? Non sarebbe questo un modo più vero e penetrante per attuare il principio di eguaglianza? In questo senso

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

credo che proprio oggi presenterò una proposta di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Casini, mi scusi, ma sono scaduti i venti minuti regolamentari. La prego di concludere.

CARLO CASINI, Relatore. È uno spunto che ho voluto introdurre in questo dibattito e che mi propongo di approfondire.

Un'ultima considerazione. Con la legge che voteremo tra poco questo Parlamento riuscirà ad effettuare una riforma da tanti anni in gestazione e mai varata. Votiamola con convinzione e con speranza! Non si esce dalla crisi solo piangendo, imprecando, accusando. Si esce tutti insieme, lavorando e sperando.

Guardiamo agli aspetti positivi della crisi. A me pare che politica e corruzione siano state compagne di viaggio da molto tempo e non solo da noi. Non c'è solo la questione morale riguardo al denaro. Si sono fatte le guerre per risolvere problemi e per distrarre l'attenzione della gente. È forse meno grave? Davvero da noi, in Italia, si svolge un processo che può riscattare la politica non da pochi anni di decadenza ma da un suo complessivo, lungo e vasto degrado prima concettuale che pratico. Tornare a concepirla come un servizio su basi morali, culturali e giuridiche tanto solide quanto profondo è il dramma che viviamo non è cosa da poco. Io credo che questa legge sia un importante passo. Mi auguro perciò che sia approvata con il consenso più grande possibile (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro per i rapporti con il Parlamento.

PAOLO BARILE, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, pochissime parole per dire che evidentemente il Governo condivide la necessità di approvare questa norma di revisione costituzionale al più presto.

Per altro, sul terzo comma io devo dire quello che già dissi al Senato, cioè che condivido pienamente la riserva del relatore a proposito dell'introduzione dell'autorizzazione per sottoporre i membri del Parlamen-

to a intercettazioni. Il divieto sarebbe stato certamente preferibile: l'effetto sarebbe stato uguale e la forma, come egli ha detto poc'anzi, sarebbe stata più leale. Non ci dimentichiamo fra l'altro che questa norma entra in Costituzione ed è una norma, in fondo, chiaramente inapplicabile.

Devo dire anche che condivido lo spunto offerto ora dall'onorevole relatore circa la necessità di introdurre poi gli altri istituti della sospensione e della decadenza per sentenza passata in giudicato e comunque per i processi in corso relativi a parlamentari. Credo che esista già in proposito un disegno di legge proprio in questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Trattandosi di esame in seconda deliberazione di una proposta di legge costituzionale, a norma del comma 3 dell'articolo 99, del regolamento, dopo la discussione sulle linee generali si passa direttamente alla votazione finale della proposta di legge costituzionale, che consta di un solo articolo, senza procedere alla discussione del medesimo.

Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti. Ne ha facoltà.

GIANFILIPPO BENEDETTI. Onorevole Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il gruppo di rifondazione comunista voterà a favore della riforma dell'articolo 68 della Costituzione nel testo sottoposto alla seconda deliberazione della Camera. La motivazione del nostro voto è complessa, e contiene anche una forte sottolineatura critica, ma la decisione positiva è strettamente legata alla valutazione della realtà politica e del suo progressivo, se non accelerato, deterioramento.

Oltre tutto, un elemento non secondario di tale deterioramento è costituito proprio dal fatto che l'attività delle Assemblee parlamentari si sta per così dire avvitando in misura non indifferente proprio nella materia delle autorizzazioni a procedere. È que-

sto un elemento rivelatore della gravità della crisi politica e del suo rapporto per tanti versi con l'evoluzione dei fatti e dei reati, che sempre più spinge il Parlamento a discutere, quando si tratta dell'esame di domande di autorizzazione a procedere, non tanto della tutela della sua funzione sovrana quanto della sua stessa crisi. Questa è la conseguenza di quel fenomeno abnorme e sostanzialmente eversivo noto come Tangentopoli.

Il futuro della legislatura è incerto. Onorevole Presidente, sono molto d'accordo con lei quando sottolinea, come ha fatto poc' anzi, che non dobbiamo interrogarci nervosamente ad ogni pie' sospinto sul nostro futuro (ciò oltre tutto nuoce, almeno per quanto mi riguarda, alla qualità del lavoro); ma credo sia opportuno farlo quando, per esempio, si deve decidere come votare su una questione di grande rilievo come quella che stiamo esaminando.

Il discorso sulla delegittimazione del Parlamento è ricorrente; non è questa la sede e non è il momento per affrontarlo compiutamente, ma è fuor di dubbio che la legittimazione del Parlamento subisce almeno un progressivo affievolimento. Proprio per questo — mi auguro non sembri paradossale — la polemica sulla delegittimazione delle Assemblee legislative costituisce il fondamento del loro dovere di approvare l'abolizione dell'autorizzazione a procedere. Sentiamo questo dovere, anche se a tale sentimento si associa in noi un forte rilievo critico sul versante più attento alle ragioni del diritto costituzionale e del diritto ordinario. Le ragioni di questa critica sono serie e motivate: vogliamo che restino iscritte nel calendario delle future attività del Parlamento.

La nostra insoddisfazione nasce dal permanere dell'obbligo residuale di domanda di autorizzazione a procedere quando si tratta di sottoporre membri del Parlamento ad intercettazioni in qualsiasi forma di conversazioni e comunicazioni e a sequestro di corrispondenza. Le intercettazioni telefoniche, sulle quali si concentra la più larga parte del discorso, costituiscono un presupposto di tipo investigativo dal quale nascono sempre più frequentemente, in tassative ipotesi di gravi reati e non soltanto nel nostro paese, i processi contro la grande criminalità.

Occorreva una netta separazione: tutte le esigenze del procedimento penale, comprese quelle che derivano le garanzie dall'articolo 15 della Costituzione, dovevano prevalere, nella loro pienezza, fino al punto in cui l'eventuale compressione dell'effettiva libertà personale di un membro del Parlamento, quella che trova derivazione primaria dai contenuti dell'articolo 13 della Costituzione, finisce per mettere in discussione l'esercizio della funzione sovrana e, al livello massimo, la stessa tutela del *plenum* delle Assemblee legislative. Questa separazione non c'è stata, e ciò costituisce il margine di ambiguità della riforma.

Svolgo ora rapidamente un'ultima considerazione. Dalla riforma dovrebbe comunque conseguire l'effetto di un rafforzamento dell'equilibrio tra i poteri dello Stato; sino ad oggi ogni diniego di autorizzazione a procedere determinava una situazione di blocco tipica di un vero e proprio limbo istituzionale: la maggioranza era soddisfatta, l'opposizione polemizzava, la magistratura incassava. In questa terra di nessuno, che non aveva una soluzione dal punto di vista giuridico-costituzionale, in cui tutti e nessuno avevano contemporaneamente ragione, c'era spazio anche per un ancoraggio, per una sorta di sanatoria per quei magistrati che, per varie ragioni, ponevano in essere quelle forme di persecuzione oggettiva che la dottrina costituzionalistica individuava nei presupposti del disordine, della sciattezza, della trascuratezza e magari anche del carico e dell'affanno del lavoro giudiziario.

È vero che da poco si è aperta la difficile stagione dei conflitti; non ne discuto la piena legittimità, ma sarebbe rovinoso il panorama di un conflitto permanente tra Parlamento ed ordine giudiziario. Credo che questa sia un'ulteriore ragione che ci deve convincere ad approvare con le maggioranze qualificate volute dalla Costituzione quest'importante riforma.

È per tali ragioni, onorevole Presidente, colleghi, che il gruppo di rifondazione comunista voterà a favore della riforma dell'articolo 68 della Costituzione. Certo, avremmo voluto di più e meglio, ma con il voto favorevole siamo convinti di compiere responsabilmente e fino in fondo il nostro

dovere (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Correnti. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CORRENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il travaglio nell'approvazione di questa norma soltanto con un'interpretazione deprecabile può essere ritenuto frutto di una volontà del Parlamento di conservare un istituto in qualità di privilegio. In realtà, invece, l'immunità parlamentare, per la sua nobile origine, meritava una totale rivisitazione ricordandone appunto le origini intese come usbergo dalle intemperanze di un sovrano invadente. In realtà oggi l'immunità parlamentare non può essere interpretata che come tutela da un esecutivo intemperante e con intenzioni di violare la legge. Non crediamo che esistano le condizioni politiche perché permanga un timore di questa natura, mentre è certo che l'interpretazione data dell'istituto come disciplinato dall'articolo 68 della Costituzione è stata gravemente lesiva delle aspettative del popolo italiano. Troppe volte l'immunità è stata utilizzata veramente come privilegio di categoria. Di fronte a questa certezza l'opera del legislatore era assolutamente necessitata e non poteva essere rimandata.

Il testo che viene proposto alla nostra attuale lettura può non essere totalmente appagante; in realtà, la necessità di autorizzazione per compiere atti che sono necessariamente a sorpresa ne vanifica la portata e con difficoltà è dato intendere sul piano dottrinario come sia in realtà percorribile la via del mezzo istruttorio costituito dalle intercettazioni telefoniche preannunziato per tempo.

Con questo limite, però, resta la sostanza del provvedimento, vale a dire la cancellazione dall'ordinamento dell'immunità, mentre rimane l'insindacabilità come massima espressione della libertà di pensiero e di parola del parlamentare.

Nella valutazione complessiva che dobbiamo dare, l'operazione legislativa registra un segno positivo e le riserve non giustificano un voto che non sia favorevole. Pensiamo

che una prossima legislatura potrà attrezzare — senza neppure cercare un rimedio costituzionale, ma lavorando sul codice di rito — misure migliori per realizzare una possibilità per il magistrato che conduce le indagini di portarle avanti efficacemente ed egualmente nonostante taluni limiti oggi posti.

Credo, anticipando il voto favorevole del gruppo del PDS, che sia estremamente importante che il Parlamento non solo voti positivamente, ma con quel *quorum* di maggioranza qualificata che consenta alla norma costituzionale di essere immediatamente operante (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, la riforma dell'immunità parlamentare che stiamo per approvare, signore colleghe, signori colleghi, rappresenta, pur nei suoi evidenti limiti, uno degli atti più significativi dell'attuale legislatura; una legislatura che forse, proprio a causa della sua provvisorietà e debolezza di fronte all'opinione pubblica, finirà per risultare, a lunga distanza, complessivamente più dignitosa e più produttiva nella sua breve vita di quanto non ci appaia nell'osservarla giorno per giorno.

È con soddisfazione che il gruppo dei verdi approva oggi l'abolizione dell'autorizzazione a procedere. D'ora in poi i parlamentari si consegnano alla giustizia ordinaria, ma anche, va ricordato, all'ordinaria ingiustizia che spesso si celebra nei palazzi di giustizia. Questa nostra scelta è insieme una rinuncia a quello che è finito per diventare un privilegio, un'affermazione di uguaglianza, una sfida alla magistratura e una sfida a noi stessi chiamati, in quanto legislatori, a rendere la giustizia più giusta.

Già abbiamo avuto modo, in un precedente intervento nel tormentato iter del provvedimento, di affermare che l'autorizzazione a procedere è morta, viva l'autorizzazione a procedere, nel senso che, mentre ne salutiamo l'abrogazione, vogliamo rendere omaggio ad un istituto pensato come garanzia nel

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

rapporto tra i poteri e come tutela delle minoranze. Un istituto, da questo punto di vista, positivo nella sua origine e nella sua motivazione, dunque, poi travolto purtroppo da un abuso e da vicende storiche che l'hanno fatto degenerare in tutela corporativa non più difendibile e non più tollerabile.

Molte sono le motivazioni che hanno portato i verdi, fin dall'inizio della legislatura, a proporre una drastica riforma dell'immunità parlamentare e non è il caso qui di riesporle. Voglio solo ricordare un dato: in un anno e mezzo di questa legislatura sono arrivate quasi seicento richieste di autorizzazioni a procedere, una cifra che da sola afferma la pratica ingovernabilità della questione. Ma qui intendo sottolineare un ulteriore motivo intervenuto nel frattempo, che mi rafforza nella personale convinzione a favore dell'abbandono dell'istituto dell'autorizzazione a procedere. Un Parlamento di tipo maggioritario, quale avremo dalla prossima legislatura, non ha più titolo, proprio a causa della sua composizione, per svolgere una funzione di tutela nei confronti di uno dei suoi membri. Una maggioranza della Camera che per definizione può essere rappresentativa di una minoranza del popolo non può svolgere una funzione di garanzia su questo terreno. Nel sistema maggioritario, lo sappiamo perché ne discutiamo in altre sedi, vanno individuati altri meccanismi di garanzia, e ovviamente non solo riguardo alla questione che stiamo affrontando oggi. Ben venga, dunque, questa riforma, anche se non ci soddisfa.

Non ci soddisfa, in modo particolare, la soluzione adottata per le perquisizioni e le intercettazioni, per le quali la sopravvivenza della necessità dell'autorizzazione è una scelta di ipocrisia: tanto valeva prevedere una specifica immunità assoluta per questo tipo di indagine. Che utilità può avere, infatti, ai fini dell'indagine un'intercettazione telefonica effettuata con un preavviso? Questo serio dissenso che intendiamo ribadire, non ci porta a negare il nostro voto favorevole al complesso del nuovo testo dell'articolo 68 della Costituzione. Voteremo a favore della proposta di legge costituzionale n. 86 anche perché non intendiamo offrire alibi

a coloro i quali volessero far mancare — alla Camera dei deputati, o al Senato della Repubblica — il *quorum* dei due terzi dei componenti l'Assemblea necessario per l'entrata in vigore immediata della riforma.

Signori colleghi e signore colleghe, nel ribadire il voto favorevole dei deputati del gruppo dei verdi sulla proposta di legge costituzionale n. 86, vorrei precisare che il nostro non sarà un voto a favore della magistratura, bensì della giustizia — che è ben altra cosa! — e del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mori. Ne ha facoltà.

GABRIELE MORI. Signor Presidente, colleghi, dando per scontata la presenza dei due terzi dei componenti l'Assemblea, necessaria alla approvazione in seconda deliberazione di una legge costituzionale, la quale avrà certamente il mio voto favorevole, vorrei rivolgermi alla sensibilità giuridica del relatore, all'autorevolezza politica del Presidente della Camera e all'attenzione del Governo affinché venga fatta subito chiarezza circa una conseguenza dell'approvazione della proposta di legge costituzionale al nostro esame. Approvando il provvedimento che sopprime l'immunità parlamentare, si rischia — se non verrà reso oggi stesso il necessario chiarimento in quest'aula — di aprire un limbo per quanti attendono l'autorizzazione a procedere perché di fatto il procedimento, non potendo essere aperto dal giudice ordinario, rimarrebbe in attesa di una modifica del codice di procedura penale che dovrebbe sopprimere l'istituto dell'autorizzazione a procedere.

È interesse del Parlamento, ma soprattutto dei singoli cittadini che amano lo Stato di diritto, che sia consentito a tutti di avere un giudice che apra il giudizio.

Ed allora, signor Presidente della Camera, ritengo opportuno chiarire oggi stesso che, non appena la richiesta di autorizzazione a procedere non risulterà più necessaria, perché la relativa norma costituzionale viene abolita, i giudici ordinari potranno da subito aprire i procedimenti e quindi avviare l'iter

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

processuale. Si rispetterebbe il diritto di ciascuno, se ciò avvenisse.

Ribadisco che confido nell'autorevolezza del Presidente della Camera, nell'attenzione del Governo e nella sensibilità politica e giuridica del relatore perché ciò sia chiarito oggi stesso e si consenta di aprire una pagina di diritto, rispettosa delle tradizioni del nostro paese (*Applausi di deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paggini. Ne ha facoltà.

ROBERTO PAGGINI. Signor Presidente, la proposta di legge costituzionale n. 86 che il Parlamento si avvia ad approvare in via definitiva non è certo la migliore delle leggi che si sarebbe potuta varare. Essa, infatti, presenta taluni aspetti di contraddittorietà — in parte messi in evidenza dal relatore — e contiene tracce evidenti di quel lungo braccio di ferro — estenuante — che si è registrato tra coloro i quali volevano effettivamente modificare qualcosa e coloro che, invece, volevano modificare poco o niente.

Tuttavia, giunti a questo punto, noi repubblicani affermiamo che il risultato raggiunto non è da disprezzare. Non è da disprezzare il fatto che si giunga ad abolire l'autorizzazione a procedere ordinaria, ovverosia un istituto che non serve assolutamente a garantire la libera funzione del Parlamento e neppure a tutelare gli interessi — comunque non sarebbe questo lo scopo dell'immunità parlamentare — di coloro che, innocenti, vengano indagati dalla magistratura.

Nel momento in cui appare a titoli cubitali sui giornali la notizia dell'informazione di garanzia, il parlamentare, che si sa innocente, ha tutto l'interesse di andare ad un giudizio, addirittura il più rapido possibile. Non ha invece interesse alcuno di rimanere nel limbo della diffidenza e dei sospetti che poi tendono, per forza di cose, ad estendersi a gran parte della classe politica.

Dicevo che vi sono alcuni aspetti contraddittori e non condivisibili nella proposta in esame: la perquisizione preannunciata è senz'altro uno di questi. Essa rappresenta un atto che, o si compie a sorpresa, o non

raggiunge alcun effetto. Un altro elemento che ha destato in noi repubblicani qualche perplessità è la disciplina relativa alle intercettazioni telefoniche ed ambientali; alcune riserve autorevolmente espresse a livello tecnico dal ministro Conso ci sono sembrate pertinenti.

Per questi motivi, pur trattandosi dello stesso testo, ci astenemmo in sede di prima deliberazione; questa volta invece voteremo a favore perché privilegiamo il dato politico rilevante dell'abolizione dell'autorizzazione a procedere ordinaria. Auspichiamo che si raggiunga la maggioranza dei due terzi dei componenti in questa Camera: lo dice uno, come me, che si fece promotore, circa un anno fa, di una iniziativa volta a giungere eventualmente ad un referendum ex articolo 138, ove fosse andata in porto una riforma che avesse conservato l'autorizzazione a procedere: sarebbe stata la delegittimazione totale di questo parlamento. Ma oggi — lo ripeto — questo risultato è stato raggiunto, e lo riteniamo positivo.

Voglio toccare un ultimo aspetto, cui ho già accennato: quello dei processi rapidi. Non illudiamoci, onorevoli colleghi, che si possa arrivare a tale risultato attraverso scorciatoie di carattere procedurale o mediante una maggiore buona volontà dei magistrati. Un problema di questo paese è rappresentato dalla cifra irrisoria destinata alla giustizia: lo 0,80 per cento del bilancio dello Stato. Quindi, o assisteremo ad una inversione di tendenza fin dal prossimo bilancio, oppure i processi rapidi resteranno un sogno per lungo tempo (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melillo. Ne ha facoltà.

SAVINO MELILLO. Signor Presidente, il gruppo liberale è lieto per il fatto che sia finalmente giunto a soluzione un problema che abbiamo ripetutamente posto in tutte le legislature, quello dell'abolizione dell'immunità parlamentare e quindi della modifica dell'articolo 68 della Costituzione.

Anche all'inizio di questa legislatura abbiamo presentato una proposta, che reca il

n. 534, che opera una netta distinzione tra le garanzie nei confronti dell'arresto — in quanto questa tutela non è intesa a favore del singolo parlamentare ma dell'integrità dell'Assemblea — e le altre garanzie che devono cadere, il che avviene con la modifica costituzionale al nostro esame, che sta per essere approvata.

Quest'impostazione è presente nel testo in discussione, che noi condividiamo; esso esclude la necessità di un'autorizzazione per ogni procedimento giudiziario a carico del parlamentare. Si tratta di un'innovazione di grandissima importanza politica che viene incontro alle aspettative dei cittadini. Ci sembra anche doverosa la riproposizione letterale del primo comma del vigente articolo 68, che sancisce l'immunità assoluta per le opinioni espresse ed i voti dati dai membri del Parlamento nell'esercizio delle loro funzioni. Nessuno — ripeto, nessuno; neanche il Presidente della Repubblica — può minacciare sanzioni per un voto del Parlamento; in caso contrario, violerebbe la Costituzione.

Il mantenimento dell'autorizzazione della Camera di appartenenza per la privazione della libertà del parlamentare è in linea sostanziale con la proposta di legge costituzionale che abbiamo presentato all'inizio della legislatura. Ai parlamentari, dato il loro rilievo costituzionale e la diretta investitura fiduciaria del corpo elettorale, depositario della sovranità, non può essere negata una tutela particolare nei confronti delle restrizioni della libertà personale, in quanto l'impedimento di un membro del Parlamento priverebbe una parte del corpo elettorale del suo rappresentante e vulnererebbe il principio del *plenum* assembleare. Parlare a questo riguardo, quindi, di discriminazione di trattamento fra i parlamentari e gli altri cittadini mi pare assolutamente fuori luogo.

Le recenti polemiche di stampa sulla negazione dell'autorizzazione all'arresto di parlamentari inquisiti hanno perso di vista questo aspetto fondamentale delle garanzie di libertà personale del parlamentare e ne hanno travisato il reale significato, dando un'immagine distorta di chiusura corporativa del Parlamento, che nei fatti non esiste, in quanto la stragrande maggioranza delle

autorizzazioni a procedere richieste dalla magistratura in questa legislatura è stata accolta, rovesciando così una tradizione delle passate legislature ripetutamente ed aspramente criticata dal gruppo liberale e che finalmente sta dando luogo all'abolizione dell'istituto dell'autorizzazione per l'avvio di procedimenti a carico dei parlamentari.

Alcuni aspetti tecnici del testo al nostro esame sono discutibili. Per esempio, la proposta di legge costituzionale presentata dal gruppo liberale prevedeva un comma specifico per evitare la ripetizione di elezioni strumentali come quella di Toni Negri; esso recita testualmente: «La successiva elezione a membro del Parlamento non interferisce nel procedimento penale, che prosegue nelle forme ordinarie, né interrompe l'eventuale stato di detenzione». Non vorremmo infatti che un detenuto in attesa di giudizio potesse, attraverso una strumentale candidatura, seguita dalla successiva elezione in Parlamento, avere un trattamento diverso da quello riservato a qualsiasi altro cittadino, senza che nel suo caso possa essere ravvisata neppure l'ombra del *fumus persecutionis*, essendo l'arresto precedente alla candidatura.

È doloroso nel momento in cui il Parlamento si accinge a cancellare una parte sostanziale dell'immunità dei suoi membri, richiamare gli altri poteri dello Stato ad un più corretto rispetto dei limiti posti alla loro azione dalla Costituzione e dalla legge vigente. Ho già ricordato le preoccupazioni dei liberali per la recente esternazione del Presidente della Repubblica; voglio ancora richiamare le esternazioni ed i comportamenti inquietanti di parte della magistratura che, dopo aver dimostrato una certa ruvidezza e disinvoltura nel perseguire la meritoria — anche se tardiva — opera di bonifica morale in campo politico ed amministrativo, riscopre in alcuni casi (su quelli più recenti ci sta informando la cronaca di questi giorni) dubbi, garantismi e segreti istruttori che non erano stati presi in considerazione in altre circostanze. Al riguardo, le dichiarazioni del giudice D'Ambrosio sull'esistenza di una «linea» della procura di Milano lasciano alquanto esterrefatti: non deve esistere alcuna linea, di nessun tipo, negli uffici giudiziari,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

ma solo l'applicazione puntuale e rigorosa della legge, che fino a prova contraria dovrebbe essere uguale per tutti.

È evidente che, in questo clima di non rispetto o di incertezza dei limiti e delle regole da parte degli altri poteri dello Stato, quella che dovrebbe essere una riforma doverosa e quasi tardiva, come l'abolizione sostanziale dell'immunità parlamentare, può apparire quasi una sorta di mossa azzardata. Malgrado, comunque, queste considerazioni congiunturali, i deputati del gruppo liberale voteranno a favore della proposta di legge costituzionale in esame, in quanto essa rispecchia una tradizionale battaglia del nostro partito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dosi. Ne ha facoltà.

Prego i colleghi di prendere posto e di ridurre il brusio.

FABIO DOSI. Signor Presidente, il gruppo della lega nord voterà a favore di questa modifica dell'articolo 68 della Costituzione. Siamo stanchi della politica del *ping pong*, delle pretestuose modifiche di qualche virgola o punto e virgola che fanno passare il provvedimento da una Camera all'altra: sappiamo benissimo che per il paese è necessario avere una nuova disciplina dell'immunità parlamentare.

Il vero motivo per cui voteremo a favore è dunque che questo testo ci sembra in ogni caso il male minore. Soprattutto — bisogna essere molto sinceri —, esso permette all'autorità giudiziaria di condurre la propria attività, di svolgere le indagini e di procedere contro un parlamentare come se fosse un qualsiasi cittadino. Certo, restano ancora vincoli, tutele, ma tuttavia si tratta di un passo in avanti. Per questo esprimeremo voto favorevole. (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. La ringrazio anche per la concisione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

ENRICO FERRI. Nell'annunciare, a nome del gruppo socialdemocratico, il voto favo-

revole sulla proposta di legge costituzionale, intendo sottolineare l'importanza, il significato storico della norma.

Essa è stata oggetto di un serrato dibattito in riferimento sia alla definizione delle formule sia alla sostanza di un principio che responsabilizza, in un momento così difficile, il Parlamento nel suo insieme ed i singoli parlamentari. Si apre la strada ad una diversa visione del rapporto tra magistratura e politica ed auspico che si tratti solo dell'inizio di un cammino di reale recupero di un rapporto che, rispettando l'indipendenza, l'autonomia, sia della magistratura sia della politica, dia al cittadino non la sensazione ma la certezza che l'obiettivo di magistrati e politici è identico. In uno Stato di diritto, infatti, non è possibile che le istituzioni perseguano fini diversi; è scopo di uno Stato democratico che si accerti la verità processuale, la responsabilità processuale.

La norma va al di là del significato contingente ed immediato che le si può attribuire; ha portata rivoluzionaria e può tracciare un sentiero di civiltà completamente diverso, con un dialogo più aperto, sereno, con una collaborazione che non escluda né tradisca autonomia ed indipendenza dell'una e dell'altra parte. In tal modo a mio giudizio si potrebbe configurare — cerchiamo disperatamente di raggiungere tale obiettivo — un differente Stato di diritto in cui credere con maggiore forza e fiducia.

Prassi, devianze, tentazioni, sbandamenti, lo slabbramento di talune formule interpretate in maniera diversa hanno logorato l'istituto. Non dimentichiamo che si tratta non di un privilegio ma di una garanzia, che oggi è ancora tale ed è affidata al senso di responsabilità dell'istituzione e degli uomini; è importante sottolinearlo.

Si avvia, dicevo, un processo nuovo di responsabilizzazione degli uomini che rappresentano le istituzioni, con un rapporto diverso tra cittadino, società civile e Stato; non è di poco conto. Dobbiamo valorizzare questo evento perché viene compiuto un gesto di grande responsabilità da parte del Parlamento. Sono questi i momenti di legittimazione.

Certo, nell'interpretazione della norma non dovremo cadere nella tentazione di

considerare determinati fattori come principi acquisiti, scontati. Il Parlamento deve essere in grado di valutare caso per caso, altrimenti finirebbe per essere veramente delegittimato; compiremmo l'errore passato, anche se la portata della regola è ridotta. Il senso di responsabilità deve guidare la valutazione, la riflessione, perché non tutti i casi sono uguali e le scelte devono essere compiute appunto responsabilmente. A mio avviso, l'intervento del Capo dello Stato si muoveva in questa direzione ed io, nell'ambito di tale impostazione, l'ho anche condiviso.

La formulazione della disposizione avrebbe potuto essere diversa, ma non vedo una contraddizione nell'attuale testo.

PRESIDENTE. Onorevoli Viti, Pannella, Apuzzo, De Benetti (molto irrequieto), per cortesia, volete prendere posto?

Prosegua pure, onorevole Ferri.

ENRICO FERRI. Si sarebbe potuta seguire una strada diversa, non sottoponendo ad autorizzazione qualsiasi tipo di provvedimento di perquisizione o intercettazione. Presa la strada di sottoporre la perquisizione domiciliare o personale ad autorizzazione, era inevitabile e logico che la stessa specificazione valesse anche per le intercettazioni; altrimenti avremmo avuto una discrasia ed il solito braccio di ferro fra chi avrebbe fatto rientrare l'intercettazione in quella dizione generica della libertà personale e chi non ve l'avrebbe fatta rientrare. Avremmo assistito nuovamente, quindi, al conflitto, al gioco delle parti, all'incomunicabilità delle voci, al disorientamento generale.

Ecco, io mi auguro che questa norma sia occasione di chiarezza, non di conflitto, e che effettivamente rappresenti quella svolta di consapevolezza diversa per la quale tutti, al di là dei giochi di parole e di parte, ci dovremmo sentire impegnati. In questo senso e con questo spirito preannuncio il voto favorevole del gruppo socialdemocratico (*Applausi dei deputati del gruppo socialdemocratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, confidiamo vivamente che questa sia la terza ed ultima volta in cui questo ramo del Parlamento affronta la riforma dell'articolo 68 della Costituzione. Le condizioni storiche che un tempo avevano giustificato l'introduzione nel nostro sistema costituzionale del principio dell'autorizzazione a procedere, come è stato riconosciuto da tutte le parti politiche, non sussistono più.

Non vi sono più, infatti, parlamentari che possano essere ritenuti esposti a persecuzioni da parte dell'ordine giudiziario o dell'esecutivo ma, come le vicende soprattutto di quest'ultimo anno hanno dimostrato, ci troviamo più spesso in presenza di cittadini esposti ad iniziative prevaricatrici di parlamentari. La riforma imperniata sull'abrogazione dell'istituto dell'autorizzazione a procedere, quindi, non può che trovare il gruppo del MSI-destra nazionale assolutamente consenziente.

Si tratta di un istituto arcaico e superato, che giustamente viene eliminato dalla nostra Carta costituzionale, ferma restando l'insindacabilità prevista dal primo comma dell'articolo 68, che costituisce un indiscutibile principio di civiltà giuridica e di libertà per tutti i parlamentari, in assenza del quale essi non sarebbero messi nella condizione di svolgere il loro mandato.

Dopo tale premessa, dobbiamo però sollevare alcune serie obiezioni e censure sul testo sottoposto al terzo esame da parte nostra e quindi all'approvazione di questo ramo del Parlamento. Molti colleghi ed anche il relatore Casini si sono giustamente soffermati sull'incomprensibilità della previsione dell'autorizzazione per quanto riguarda le perquisizioni personali e domiciliari. Ne abbiamo discusso lungamente in Commissione, ed anche in altre occasioni: iniziative a sorpresa da parte dell'autorità giudiziaria non hanno senso, qualora debbano essere precedute da un'autorizzazione. Sarebbe stato molto più coerente, serio e responsabile se qualcuno avesse proposto che non possono essere svolte perquisizioni personali e domiciliari a carico dei parlamentari. Introdurre surrettiziamente un divieto assoluto, facendolo apparire all'opinione

pubblica come una sorta di autorizzazione che può servire allo svolgimento delle indagini è un controsenso ed una presa in giro.

Non vi è chi non veda come un qualsiasi parlamentare, informato sulla possibilità di essere oggetto di perquisizioni personali o domiciliari, metterà in atto tutte quelle iniziative di prudenza e di cautela tali da consentirgli di sfuggire all'iniziativa dell'autorità giudiziaria. Allo stesso modo, il prevedere una sorta di autorizzazione per le intercettazioni telefoniche porta a vanificare un'iniziativa a sorpresa che come tale ha ragione di essere: se invece deve venire autorizzata, ne risulta vanificato il risultato. Ribadiamo dunque anche in questa sede la critica già espressa in altre occasioni circa l'assurdità di richiedere l'autorizzazione per le perquisizioni personali e domiciliari e per le intercettazioni.

Veniamo ora ad un altro argomento sul quale non siamo assolutamente d'accordo, cioè al fatto che un parlamentare non possa essere arrestato senza autorizzazione della Camera di appartenenza. Al riguardo non ho sentito sollevare alcuna censura da parte dei colleghi che mi hanno preceduto e neppure da parte del rappresentante del gruppo della lega nord, che inizialmente era addirittura per l'abrogazione totale dell'articolo 68 della Costituzione, compreso il primo comma, relativo all'insindacabilità. È strano che il Parlamento sia così sordo ad una esigenza di elementare giustizia che sale dal paese.

Non voglio riaprire la polemica, onorevoli colleghi, sulle conseguenze che abbiamo registrato in seguito al voto che ha consentito ad un nostro collega di non essere tratto in arresto. Ma non posso dimenticare la ferma presa di posizione del Capo dello Stato, che ha censurato quel voto espresso per salvare un proprio rappresentante, incurante del fatto che, se non si fosse trattato di un parlamentare, sarebbe stato arrestato, come in analoghe circostanze verrebbe arrestato ogni cittadino italiano. E non ci si venga a dire che si tratta di un principio in qualche modo collegabile alla cosiddetta presunzione di innocenza: non c'entra assolutamente nulla! Qui si vulnera un principio fondamentale, quello secondo il quale tutti sono uguali davanti alla legge. Il cittadino, se

ne ricorrono le condizioni, può essere tratto in arresto; il parlamentare, se ne ricorrono le condizioni, non può esserlo. Questo è il punto.

Su tale parte dell'articolo 68 così riformato non possiamo pertanto non rinnovare anche in questa sede la nostra più drastica censura e la nostra più convinta critica. Ci dispiace — lo ripeto ancora una volta — che da nessuna parte politica presente in questo Parlamento sia stata mossa alcuna critica e alcuna censura in merito al permanere dell'autorizzazione per l'arresto di un parlamentare. Al di là delle dichiarazioni e delle prese di posizione quanto mai autorevoli del Capo dello Stato, non vi rendete conto, onorevoli colleghi, che l'opinione pubblica nel suo insieme (quindi i cittadini, che ci hanno e che vi hanno eletti) è assolutamente, totalmente e decisamente contraria al permanere di questa incredibile autorizzazione, al fatto che uno di noi, chiunque di noi, ricorrendone le condizioni, non possa essere arrestato? Sono sorpreso, perché pensavo che da parte di alcuni settori del Parlamento si riconfermasse la critica espressa nei confronti di questo punto qualificante dell'articolo 68. Debbo invece registrare che soltanto il Movimento sociale italiano ribadisce anche in quest'aula la sua critica decisa e non modificabile circa il fatto che per arrestare un parlamentare occorre un'autorizzazione della Camera di appartenenza.

Riteniamo, comunque, che sostanzialmente l'articolo 68 così come è stato modificato possa essere approvato, in quanto la parte qualificante della riforma è il superamento dell'istituto dell'autorizzazione a procedere. A nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, pur ribadendo ancora una volta le critiche esposte poc'anzi, dichiaro voto favorevole sulla riforma dell'articolo 68 della Costituzione, nel testo trasmesso dal Senato della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucarelli. Ne ha facoltà.

LUIGI LUCARELLI. Signor Presidente, o-

norevoli colleghi, è con viva soddisfazione che perveniamo oggi alla seconda deliberazione sul testo di modifica dell'articolo 68 della Costituzione. Una soddisfazione che ci deriva dalla coscienza di aver contribuito, sia pure attraverso un iter inevitabilmente non facile, a trovare un apprezzabile punto di equilibrio tra l'adeguamento di una norma costituzionale, che per ampio riconoscimento andava modificata, e la necessità di non indulgere ad atteggiamenti pericolosamente liquidatori. Appartiene infatti alla nostra cultura la difesa di prerogative costituzionali che, talvolta strumentalmente confuse con privilegi individuali, sono state baluardo di indipendenza e di autonomia dei fondamentali poteri dello Stato.

Il problema delle garanzie è oggi ancora più attuale in coincidenza con la modificazione di un sistema elettorale che, fortemente connotato in senso maggioritario, pone la fondamentale questione politica dell'equilibrio dei poteri e della tutela delle minoranze.

In linea con questa tradizione culturale noi socialisti abbiamo contribuito in modo convinto alla stesura di un testo che salvaguarda le essenziali esigenze di insindacabilità nell'operato di un parlamentare e di autonomia nell'espletamento della propria funzione. Abbiamo dato in tal modo dimostrazione di reale volontà di cambiamento, di capacità di adeguamento di istituti costituzionali, che pur regolano la delicata questione dell'equilibrio dei poteri, ad una mutata realtà, di un riformismo effettuato all'insegna della ragione e non indulgente ad atteggiamenti di maniera (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho preparato un testo scritto di cui chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, dando così un esempio di laconicità nelle dichiarazioni di voto. Intendo tuttavia svolgere ugualmente alcune considerazioni, perché sono un vecchio parlamentare e nel 1968, nella V legi-

slatura, presentai una proposta di legge che ebbe l'onore di riportare, accanto alla mia, la firma dell'onorevole Bozzi, al quale dedico un ricordo mentre ci accingiamo a votare una normativa così importante. È un ricordo — se mi fosse consentito di esprimerlo senza interferenze — fatto anche di commozione. Erano altri tempi, signor Presidente. I conflitti sociali e politici erano forse più forti di oggi che il malessere ed il benessere convivono in tutti i campi, soprattutto in quello della giustizia; alla giustizia si va sostituendo il giustizialismo, un atteggiamento persecutorio per cui il cittadino è spesso il destinatario di norme che, poste a sua garanzia, vengono utilizzate come accusa nei suoi confronti.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Biondi.

Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto e di sciogliere i capannelli. Prosegua pure, onorevole Biondi.

ALFREDO BIONDI. Non mi danno fastidio, signor Presidente. Sono abituato alle folle in tumulto dei nostri comizi (*Commenti — Applausi*).

Come dicevo, sono stati momenti duri, quelli durante i quali pensavamo a stabilire un criterio di immunità corrispondente ai valori che il Parlamento assume nel suo complesso — non nei singoli —, a garanzia delle proprie determinazioni, deliberazioni ed opinioni. Ora viviamo invece in un momento in cui anche questo è quasi considerato un delitto, come se avere un'opinione ed il coraggio di manifestarla, andare contro corrente, non cedere agli interessi elettorali e della piazza — come qualcuno da questi banchi ha pur saputo fare — fosse quasi un atto di dispregio.

Mi dispiace per aver dovuto polemizzare con il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, assieme al quale nell'ultima fase della precedente legislatura ho presentato una proposta di legge che rivendicava il potere del Parlamento contro quello dei partiti, contro le crisi extraparlamentari e contro tutto ciò che incideva su di esso come realtà sovrapposta.

Oggi siamo di fronte a censure per così

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

dire non tali dal punto di vista della forma, ma tali certamente dal punto di vista della sostanza. Contro tutto ciò noi abbiamo espresso un'opinione, che ribadiamo. Il Parlamento, cioè, deve essere libero in ogni momento di dire quello che vuole, di pensare come ritiene e di esprimere nei voti, in libertà, la propria serena valutazione. Ciò attiene non ad un privilegio, come è stato scritto o detto, ma ad uno *status* che trova ora, in questa legge, in un'impostazione più coerente con il principio dell'immunità piuttosto che dell'impunità, un valore che si riassume nei termini dell'abolizione dell'iter che atteneva all'autorizzazione a procedere per arrivare solo a garantire la libertà, la dignità, la possibilità per il parlamentare di non essere perseguito per ciò che pensa, per ciò che esprime, per come agisce. E, in relazione a tutto ciò, il parlamentare deve essere garantito e tutelato prima di tutto nella libertà personale.

Credo quindi che noi non abbiamo qui un Parlamento a sovranità limitata, ma un Parlamento che si esprime al di fuori di ogni filo diretto, di ogni comando dall'alto e di ogni impostazione che non corrisponda alla libertà delle nostre determinazioni.

Ecco perché oggi è un giorno importante per me. Perché, anche se ho sentito poco fa il collega Berselli reclamare una sorta di giustizia aprioristica e negativa, io rimango sempre convinto che la giustizia persegue le sue vie quando è tenuta sui livelli di legalità; e la legalità fa sì che la custodia cautelare non sia trasformata in una carcerazione anticipata ma sia una misura eccezionale, che non può, tanto più eccezionalmente, colpire quello che è un mandato popolare.

Ecco la ragione per la quale ho espresso sinteticamente questo pensiero in alcune note scritte, pensiero che ribadisco ora nel rispetto personale che ho per tutti coloro che, come il Capo dello Stato, hanno espresso una personale opinione. Non ritengo ammissibile che il Parlamento possa avere limiti posti da un altro soggetto e che non obbedisca unicamente alla coscienza e alla volontà delle proprie libere determinazioni. In questo senso oggi è un giorno importante. Diamo la prova che non siamo né delegittimati,

né autodelegittimati! Siamo nella pienezza dei nostri poteri, dei nostri doveri e, quindi, delle nostre libere determinazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale, della DC, del PSI e del PSDI*).

PRESIDENTE. Onorevole Biondi, il Presidente autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di sue ulteriori considerazioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Presidente, il nostro movimento aveva fatto della questione dell'articolo 68 della Costituzione uno dei punti fondamentali del nostro programma sui quali abbiamo condotto la battaglia elettorale, perché ritenevamo che fosse giunto il momento di eliminare quelle storture che di fatto avevano trasformato l'immunità parlamentare in una sorta di impunità. Ecco perché la nostra proposta tendeva a salvare soltanto il primo comma dell'articolo 68, concernente i cosiddetti reati di opinione. Purtroppo il nostro testo non è stato accettato, e oggi giunge in aula, in seconda deliberazione, un progetto di legge che non ci soddisfa.

Diciamo subito tuttavia che lo voteremo comunque, poiché, come è già stato ricordato da altri colleghi, per l'approvazione definitiva di questo testo è necessaria la maggioranza dei due terzi dell'Assemblea. Ed è bene ricordare che qualora il provvedimento fosse respinto, o comunque non ottenesse la maggioranza dei due terzi, rimarrebbe ancora in vigore, almeno per un certo tempo, la vecchia normativa e la magistratura sarebbe costretta a continuare a sottoporre al Parlamento tutta la casistica sulle autorizzazioni a procedere. Con il nuovo testo, se non altro al Parlamento verranno delegate soltanto le decisioni che riguardano l'autorizzazione all'arresto e alle perquisizioni. Quindi non intendiamo fornire pretesti a chi sarebbe avvantaggiato dalla caduta della proposta di legge costituzionale in esame. Per queste ragioni, il nostro gruppo voterà a favore (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Con una certa preoccupazione mi accingo a votare contro questa seconda tornata della riforma dell'articolo 68, questo passaggio che evidentemente esiste, per sottolineare i problemi, le difficoltà e le riflessioni che comporta a tutti il mutamento di una norma costituzionale; devo dire che sono preoccupato, per la prima volta da quando ho iniziato a parlare in questo Parlamento, di compiere un gesto che possa essere — e sarà sicuramente — male interpretato, perché non riesco ad agire in stato di ricatto. Ricorderò questo come il giorno in cui il Parlamento vota, fingendo di orientarsi nella direzione del buonsenso e della saggezza, all'opposto di quello che pensano i singoli parlamentari nell'intimo (almeno la metà di essi).

I voti recenti, su Craxi in particolare e perfino quelli osceni e tanto discussi su Prandini e De Lorenzo, dimostrano che questo Parlamento ha una maggioranza che crede fermamente nell'immunità parlamentare così come è attualmente configurata e oggi si orienterà a votare in senso contrario. A questo atteggiamento non riesco ad accomodarmi e ritengo che agire in tale condizione — dovendo corrispondere all'esigenza di chi impone, per un rapporto di maggior trasparenza e corrispondenza con chi non conosce il senso dell'articolo 68, ma lo interpreta soltanto come un privilegio — sia fuori della regola democratica. Noi stiamo votando per compiacere al grido della folla; in tal senso credo che, in questo giorno della suprema ipocrisia, andrà ricordato che l'immunità parlamentare è servita in talune circostanze a sottrarre al carcere grandi uomini che, uscendo da una condizione di ingiusta detenzione, arrivavano in Parlamento. Mi riferisco a Di Vittorio, che passò dal carcere al Parlamento, mentre noi cerchiamo di mandare taluno dal Parlamento al carcere per compiacere chi vuole i suoi rappresentanti puniti in quanto simboli di un privilegio insopportabile, che è reale, ma che non corrisponde alla condizione per la quale si è stati eletti; condizione che ci toglie

identità e personalità per farci diventare neutrali; le colpe e le responsabilità che ad ognuno di noi appartengono verranno pagate fuori del Parlamento, quando la mancanza del consenso impedirà ad alcuni di rientrare in questa Assemblea.

Vorrei allora ricordare a tutti che il problema fondamentale di un Parlamento non è togliere ai suoi rappresentanti alcuni pericolosi privilegi, bensì estendere le garanzie ai cittadini. Oggi dovremmo non giocare ridicolmente con una dignità recuperata eliminando immunità ed impunità oggettive, ma puntare invece a fatti più importanti, come per esempio non far arrivare al semplice cittadino le condizioni di una totale mancanza di garanzie: infatti, se verrà colpito chi sta in alto, sarà colpito in maniera ancora più grave chi sta in basso. Eliminando le garanzie per chi rappresenta i cittadini, questi ultimi non ne avranno più alcuna.

Occorre perciò riconsiderare lo strumento della custodia cautelare e tutto quel che attiene alla possibilità che i singoli, mai coperti da immunità, abbiano invece l'immunità di una dignità diversa, non siano ostaggi nelle mani di magistrati che agiscono per spirito emulativo, come è avvenuto nel caso a tutti presente — perfino a chi era su diverso orientamento — di Misasi (non è stata concessa l'autorizzazione per un reato per il quale altri sono stati in carcere per quindici mesi semplicemente perché non godevano di quell'immunità: registriamo dunque casi assolutamente drammatici di violenze fatte ai singoli cittadini).

Vorrei ricordare a chi ama l'azione dei magistrati in astratto e non ne considera la gravità e la pericolosità che, ieri, le agenzie comunicavano questa notizia: «Tangenti inesistenti — ex amministratori assolti dopo undici anni». Dopo undici anni è stato celebrato un processo a Tempio Pausania in seguito al quale alcune persone considerate per undici anni colpevoli, responsabili, e quindi sottoposte ad indagini — addirittura una di esse è rimasta in carcere per cinquantanove giorni — sono state assolte perché il reato, il fatto non sussisteva. Ma pare che tali aberrazioni della giustizia — che si arrivi ad un processo dopo undici anni per stabilire che il reato non esisteva — ci debbano

mettere in guardia rispetto a quel che stiamo facendo, certamente importante sotto il profilo simbolico, ma molto meno rilevante rispetto a quanto attiene alla libertà degli individui fuori di questo Parlamento. Essi vanno garantiti dalla violenza dei magistrati che hanno tentato e che tentano in questi giorni di creare un potere in contrapposizione ad un altro potere fino ad oggi più forte del loro.

È un meccanismo pericoloso quello che si attiva, ma credo che la condizione di ricatto sia quella peggiore per votare e quindi voterò contro la riforma dell'articolo 68, perché rimanga quello che è stato nella nostra Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappalardo. Ne ha facoltà.

ANTONIO PAPPALARDO. Signor Presidente, voterò contro il nuovo testo dell'articolo 68 della Costituzione perché ritengo che in una Repubblica nessun cittadino, anche se deputato, debba godere di particolari privilegi. Reputo che il parlamentare debba essere tutelato solo nel momento in cui esprime pienamente la sua opinione e debba essere tutelato penalmente solo in quel caso, mentre ritengo che da tutti gli altri punti di vista debba essere uguale a tutti gli altri cittadini, anche perché una norma costituzionale prescrive che i cittadini della Repubblica sono uguali davanti alla legge senza distinzioni di sorta.

Non è un caso, signor Presidente, che ogni qual volta si deve modificare od eliminare privilegi ci si richiami alla folla che quando strepita dà fastidio. Quando la gente strepita vuol dire che determinati istituti sono ormai intollerabili e devono essere eliminati.

Signor Presidente, nel momento in cui eliminiamo l'istituto dell'immunità parlamentare che garantisce a 945 cittadini di poter commettere delitti impunemente, ci incamminiamo sulla strada per abbattere tanti altri privilegi. Perché questa è la Repubblica dei privilegi; a quanto pare ci sono delle vere e proprie caste che godono di privilegi e che vogliono mantenerli ad ogni costo. Ebbene, noi parlamentari dobbiamo

mandare un segnale importante, dobbiamo dare un esempio dicendo che rinunciamo per primi a certi privilegi per fare in modo che altre categorie, a cominciare dai magistrati e dai funzionari della pubblica amministrazione, cedano anche i loro privilegi.

Alcuni colleghi hanno citato taluni episodi di ingiustizia che si sono verificati nel nostro paese. Sono d'accordo con i colleghi: molte volte la giustizia viene amministrata in maniera erronea, contraddittoria ed incoerente, ma questo è un altro discorso. I problemi dell'ingiustizia vanno affrontati in tutt'altra sede. Noi dobbiamo discutere sul fatto se il parlamentare debba godere ancora di alcuni privilegi che a mio avviso non dovrebbe più mantenere. Per tali ragioni esprimerò voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuseppe Serra. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SERRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, poiché mi sembra che in questo momento i due terzi dei deputati siano presenti in aula e non vorrei che, sentendo me, si allontanassero, cercherò di essere il più possibile sintetico.

Con qualche travaglio siamo riusciti ad eliminare dal testo che stiamo per votare l'autorizzazione a procedere. Anche questa modifica, come la legge per la disciplina delle campagne elettorali, serve a dare un contributo per risolvere i problemi posti dalla questione morale, serve a rilanciare il prestigio e la centralità della funzione parlamentare, nonché a dimostrare la produttività e l'efficienza del Parlamento. Restano le autorizzazioni a procedere per le perquisizioni e per le intercettazioni telefoniche. A proposito di queste ultime, che per certi versi rappresentano un potenziale intervento più rigoroso e più severo delle stesse perquisizioni, credo abbia ragione il collega Correnti quando afferma che forse sarebbe stato più opportuno un provvedimento legislativo a sé stante. Il testo è però giunto così dal Senato, perciò affronteremo il problema in qualche altro momento.

Per quanto attiene, invece, alle misure cautelari, che non rappresentano certamen-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

te, come è stato giustamente detto, un acconto della pena, il Parlamento dovrà accordare l'autorizzazione a procedere. Quel che mi chiedo e che chiedo ai colleghi, signor Presidente, è se il Parlamento in questa materia possa decidere liberamente, se la Giunta per le autorizzazioni a procedere possa formulare liberamente le proprie proposte, se l'Assemblea possa ratificarle. Credo che tali scelte riguardino la coscienza dei singoli parlamentari, e non il combinato disposto *mass-media*-opinione pubblica, che spesso con impostazioni filistee da esercito della salvezza cerca di imporre dall'esterno i propri criteri persecutori, magari tentando di indicare scelte che si muovono *extra legem*. Chi non si adegua, in questi casi, sembra che commetta un'imperdonabile sacrilegio e riceva in cambio furibondi anatemi.

Noi non pretendiamo che il Parlamento si adegui alle scelte del gruppo della democrazia cristiana o dei suoi singoli rappresentanti; non lo pretendiamo neppure dai colleghi del nostro gruppo, figuriamoci se lo pretendiamo dal resto del Parlamento. Quel che chiediamo è che il Parlamento sia libero di scegliere, perché in questo secolo ed in quello precedente la conquista di questa libertà, di questo ruolo del Parlamento è costata molto. Ecco perché non riesco neppure a comprendere e giustificare approdi utilitaristici o strumentali, magari per ricevere l'apprezzamento di qualche commento televisivo o giornalistico o per ricevere qualche voto in più.

Approfittiamo di questo momento, signor Presidente, per chiedere che quanto prima la magistratura giudicante porti definitivamente a conclusione i procedimenti avviati dalla magistratura inquirente. Confermiamo così il nostro voto favorevole al provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Ricordo che per l'approvazione è necessaria, in sede di seconda deliberazione, la maggioranza assoluta dei componenti della

Camera e per l'immediata promulgazione quella dei due terzi.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge costituzionale n. 86-445-529-534-620-806-841-851-854-898-1055-F.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Modifica dell'articolo 68 della Costituzione» (*seconda deliberazione*) (86-445-529-534-620-806-841-851-854-898-1055-F):

Presenti	531
Votanti	530
Astenuti	1
Maggioranza assoluta dei componenti l'Assemblea . .	316
Hanno votato sì	525
Hanno votato no . . .	5

(La Camera approva con maggioranza superiore ai due terzi dei componenti l'Assemblea — *Vivi, generali applausi*).

Votazione finale del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 324, recante proroga dei termini di durata in carica degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi (3076).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 324, recante proroga dei termini di durata in carica degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

Ricordo che nella seduta del 7 ottobre scorso è mancato il numero legale al momento della votazione nominale finale sul disegno di legge di conversione n. 3076.

Vorrei precisare che non si può dar luogo a dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento, trattandosi appunto della ripetizione di una votazione per la quale, in una precedente seduta, è mancato il numero legale.

Indico pertanto la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3076.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 324, recante proroga dei termini di durata in carica degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi» (3076).

Presenti	504
Votanti	385
Astenuti	119
Maggioranza	193
Hanno votato sì	240
Hanno votato no	145

(La Camera approva).

Votazione finale del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Cile, fatto a Roma il 18 aprile 1991 (2082).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge, esaminato nella seduta del 5 ottobre scorso: Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della

Repubblica del Cile, fatto a Roma il 18 aprile 1991.

Indico pertanto la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 2082.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Cile, fatto a Roma il 18 aprile 1991» (2082).

Presenti	483
Votanti	432
Astenuti	51
Maggioranza	217
Hanno votato sì	431
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Votazione finale del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, con allegati, fatta a New York il 9 maggio 1992 (2473).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge, esaminato nella seduta del 5 ottobre scorso: Ratifica ed esecuzione della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, con allegati, fatta a New York il 9 maggio 1992.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pratesi. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI

FULCO PRATESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ratifica della convenzione sul clima, tenutasi nel giugno dell'anno scorso a Rio de Janeiro, è di estrema importan-

za, soprattutto perché si sta avvicinando il momento in cui essa diventerà finalmente valida per tutto il pianeta. Purtroppo, i casi spaventosi dell'inquinamento atmosferico che si verificano nel mondo ci spingono a votare a favore della ratifica di questa convenzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 2473.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, con allegati, fatta a New York il 9 maggio 1992» (2473).

Presenti	443
Votanti	441
Astenuti	2
Maggioranza	221
Hanno votato sì	440
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Votazione finale del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione europea relativa allo status giuridico del lavoratore migrante, adottata a Strasburgo il 24 novembre 1977 (2008).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge, esaminato nella seduta del 5 ottobre scorso: Ratifica ed esecuzione della convenzione europea relativa allo status giuridico del lavoratore migrante, adottata a Strasburgo il 24 novembre 1977.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 2008.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione della convenzione europea relativa allo status giuridico del lavoratore migrante, adottata a Strasburgo il 24 novembre 1977» (2008).

Presenti	450
Votanti	447
Astenuti	3
Maggioranza	224
Hanno votato sì	447

(La Camera approva).

Votazione finale del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo quadro di cooperazione economica, industriale, scientifico-tecnologica, tecnica e culturale tra Italia e Bolivia, fatto a Roma il 30 aprile 1990 (2011).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge, esaminato nella seduta del 5 ottobre scorso: Ratifica ed esecuzione dell'accordo quadro di cooperazione economica, industriale, scientifico-tecnologica, tecnica e culturale tra Italia e Bolivia, fatto a Roma il 30 aprile 1990.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 2011.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo quadro di cooperazione economica, industriale, scientifico-tecnologica, tecnica e culturale tra Italia e Bolivia, fatto a Roma il 30 aprile 1990» (2011).

Presenti	449
Votanti	445
Astenuti	4
Maggioranza	223
Hanno votato sì	444
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 325, recante elargizione a favore dei cittadini vittime di incidenti occorsi durante attività operative ed addestrative delle Forze armate (3077).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 325, recante elargizione a favore dei cittadini vittime di incidenti occorsi durante attività operative ed addestrative delle Forze armate.

Ricordo che nella seduta del 7 ottobre scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 325 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 3077.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 5 ottobre scorso la IV Commissione (Difesa) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Onorevoli colleghi, si tratta di un provvedimento che verrà esaminato molto rapidamente: se intendete uscire dall'aula, vi prego di mantenervi comunque nelle sue adiacenze, poiché tra breve si svolgeranno votazioni.

Il relatore, onorevole Caccia, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PAOLO PIETRO CACCIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto in questione tratta il problema del risarcimento a favore delle vittime di incidenti occorsi durante esercitazioni delle nostre Forze armate; esso è stato reiterato quattro volte e questa è la quinta.

Vi è un principio fondamentale al quale dobbiamo ispirarci, e che speriamo nel prossimo futuro possa essere recepito dalle altre amministrazioni dello Stato. Non si tratta solo del concetto di solidarietà richiamato in favore delle vittime di incidenti verificatisi con il concorso delle nostre Forze armate ma soprattutto dell'intervento immediato di tipo economico a vantaggio di quelle fami-

glie che hanno avuto la sfortuna di vedere un loro congiunto colpito da un sinistro riconducibile all'attività delle Forze armate ed al cui determinarsi non abbia minimamente concorso la vittima.

Non sto a dilungarmi sull'argomento; voglio solo ricordare un aspetto più volte dibattuto in Commissione difesa con l'avallo della quasi totalità dei suoi componenti. La Commissione voleva introdurre in questo decreto anche il riconoscimento del risarcimento per le giovani vittime in servizio permanente o di complemento nelle Forze armate, risarcimento che non fu disciplinato dalla legge n. 280 del 14 agosto 1991, anche se il titolo di quella legge comprendeva tale categoria.

Dopo lunghe discussioni in Commissione, ci è stato comunicato dalla Presidenza che non vi era omogeneità tra l'emendamento presentato al riguardo e l'argomento del provvedimento. Credo comunque che tale divario debba essere colmato e che spetti al Governo ripresentare un decreto che dia una risposta alle famiglie delle vittime che, pur essendo state ricomprese nella legge che ho citato, non videro soddisfatte le loro aspettative nell'ambito dell'articolato della legge stessa.

Per questo, pur esprimendo un giudizio favorevole a nome della Commissione sul provvedimento in esame, non posso non ricordare all'Assemblea che gli emendamenti avanzati a questo proposito scaturivano da un giusto riconoscimento dei diritti delle famiglie di quei giovani che hanno perso la vita in incidenti occorsi durante il servizio militare svolto in forma permanente o di complemento.

Credo quindi, in conclusione, che tale aspetto debba essere sottolineato e portato a compimento, non solo per iniziativa del Governo ma con il concorso dell'intero Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANTONIO PATUELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, concordo con le valutazioni del relatore e sottolineo l'urgenza del provvedimento in esame,

che trae la sua origine dal grave incidente occorso qualche tempo fa a Casalecchio di Reno.

Il Governo invita quindi l'Assemblea ad approvare il provvedimento in esame, che non è risolutore di tutti i problemi che derivano da incidenti verificatisi durante attività operative delle Forze armate, ma che rappresenta comunque l'inizio della loro soluzione, cui è urgente porre mano.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso, rispettivamente in data 5 e 7 ottobre 1993, i seguenti pareri:

PARERE FAVOREVOLE SUL PROVVEDIMENTO

con le seguenti osservazioni:

in considerazione della aleatorietà delle previsioni, sulla base dei dati relativi agli anni precedenti, evidenziati dalla stessa relazione tecnica al provvedimento, sarebbe opportuno prevedere un incremento delle disponibilità previste a decorrere dal 1993 per far fronte agli oneri determinati dal provvedimento, in quanto l'attuale previsione di 100 milioni non appare congrua e sarebbe preferibile adeguarla alla cifra di 300 milioni.

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Dorigo 1.1, 1.2, 5.1, 6.1 e Polli 7.1.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, avverto che la Presidenza, ai sensi del comma 8 dell'articolo 96-bis del regolamento, ritiene inammissibile, in quan-

to recante materia estranea al contenuto del decreto-legge in esame, l'emendamento Dorigo 1.2, teso ad equiparare l'elargizione per le famiglie dei militari deceduti in servizio a quella del decreto in esame, prevista per i civili vittime di incidenti causati dalle forze armate.

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sui restanti emendamenti presentati.

PAOLO PIETRO CACCIA, Relatore. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti Dorigo 1.1, 5.1 e 6.1, nonché Polli 7.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO PATUELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, il Governo concorda il parere espresso dal relatore.

Per quanto riguarda l'emendamento Dorigo 6.1, vorrei specificare che il problema è di certezza del diritto: se infatti la proposta fosse approvata, non vi sarebbe una precisa definizione del soggetto beneficiario delle provvidenze. Pertanto, anche se lo spirito potrebbe essere condiviso, l'emendamento non può trovare accettazione dal punto di vista giuridico nella norma concreta, visto l'attuale stadio della legislazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Dorigo 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dorigo. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Signor Presidente, la stragrande maggioranza delle vittime civili di incidenti prodotti da personale delle forze armate è rimasta coinvolta in incidenti automobilistici. Ecco la ragione evidente del nostro emendamento: lo stesso provvedimento in esame è stato pensato all'indomani della tragedia di Casalecchio di Reno, quando un aereo cadde sull'abitato. Essendo questa la principale motivazione alla base dell'adozione del decreto, non è possibile discriminare i parenti e le famiglie di decine e forse di centinaia di vittime civili del personale delle Forze armate italiane.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

Vorrei in proposito ricordare che nella stessa missione «Vespri siciliani» si è già avuta una vittima a seguito di un incidente automobilistico causato da personale delle forze armate.

Non capisco pertanto come si possa predisporre un risarcimento a favore di vittime civili escludendo gli incidenti automobilistici. Ecco perché raccomando alla Camera l'approvazione del mio emendamento 1.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Chiedo all'onorevole Caprili se mantenga la richiesta di votazione nominale avanzata a nome del suo gruppo.

MILZIADE CAPRILI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Caprili.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dorigo 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	314
Votanti	313
Astenuti	1
Maggioranza	157
Hanno votato sì	122
Hanno votato no	191

Sono in missione 7 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Dorigo 5.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polli. Ne ha facoltà.

MAURO POLLI. Annuncio il nostro voto favorevole sull'emendamento Dorigo 5.1, che riteniamo corretto. L'articolo 5, infatti prevede la copertura solo per gli eventi verificatisi dal 1986; esiste pertanto un vuoto dal 1976 al 1986.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dorigo 5.1 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	310
Votanti	308
Astenuti	2
Maggioranza	155
Hanno votato sì	92
Hanno votato no	216

Sono in missione 7 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dorigo 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	310
Votanti	308
Astenuti	2
Maggioranza	155
Hanno votato sì	118
Hanno votato no	190

Sono in missione 7 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Polli 7.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polli. Ne ha facoltà.

MAURO POLLI. Intervengo per invitare caldamente l'Assemblea a votare a favore dell'emendamento 7.1, di cui sono primo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

firmatario, il quale prevede che qualora lo stanziamento annuo di 100 milioni, previsto a decorrere dal 1993, non venisse utilizzato per l'anno di riferimento, esso possa andare a coprire le pendenze pregresse, quelle relative al periodo 1976-1986, che resterebbero scoperte.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Polli 7.1 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	312
Votanti	311
Astenuti	1
Maggioranza	156
Hanno votato sì	89
Hanno votato no	222

Sono in missione 7 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo alle dichiarazioni di voto finali sul complesso del provvedimento.

Avverto che sono stati preannunciati brevi interventi, per cui si procederà tra poco alla votazione finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marenco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARENCO. Preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo dell' MSI-destra nazionale sul disegno di legge n. 3077, anche se non possiamo dimenticare quanto è stato detto in Commissione, anche con riferimento alle affermazioni del relatore Caccia.

Certo, tutto è perfezionabile e potremmo enumerare gli aspetti del provvedimento che riteniamo lacunosi, come nel caso dell'articolo 5. Questo disegno di legge è, però, meglio di niente e con esso il Governo ha

mosso un primo passo verso una doverosa norma che preveda un'elargizione a favore dei cittadini vittime di incidenti occorsi durante attività operative ed addestrative delle Forze armate.

Pertanto, come dicevo, il nostro voto sul provvedimento sarà favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dorigo. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve nonostante che le lacune del disegno di legge in esame siano gravi. Il Governo ha voluto varare un provvedimento che rispondesse ad una esigenza umana, quella determinatasi dopo la tragedia di Casalecchio di Reno, ma non si può far fronte ad un'esigenza sociale ed umana giusta e poi fare della demagogia, non risolvendo problemi sociali diffusi e non adottando criteri di equità nella predisposizione dei testi legislativi.

Si sono voluti discriminare i cittadini italiani vittime di incidenti automobilistici causati da personale delle forze armate e si è espresso un giudizio negativo su emendamenti (poi dichiarati inammissibili) miranti ad elevare l'indennità di 50 milioni, di cui alla legge n. 280 del 1981 a favore delle vittime militari degli incidenti, allo stesso ammontare di 100 milioni previsto per le vittime civili. Il Governo non ha assunto un impegno in questa direzione, mentre sappiamo che quando intende farlo l'esecutivo inserisce nei decreti-legge tutto quello che vuole. Avrebbe quindi potuto inserire la disposizione che ho ricordato nel disegno di legge che ci accingiamo a votare.

Aggiungo che il Governo ha fornito in Assemblea, sulla questione del convivente, una risposta molto vecchia ed arretrata rispetto alle esigenze di modernità e di civiltà del nostro paese. Non si può sostenere che, poiché la realtà giuridica della convivenza non è stata ancora definita con precisione, non era possibile introdurre nel provvedimento in esame il riconoscimento di uno *status* che, peraltro, ha trovato accoglimento

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

to con riferimento, per esempio, alla residenza ed all'equo canone.

Voteremo, dunque, a favore del provvedimento con il rammarico di aver visto ancora una volta il Governo dare una risposta inadeguata alle giuste esigenze dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polli. Ne ha facoltà.

MAURO POLLI. Signor Presidente, la votazione finale sul decreto-legge n. 325 del 1993, relativo all'elargizione a favore di cittadini vittime di incidenti occorsi durante attività operative ed addestrative delle forze armate, ci induce ad alcune considerazioni di fondo. In primo luogo, ci stupisce e ci meraviglia l'assenza di una disciplina legislativa atta a garantire in modo permanente un risarcimento economico a chi subisce un danno ogni qualvolta si verifichino incidenti nel corso delle operazioni di addestramento: riteniamo infatti che sia necessaria una legge che sancisca sempre, e non solo saltuariamente, il diritto alla tutela economica per il cittadino danneggiato dalle Forze armate.

Il decreto in esame è stato emanato essenzialmente per salvaguardare, almeno economicamente, le vittime dell'incidente verificatosi a Casalecchio di Reno il 6 dicembre 1990, quando un velivolo da addestramento MB-326 dell'aeronautica militare si è schiantato su una scuola, con le tristi e tragiche conseguenze che conosciamo. Il decreto interviene giustamente per tale incidente, ma allo stesso tempo presenta lacune e limiti nel momento in cui non prevede elargizioni in favore di tutti i cittadini vittime di incidenti occorsi durante le attività operative ed addestrative, non soltanto dell'esercito ma anche di tutte le forze di polizia.

In terzo luogo, può essere considerata obiettivamente arbitraria la decorrenza del decreto: 1° gennaio 1986. Non ci è mai stato spiegato il significato di tale data e la ragione per la quale la copertura dei danni non venga fatta risalire, invece, al 1976. Come accennavo, esiste un vuoto legislativo dal

1976 al 1986, poiché una legge precedente al 1976 copriva i danni provocati alle vittime prima di quell'anno. Di fatto, quindi, stiamo discriminando i soggetti che possono avere subito danni nel decennio che separa il 1976 dal 1986.

Una quarta considerazione è prettamente matematica e ad essa ha fatto riferimento anche il sottosegretario Patuelli. La previsione di spesa per i sette anni che separano il 1986 dal 1992 è di 2 miliardi, con una media di poco meno di 300 milioni all'anno, mentre la previsione contabile prevista nel decreto per gli anni dal 1993 in poi è di soli 100 milioni annui: lo stanziamento, quindi, potrebbe essere già insufficiente e costringere a rincorrere con un altro decreto quello ora in esame.

Un'ultima considerazione, infine: non posso che segnalare che la discussione del decreto è stata conseguente al riconoscimento della sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza. Se il decreto rappresenta una risposta ad una necessità sostanziale, il richiamare l'urgenza dopo circa 3 anni dall'incidente di Casalecchio non fa che sottolineare ancora una volta la carenza di un Governo che interviene in maniera incompleta e sicuramente tardiva.

Ciò premesso, i deputati del gruppo della lega nord voteranno comunque a favore della conversione in legge del decreto, in quanto le correzioni apportate al testo originario dalla Commissione difesa migliorano di fatto un provvedimento che altrimenti sarebbe stato molto più incompleto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3077, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 325, recante elargizione a favore dei cittadini vittime di incidenti occorsi durante attività operative ed addestrative delle Forze armate» (3077):

Presenti e votanti	333
Maggioranza	167
Hanno votato sì	333

(La Camera approva).

Fissazione della data di svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 29 settembre scorso l'onorevole Tassi ha preannunciato la richiesta, formalizzata nella seduta del 5 ottobre scorso, ai sensi del comma 4 dell'articolo 137 del regolamento, che l'Assemblea fissi la data per lo svolgimento della sua interpellanza n. 2-01001 relativa alla mancanza di controlli sull'attività delle cooperative rosse.

La Presidenza è stata informata della disponibilità del Governo a rispondere nella seduta del 25 ottobre prossimo.

Chiedo all'onorevole Binetti, sottosegretario di Stato per la giustizia, se intenda aggiungere qualcosa.

VINCENZO BINETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassi concorda su questa data indicata dal Governo?

CARLO TASSI. Senz'altro, Presidente!

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tassi. Ritengo, allora, che possa rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per lo svolgimento di una interpellanza e per la risposta scritta ad interrogazioni.

Rocco LARIZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Rocco LARIZZA. Signor Presidente, intendendo sollecitare la risposta del ministro dell'ambiente alla mia interpellanza n. 2-00553, presentata nella seduta del 17 febbraio scorso. Non si tratta di un richiamo formale, ma di una sollecitazione finalizzata alla soluzione di un problema ambientale riguardante la grave situazione di degrado dell'area delle Basse di Stura, presso Torino.

Si tratta di porre mano al risanamento ed alla bonifica di un'area che coinvolge tutta la parte nord di Torino e la cui popolazione supera le 200 mila persone. Il degrado di quest'area fluviale e del tratto terminale della Stura di Lanzo fino alla confluenza del Po ha avuto inizio fin dagli anni '50 e da oltre dieci anni è oggetto di lotte dei cittadini e delle istituzioni locali, a partire dalla IV e V circoscrizione di Torino. Sollecito quindi il ministro dell'ambiente a porre finalmente mano al risanamento di un'area di grande importanza.

PRESIDENTE. La Presidenza, onorevole Larizza, provvederà senz'altro nel senso da lei indicato.

PAOLO MENGOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO MENGOLI. Signor Presidente, vorrei informarla che dal 10 novembre 1992 ho presentato ben sette interrogazioni a risposta scritta al ministro delle poste e telecomunicazioni sul personale della ASST. Si tratta delle interrogazioni nn. 4-07416 del 10 novembre 1992, 4-12103 e 4-12104 del 16 marzo 1993, 4-15227 e 4-15229 del 15 giugno 1993, 4-17452 del 14 settembre 1993 e 4-18444 del 6 ottobre 1993. A tutt'oggi non ho ancora ricevuto alcuna risposta; sollecito quindi la Presidenza ad attivarsi affinché quanto prima il Governo risponda alle mie interrogazioni che riguardano un problema complesso ed importante, che investe gran parte del personale della ASST trasferito all'IRITEL.

PRESIDENTE. Anche nel suo caso, ono-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

revole Mengoli, la Presidenza si attiverà nel senso da lei sollecitato.

Suspendo la seduta fino alle 17,30.

**La seduta, sospesa alle 13,20,
è ripresa alle 17,50.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

PRESIDENTE. Mi scuso per il ritardo, causato da un mio lieve malore.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Artioli, Giorgio Carta, Coloni, Luigi Grillo, Savino e Susi sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono tredici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie (3080); e delle concorrenti proposte di legge: Formentini ed altri (276); Tealdi (405); Piro (618); Torchio (688); Peraboni ed altri (754); Ebner ed altri (1239); Scalia ed

altri (1435); Cesetti ed altri (1836); D'Amato (1912); Carli ed altri (2360); Melilla ed altri (2792); Pasetto ed altri (2995).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie; e delle concorrenti proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Formentini ed altri; Tealdi; Piro; Torchio; Peraboni ed altri; Ebner ed altri; Scalia ed altri; Cesetti ed altri; D'Amato; Carli ed altri; Melilla ed altri e Pasetto ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Wilmo Ferrari.

WILMO FERRARI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la discussione sulle linee generali che si è svolta in Assemblea ha riconfermato nella sostanza le posizioni politiche e le decisioni assunte in sede di Commissione finanze, anche successivamente al rinvio in Commissione del provvedimento, su invito del Governo, per l'elevazione da un terzo al cinquanta per cento delle somme che debbono essere versate per accedere al contenzioso tributario in caso di contestazioni rispetto ad un adeguamento al livello della *minimum tax*. Ho preso nota delle osservazioni svolte dai colleghi che riconfermano — come dicevo — la posizione assunta.

Il provvedimento non contiene unicamente la normativa concernente la *minimum tax*, ma anche una serie di istituti fiscali per i quali urge la definitiva conversione in

legge. Non mi riferisco solo al I ed al II capo del testo, ma anche a tutta quella congerie di disposizioni di cui al capo III, rispetto alle quali si registra attesa e, al tempo stesso, contrasto. Mi riferisco, per esempio, alla questione dei tributaristi e dei commercialisti, a quella dei sacchetti di plastica ed a tutte le altre contenute nel suddetto capo.

Nel concludere la mia replica, desidero sottolineare come abbiamo svolto un lavoro molto intenso. Siamo riusciti, per poter accedere alla conversione in legge del decreto, a focalizzare la questione relativa all'anticipazione o meno di un anno dell'entrata in vigore della riforma della *minimum tax*. Ritengo che si tratterebbe davvero di una grande occasione perduta se non riuscissimo a superare anche quest'ultimo ostacolo ed a giungere all'obiettivo. Ricordo che siamo alla quinta reiterazione del decreto-legge proprio perché non si è riusciti a risolvere il nodo di un assetto più equo e costituzionale della *minimum tax*, introdotta un anno fa nel nostro sistema fiscale.

Questa mattina, in sede di Commissione finanze, ho lanciato un appello ai gruppi politici affinché la discussione degli emendamenti in Assemblea sia la più rapida possibile, al fine di giungere ad una sollecita approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro delle finanze.

FRANCO GALLO, Ministro delle finanze. Presidente, onorevoli deputati, la conversione in legge del decreto-legge n. 331 del 1993, oggi in esame, è cruciale, ad avviso del Governo, per l'assetto definitivo di diversi importanti settori dell'ordinamento tributario. Come è stato detto nel corso della discussione sulle linee generali, la principale finalità del decreto consiste nel recepire nel nostro ordinamento disposizioni contenute in direttive comunitarie che concernono sia i livelli e le strutture delle accise sia le aliquote e le armonizzazioni in tema di IVA, nonché il regime di circolazione dei beni all'interno del nuovo grande mercato intracomunitario. È in questa logica unitaria che vanno perciò esaminate le singole disposizioni del provvedimento.

Per quanto riguarda, in particolare, la parte relativa alle accise, devo sottolineare quanto sia apprezzabile l'eliminazione, anche ai fini di semplificazione, di un certo numero delle stesse. In tale logica di semplificazione e di eliminazione di tributi inutili ed antieconomici, il provvedimento comporta infatti la soppressione delle accise sul caffè, sul cacao, sugli zuccheri, sulle armi da sparo, sui prodotti audiovisivi, sulla margarina, sugli oli di semi. Sono però previsti anche mutamenti rilevanti nei modi di accertamento e di esazione di queste imposte. Ci si è cioè allontanati dal criterio del controllo fisico sui beni e sulla fase di produzione e ci si è mossi finalmente verso una più moderna impostazione di controlli documentali, in sintonia con gli orientamenti dei paesi occidentali più sviluppati.

Per quanto riguarda poi la parte del decreto-legge relativa all'IVA intracomunitaria, credo sia veramente indifferibile integrare nell'ordinamento tributario tali importanti disposizioni. Bisogna infatti dare certezza agli operatori, che dal 1° gennaio 1993 stanno applicando una normativa, come quella contenuta nel testo, che è in uno stato di precarietà facendo affidamento su decreti-legge continuamente reiterati. Si tratta di una normativa che deve stabilizzarsi, anche per rendere possibile un attento monitoraggio del nuovo regime. Il prelievo dell'IVA in dogana costituiva infatti una notevole garanzia di gettito ed il suo abbandono deve ormai essere inserito in un quadro normativo di riferimento stabile; e ciò proprio per innestare sulla sua applicazione tutti quei controlli incrociati cui è ormai affidata la repressione delle frodi e che costituiscono parte integrante di un sistema comunitario di cooperazione amministrativa.

La terza parte del provvedimento è quella forse più discutibile, e sulla quale più si è discusso, che lo caratterizza come provvedimento *omnibus*. Anch'essa, però, è importante perché raggruppa un insieme di norme che mirano a dare copertura finanziaria alle disposizioni delle due parti precedenti.

Il decreto-legge è stato reiterato nel testo a suo tempo approvato dalla Commissione finanze della Camera. Rispetto all'articolato originario, la Commissione ha apportato

delle integrazioni, alcune delle quali hanno complessivamente rafforzato e reso più coesa la materia, mentre altre hanno forse prodotto qualche perdita di gettito. Solo su alcune di esse il Governo esprime riserve e presenta pertanto emendamenti al testo approvato dalla Commissione.

Non mi soffermo su talune riserve che attengono alla parte relativa al contenzioso tributario e alla legittimazione dei cosiddetti tributaristi e consulenti tributari ad espletare l'assistenza tecnica necessaria; tocco subito, invece, la riserva essenziale, la riserva maggiore, quella cioè relativa alla cosiddetta *minimum tax*. L'emendamento in materia, come più volte detto, ha recepito il testo del disegno di legge governativo diretto alla correzione dell'istituto ed all'introduzione di studi di settore che ne consentano il graduale — solo graduale — superamento. Quindi, l'emendamento della Commissione, contrariamente a quanto potrebbe apparire in base ad interpretazioni affrettate e superficiali, non abolisce, né travolge la *minimum tax*. Recepisce solo le correzioni che il Governo ha inteso proporre di sua iniziativa per eliminare alcune imperfezioni ed alcuni elementi di scarsa equità presenti nel vigente sistema, previsto peraltro in via transitoria in un momento (lo scorso anno) di grave emergenza finanziaria.

A tal fine il Governo, coerente con la sua linea di rafforzamento della lotta all'evasione nel rispetto del principio di equità, ha proposto correzioni che rendono la cosiddetta *minimum tax* meno rigida e più rispondente alla realtà del lavoro autonomo e delle piccole imprese che nel nostro paese sono particolarmente presenti e differenziate. La correzione consiste, in sostanza, nella trasformazione del contributo diretto lavorativo da strumento di determinazione del reddito ad ausilio dell'accertamento; quindi, si tratta di un elemento-parametro per l'accertamento induttivo. In particolare (questo elemento è stato poco considerato), si prevede la possibilità, per il contribuente, di fornire la prova contraria già in sede di contraddittorio amministrativo, evitando così la penalizzazione delle discrepanze più piccole tra reddito vero e reddito dichiarato.

Sono state nel contempo inasprite le san-

zioni, per l'imposta evasa, da un terzo alla metà, al fine di aumentare l'effetto deterrente della nuova disciplina. Il provvedimento persegue l'obiettivo di potenziare il ruolo attivo dell'amministrazione finanziaria in sede di verifica e di accertamento e si inserisce nel progetto più vasto di riforma e di rilancio della pubblica amministrazione avviato dal Governo. Il testo prevede infatti che, dopo un periodo transitorio, il sistema della *minimum tax* venga assorbito in uno più ampio di accertamento fiscale, basato sull'elaborazione di appositi studi di settore. A tale elaborazione si sta già dedicando l'amministrazione finanziaria attraverso studi e raccolta di elementi che vedono coinvolti la Guardia di finanza, gli istituti regionali ed il SECIT. Insomma, si è in presenza di un disegno organico per una strategia di lotta all'evasione proiettata su un orizzonte temporale di medio periodo. Il Governo si compiace che tale disegno e questa filosofia siano stati fatti propri dalla Commissione finanze, la quale ha recepito con un suo emendamento il progetto governativo.

Vi domanderete: se c'è coincidenza di obiettivi nei contenuti, perché il Governo viene oggi a dimostrare ed a significare la sua contrarietà al provvedimento?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di evitare di volgere le spalle alla Presidenza e di consentire al ministro di essere ascoltato.

Continui, onorevole ministro.

FRANCO GALLO, Ministro delle finanze. Veniamo dunque al punto cruciale e più interessante della questione: sto esponendo le ragioni del contrasto tra Governo e maggioranza parlamentare. Tale contrasto, ripetuto, non è sui contenuti sostanziali dell'emendamento della Commissione, investendo solo — ma questo «solo», purtroppo, pesa! — la data di decorrenza, che per il Governo è il 1° gennaio 1994 — quindi fra tre mesi — mentre per la Commissione finanze è fissata al 1° gennaio 1993, e pertanto è retroattiva.

Vorrei ricordare rapidamente a voi, che avete vissuto in modo differente da me questa esperienza, che il regime della *mini-*

num tax è stato introdotto dal Parlamento appena un anno fa per ottenere da determinate categorie di contribuenti un più puntuale adempimento dell'obbligo tributario — e mi rendo conto che questa è una frase un po' eufemistica —; ebbene, nessuno allora pose in dubbio la natura temporanea dell'istituto, tant'è vero che la disposizione che lo ha introdotto faceva cessare — secondo una benevola interpretazione — l'applicazione di tale meccanismo alla data di entrata in vigore delle nuove norme sul reddito d'impresa, cioè nel 1994.

Un ordine del giorno votato dal Senato confermava tale disposizione ed impegnava il Governo a proporre, entro il 31 dicembre 1993, un meccanismo correttivo. Insomma, in quella sede non si è mai posto in dubbio che la *minimum tax* avrebbe dovuto operare anche per il 1993. Ed è proprio basandosi su tali presupposti normativi e al fine di onorare questo impegno politico che il Governo ha provveduto a studiare in modo approfondito la materia, presentando il disegno di legge modificato dalla Commissione finanze della Camera. È soprattutto basandosi su questi presupposti normativi che si è delineata la manovra della legge finanziaria e dei provvedimenti collegati ed è in base ai dati finanziari di bilancio ben chiari a luglio e ad agosto, nei quali non si considerava che sarebbe venuta meno la *minimum tax*, che si è sviluppata la manovra relativa alla legge finanziaria stessa.

Ora, in questa sede, non tanto come ministro-tecnico, ma quale ministro delle finanze *tout court*, io non voglio sindacare le ragioni politiche che hanno indotto la Commissione a contraddire la normativa vigente, facendo decorrere l'efficacia di certe norme dal 1993 e respingendo in sede referente il diverso testo del Governo. Voglio solo sottolineare che, così operando, la Commissione ha trascurato, cosa che non ha fatto la Commissione bilancio della Camera, di porsi il problema dell'eventuale mancanza di gettito — dico eventuale e spiegherò poi perché —, problema che invece il Governo deve prendere responsabilmente in considerazione.

In effetti, non si può escludere che, allo stato attuale, l'anticipazione prevista possa

comportare una riduzione delle entrate. Quest'eventuale calo di gettito, non potendo essere posto a carico del disavanzo, dovrebbe essere compensato incrementando il fondo negativo iscritto in margine alla legge finanziaria e pertanto inciderebbe sulla manovra per il 1994, minandone in qualche modo la coerenza.

Ricordo che l'effetto della *minimum tax* era stato stimato dal Governo Amato, inizialmente, in circa 6 mila miliardi per il 1993 e in 4 mila miliardi per il 1994. Devo dire che in realtà, dalle previsioni più recenti, la stima risulta considerevolmente ridimensionata, anche per effetto dei correttivi apportati successivamente a seguito dell'esclusione del sistema della *minimum tax* dall'ILOR e dall'IVA e dell'aumento dei contribuenti cosiddetti marginali, circa 300 mila.

In quest'ottica, per il 1994, che ci interessa particolarmente, il gettito massimo teorico della *minimum tax* attuale va stimato intorno a 2400 miliardi, rispetto ai 4 mila previsti dal Governo Amato, avendo riguardo esclusivamente all'IRPEF.

Per quanto concerne, invece, la nuova disciplina proposta dalla Commissione finanze, non è possibile stimare con precisione matematica quanto possa incidere sul gettito per il 1994 l'anticipata decorrenza dal 1993. Il Governo, però, ritiene che la nuova disciplina, con il suo effetto deterrente, non dovrebbe lasciare immutato il dato di 2.400 miliardi previsto dal Governo Amato. Trattandosi di modifiche di norme procedurali, il gettito può essere stimato solo con larga approssimazione, essendosi in presenza di comportamenti e di reazioni soggettive influenzati da una molteplicità di variabili, tra cui la percezione dell'efficacia deterrente del nuovo sistema.

Per esempio, il fatto che si sia portata da un terzo al 50 per cento l'iscrizione al ruolo, il fatto che le sanzioni passino dal 40 per cento addirittura a più del 100 per cento, dovrebbe determinare una diminuzione della riduzione di gettito prevista. In questo momento non sono ancora noti gli effetti della *minimum tax* per il 1993; solo a fine mese saranno disponibili i risultati di un'indagine da me disposta nel luglio scorso nei confronti di circa 300 mila contribuenti. È

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

importante, e vorrei che venisse considerato, lo sforzo compiuto dall'amministrazione...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire al ministro di parlare di questioni così importanti senza brusio!

FRANCO GALLO, Ministro delle finanze. Spero di poter estendere in tempi brevi l'indagine ad un milione e mezzo di contribuenti interessati dalla *minimum tax*. Facendo decorrere il nuovo sistema disposto dalla Commissione dal 1994, il Governo riteneva che la capacità di deterrenza derivante dalle nuove norme e da un concreto rafforzamento delle attività di controllo avrebbe consentito un'invarianza di gettito. Anticipando la decorrenza dal 1993, invece, la rinnovata azione accertativa che l'amministrazione finanziaria sta promuovendo fin da questo mese di ottobre potrebbe non avere quegli immediati effetti di deterrenza necessari per la certezza di un'invarianza di gettito.

Questo è il punto cruciale su cui il Governo ha ragionato per insistere nella proposta di fissare la decorrenza del nuovo sistema dal 1994 e non dal 1993. La linea su cui ci stiamo muovendo è comunque quella di un rilancio dell'attività di controllo e di accertamento relativamente alle categorie economiche comunemente definite a rischio. Vorrei qui ricordare ai deputati che ieri hanno dimostrato scetticismo sulla possibilità dell'amministrazione di recuperare efficacia ed efficienza nell'azione, che è stato già emanato, il 5 ottobre 1993, un decreto ministeriale di integrazione del decreto concernente la programmazione dei controlli selettivi per il 1993, con il quale è stato previsto un programma di verifiche cosiddette mirate da attuarsi entro la fine del corrente anno, in un numero pari almeno a 2-3 mila. Saranno verifiche brevi, per le quali è prevista, appunto, una durata di dieci giorni e non di più, indirizzate soprattutto a specifiche categorie di prestatori di servizi verso terzi consumatori, quelli, cioè, che non emettono la fattura.

Nello stesso decreto abbiamo previsto l'intensificazione dell'attività di controllo di

quegli operatori economici che, in vigenza della *minimum tax*, abbiano dichiarato negli anni precedenti al 1993 redditi di impresa superiori e che poi sono appiattiti sulla *minimum tax*. In altri termini, l'amministrazione finanziaria sta tornando a fare il proprio mestiere, nel senso che tutte le energie, in termini di mezzi e di uomini destinati all'attività di controllo e di accertamento, saranno utilmente impiegate nella ricerca e nella identificazione di settori economici e di specifici operatori per i quali più agevole risulti l'occultamento della materia imponibile.

Mi si consenta al riguardo una mia breve, quasi personale, digressione.

È questo un momento di svolta nel funzionamento della pubblica amministrazione e, in particolare, dell'amministrazione finanziaria, direi quasi del nostro Stato, del nostro paese. Varata ormai la riforma del Ministero delle finanze, dopo venti anni di studi e di attese è giunto il momento di verificare la capacità della nostra amministrazione pubblica di dotarsi di una macchina fiscale all'altezza dei gravosi compiti affidatili. Occorre, cioè, costruire una macchina che sia in grado di tenere il passo con le amministrazioni fiscali degli altri paesi più sviluppati quanto ad efficacia di azione accertativa ed efficienza di funzionamento. Finora, in verità, con incerti risultati — non lo dico perché non fossi parlamentare o ministro: ma devo dare atto che i risultati ottenuti erano incerti —, si sono privilegiati automatismi accertativi e ci si è mossi verso forme di disordinate catastizzazioni del reddito poco rispondenti — a ben vedere — alla realtà diversificata di un'economia di mercato e alle esigenze di certezza di diritto e di equità.

Ora, non è più possibile cercare alibi o traccheggiare o, peggio ancora, professare lo sconforto o il più nero pessimismo sulle capacità di recupero dell'amministrazione finanziaria, come hanno fatto ieri molti deputati in quest'aula.

In questi mesi, nel prossimo anno, si deve procedere con decisione per ridare elasticità ed efficienza all'amministrazione, per motivare e responsabilizzare i funzionari.

Se ciò che stiamo facendo ora fosse stato realizzato nel 1988, alla scadenza della co-

siddetta Visentini-ter e alla introduzione dei coefficienti, non saremmo probabilmente qui a discutere ancora di tassazione minimale sulla spinta dell'emergenza e le categorie dei commercianti e degli artigiani non si scontrerebbero con il sindacato!

Non sono questi degli usuali annunci fatti dal responsabile delle finanze quasi per dovere di ufficio. Il mio compito precipuo deve essere quello di far funzionare, con azioni e fatti, la macchina dell'amministrazione finanziaria; a tale obiettivo sto dedicando energie e attenzione: forse non quanto la vostra in quest'aula...!

PRESIDENTE. Mi pare che l'appunto del ministro sia rivolto a quelli che voltano le spalle alla Presidenza: li prego gentilmente di accomodarsi al loro banco!

FRANCO GALLO, Ministro delle finanze. Non ha importanza; il fatto è che non sono abituato...

PRESIDENTE. Si tratta di un'abitudine che fa parte di una tradizione, ma non tutte le tradizioni sono buone, come lei sa. La prego, continui.

FRANCO GALLO, Ministro delle finanze. Se questo è oggi il compito del ministro delle finanze, ebbene debbo dire che se si dovesse giungere all'anticipazione della decorrenza della *minimum tax* si correrebbe il rischio di scompaginare la programmazione dell'attività di deterrenza messa a punto in questi giorni dai miei uffici.

Certo, questa prospettiva può suscitare indifferenza in chi ha una cronica sfiducia nella possibilità di recupero della nostra amministrazione finanziaria, ma preoccupa chi — come me — punta sulla sua rigenerazione. Ad esempio, l'elaborazione degli studi di settore è un tassello importante di questa programmazione. Far partire il nuovo sistema, in cui la *minimum tax* è un parametro di accertamento, senza avere l'ausilio dei primi studi di settore potrebbe essere un grave errore. Invece, la graduale e coeva costruzione degli studi e l'applicazione delle nuove norme, associate ad accertamenti sempre più penetranti fondati sugli studi di

settore, potrebbero finalmente immetterci in un sistema a regime, e quindi non più disorganico, straordinario e — come diceva bene ieri un deputato — troppo mutevole. Come ho detto, soprattutto la decorrenza dal 1994 potrebbe garantirci da rischi di vuoti di gettito.

Per queste ragioni il Governo, pur condividendo nella sostanza il testo oggi al vostro esame, ne dissente tuttavia quanto alla sua decorrenza dal 1993 a causa — e non è poco — dei suoi possibili effetti negativi sul bilancio dello Stato. L'identità sostanziale tra il meccanismo delineato dal disegno di legge governativo e quello contenuto nell'emendamento della Commissione finanze e la sintonia tra Governo e Commissione nel voler correggere — e non cancellare — l'istituto del contributo diretto lavorativo, inducono il Governo a valorizzare questi punti di incontro e perciò ad evitare forzature nei rapporti con il Parlamento.

D'altra parte il Governo non può dare la sua adesione incondizionata (mi dispiace, onorevole Ferrari) al testo approvato dalla Commissione finanze in quanto, così facendo, accetterebbe anche l'anticipazione della decorrenza.

Onorevoli deputati, questa impazienza nell'anticipare a due mesi dalla fine dell'anno il nuovo regime, o meglio nel ridurre quello biennale vigente proprio a fine anno, con possibili costi in termini di gettito e nel mezzo della manovra della legge finanziaria, rischia di mettere in moto una spirale di richieste settoriali che il Governo in questo momento non può in alcun modo accettare. Sembra questo un rischio che l'Assemblea potrebbe evitare approvando il testo della Commissione finanze modificato però nella decorrenza secondo quanto proposto nell'emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Prego il segretario di dare lettura del parere che la Commissione bilancio ha espresso in data odierna.

ELISABETTA BERTOTTI, Segretario, legge:

PARERE FAVOREVOLE SUL TESTO

con le seguenti condizioni:

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

all'articolo 15, al comma 1, lettera c), sia ripristinato il testo originario del decreto-legge, in quanto la modificazione approvata nel corso dell'esame in sede referente determina minori entrate non quantificate;

all'articolo 17 il comma 3 sia ripristinato nel testo originario del decreto-legge, in quanto l'innalzamento del quantitativo massimo di biodiesel esente dall'accisa comporta ulteriori minori entrate a decorrere dal 1995 e l'esenzione dei carburanti combustibili di origine agricola comporta minori entrate non quantificate;

all'articolo 20, al comma 1, alla tabella A richiamata, al numero 12, lettera b), le parole: «e vapore» siano sostituite dalle seguenti: «a vapore»;

all'articolo 36, sia soppresso il comma 19-bis introdotto dalla Commissione in quanto la modificazione apportata nel corso dell'esame in sede referente determina minori entrate;

all'articolo 50, sia soppresso il comma 8, in quanto determina ritardi nell'acquisizione del gettito relativo ai tributi gravanti sui beni immessi nei depositi non doganali;

all'articolo 61, al comma 1, alla tariffa, articolo 4, alla nota 2 sia soppresso l'ultimo periodo, inserito nel corso dell'esame in sede referente, in quanto determina minori entrate;

all'articolo 62, comma 1 lettera a), siano soppressi gli ultimi tre periodi, in quanto suscettibili di determinare minori entrate;

all'articolo 62, sia soppresso il comma 18, in quanto tale disposizione è suscettibile di determinare oneri ulteriori a carico del bilancio dello Stato;

all'articolo 62, sia soppresso il comma 22, in quanto determina minori entrate non quantificate e prive di copertura;

all'articolo 63, al comma 5, sia previsto che il conguaglio ivi considerato non superi la percentuale del 50 per cento del valore dell'immobile maggiormente valutato;

all'articolo 65, il comma 5 sia ripristinato nel testo originario del decreto-legge ed il

comma 12-bis sia soppresso, in quanto le modificazioni apportate nel corso dell'esame in sede referente determinano minor gettito;

all'articolo 66, al comma 8, capoverso 1, sia soppressa la lettera c-bis), e, al comma 9, il terzo periodo sia ripristinato nel testo originario, in quanto le aggiunte e modificazioni approvate nel corso dell'esame in sede referente determinano minor gettito;

all'articolo 66, comma 10, lettera b), n. 1, sia ripristinato il testo del Governo, in quanto il rinvio dal 1993 al 1994 previsto comporta una perdita di gettito pari a 25 miliardi;

all'articolo 67, il comma 10 sia soppresso, in quanto suscettibile di determinare maggiori oneri non quantificati e privi di copertura;

all'articolo 1, comma 2, del disegno di legge di conversione, siano soppresses le parole da: «i produttori agricoli» fino alla fine del comma, in quanto determinano oneri, anche in termini di minori entrate, per il bilancio dello Stato;

con l'ulteriore condizione che gli articoli 62-ter, 62-quater, 62-quinquies e 62-sexies siano riformulati in modo da salvaguardare i complessivi effetti di gettito attesi dalla normativa vigente che si intende modificare, operando in particolare sui meccanismi di deterrenza.

Infine con la seguente osservazione:

che il venir meno, nell'attuale stesura del provvedimento, di una parte considerevole degli effetti di gettito previsti dall'iniziale versione del decreto-legge, attuativa del disposto dell'articolo 16, comma 2, della legge n. 498 del 1992, ha effetti sulla copertura della legge finanziaria per il 1993 e sui saldi da essa determinati. Infatti, le eventuali maggiori entrate che dovessero verificarsi in corso d'anno, non potrebbero, a norma della stessa legge finanziaria, surrogare il quadro di copertura ivi previsto, ma dovrebbero essere integralmente destinate a riduzione dei saldi medesimi;

PARERE FAVOREVOLE

sugli emendamenti 17.9, Tab. A2 (riferito all'articolo 20), 33.2, 36.8, 57.1, 62.27, 62.28, a condizione che le ultime due parole siano intese: «un terzo», 62-bis.1, 62-ter.8, 62-quinquies.1, 62-sexies.1, 69.7 del Governo (e sugli identici emendamenti Dalla Via 69.3, Rosini 69.4 e Pioli 69.5); Pasetto 17.8, Renato Albertini 36.4, Pasetto 36.5 e 36.6, Renato Albertini 36.7, 62.3 e 62.6, Rosini 64.01, Pioli 66.4, Renato Albertini 66.18;

NULLA OSTA

sui seguenti emendamenti: Parigi 7.1, Renato Albertini 12.1, Pasetto 14.1, sugli identici emendamenti Parigi 15.1 e Renato Albertini 15.2; sugli emendamenti Renato Albertini 15.3 e Parigi 15.4, Renato Albertini 15.5, Parigi 17.3, Renato Albertini 17.4, Dalla Via 43.1, sugli identici emendamenti Asquini 50.1 e Dalla Via 50.2, sugli identici emendamenti Asquini 62.1 e Renato Albertini 62.2, sugli emendamenti Parigi 62.4, Renato Albertini 62.7, Parigi 62.8, Asquini 62.13, Parigi 62.14, Asquini 62.19 e 62.20, Parigi 62.21, Asquini 62.24, Pasetto 62.25, Renato Albertini 62-ter.2, 62-ter.3, 62-ter.4, Asquini 62-ter.5, Renato Albertini 62-quater.2 e 62-quater.4, Pasetto 63.1, Cancian 63.2, Tarabini 63.3, Parigi 64.1, Pasetto 65.4, Poli Bortone 69.1 e 69.2, Pioli 69.6 e Galli Dis.1.1.

PARERE CONTRARIO

sui restanti emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge e

all'articolo unico del disegno di legge di conversione, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione, dando altresì conto delle valutazioni della Commissione stessa in ordine al parere espresso dalla Commissione bilancio.

WILMO FERRARI, *Relatore*. Per quanto riguarda il parere della Commissione bilancio, riteniamo che il complesso delle materie disciplinate non comporti effetti negativi sul bilancio.

Per quanto riguarda gli emendamenti, esprimerò il parere su quelli riferiti agli articoli da 1 a 16 del decreto-legge; escluso quindi l'articolo 17, in cui si presenta la prima questione rilevante.

Mi riservo di esprimere successivamente il parere sui restanti emendamenti e articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

WILMO FERRARI, *Relatore*. Esprimo dunque parere contrario sugli emendamenti Pasetto 3.1, 3.2, 3.3, 4.1, Parigi 4.2, 6.1, 6.2, 7.1, Pasetto 7.2, Renato Albertini 7.3, sugli identici emendamenti Parigi 8.1 e Renato Albertini 8.2, sugli emendamenti Renato Albertini 12.1, Pasetto 14.1, sugli identici emendamenti Parigi 15.1 e Renato Albertini 15.2, sugli identici emendamenti Renato Albertini 15.3 e Parigi 15.4 e sull'emendamento Renato Albertini 15.5.

PRESIDENTE. Il Governo?

STEFANO de LUCA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo della lega nord ha chiesto la votazione nominale su tutti gli emendamenti ed articoli aggiuntivi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pasetto 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	332
Votanti	330
Astenuti	2
Maggioranza	166
Hanno votato sì	24
Hanno votato no	306

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pasetto 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	330
Votanti	305
Astenuti	25
Maggioranza	153
Hanno votato sì	27
Hanno votato no	278

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pasetto 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	343
Astenuti	4
Maggioranza	172
Hanno votato sì	22
Hanno votato no	321

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pasetto 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	345
Astenuti	4
Maggioranza	173
Hanno votato sì	24
Hanno votato no	321

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parigi 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	343
Votanti	318
Astenuti	25
Maggioranza	160
Hanno votato sì	71
Hanno votato no	247

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parigi 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	350
Votanti	348
Astenuti	2

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

Maggioranza 175
 Hanno votato sì 71
 Hanno votato no 277

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parigi 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 336
 Votanti 335
 Astenuti 1
 Maggioranza 168
 Hanno votato sì 66
 Hanno votato no 269

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parigi 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 352
 Votanti 349
 Astenuti 3
 Maggioranza 175
 Hanno votato sì 46
 Hanno votato no 303

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pasetto 7.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. A prescindere da chi proponga l'emendamento, almeno in questo

caso, pregherei i colleghi di prestare attenzione; il mio emendamento 7.2 è molto semplice e logico, in quanto prevede il caso del rimborso effettuato dallo Stato entro tre anni: in pratica, lo Stato incamera delle somme che, in alcuni casi, può essere tenuto a restituire. L'emendamento di cui sono primo firmatario è diretto a stabilire che in tal caso lo Stato restituisca le somme dovute con gli interessi legali e la rivalutazione a decorrere dal giorno della riscossione fino a quello dell'effettivo rimborso. Non si capisce, infatti, perché lo Stato debba godere da subito di denari che poi riconosce non suoi per poi restituirli al povero disgraziato, che ha subito quel prelievo non dovuto da parte dello Stato stesso, senza l'incremento legato agli interessi legali ed alla svalutazione che nel frattempo, purtroppo, si è determinata.

L'emendamento che proponiamo, quindi, è estremamente logico nel quadro di una normale amministrazione del denaro pubblico *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Onorevole Pasetto, gli emendamenti sono sempre rispettati e rispettabili, indipendentemente da chi li presenta; ogni parlamentare ha la dignità per proporre qualsiasi modifica, sulla quale spetta al Parlamento decidere.

Le sono quindi grato per la sua modestia, ma non è necessaria!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pasetto 7.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 356
 Votanti 335
 Astenuti 21
 Maggioranza 168
 Hanno votato sì 160
 Hanno votato no 175

(La Camera respinge).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Renato Albertini 7.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	352
Astenuti	5
Maggioranza	177
Hanno votato sì	192
Hanno votato no	160

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, di rifondazione comunista e del MSI-destra nazionale).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Parigi 8.1 e Renato Albertini 8.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	355
Votanti	354
Astenuti	1
Maggioranza	178
Hanno votato sì	137
Hanno votato no	217

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Renato Albertini 12.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	342
Astenuti	11
Maggioranza	172
Hanno votato sì	33
Hanno votato no	309

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pasetto 14.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	360
Votanti	355
Astenuti	5
Maggioranza	178
Hanno votato sì	52
Hanno votato no	303

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Parigi 15.1 e Renato Albertini 15.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Renato Albertini. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia dichiarazione di voto fa riferimento non soltanto al mio emendamento 15.2, identico all'emendamento Parigi 15.1, ma anche ai miei successivi emendamenti 15.3 e 15.5. Si tratta di due emendamenti soppressivi e di un emendamento sostitutivo. L'articolo 15 del decreto al nostro esame prevede che i prodotti soggetti ad accisa siano esenti dal pagamento della stessa quando sono destinati: ad essere forniti nel quadro di relazioni diplomatiche o consolari; ad organizzazioni internazionali riconosciute ed ai membri di dette

organizzazioni, nei limiti ed alle condizioni fissate dalle relative convenzioni o accordi; alle forze armate di qualsiasi Stato che sia parte contraente del trattato del nord Atlantico, diverse da quelle nazionali (cui sono state aggiunte anche quelle nazionali con una modifica successiva), nonché alle forze armate di cui all'articolo 1 della decisione 90/640/CEE, e così via.

Noi proponiamo la soppressione di tali agevolazioni che consentono di non pagare l'accisa, in quanto riteniamo che siano privilegi assolutamente inammissibili. Non si capisce perché gli addetti alle sedi diplomatico-consolari, ad organizzazioni internazionali e alle forze armate di qualsiasi stato non debbano sottostare al pagamento di un'imposta che colpisce, invece, tutti gli altri cittadini.

Con riferimento alle lettere *a)* e *b)* è stato obiettato che esistono condizioni di reciprocità con altri Stati. Se tali condizioni vi sono, il Governo italiano non deve seguire la linea di mantenere privilegi inammissibili, ma agire nelle sedi internazionali appropriate per eliminare dovunque gli stessi.

Sono questi i motivi, signor Presidente, per i quali sono stati presentati i miei emendamenti 15.2, 15.3 e 15.5. In questa fase, che dovrebbe essere di rigenerazione morale e di equiparazione di tutti i cittadini sul terreno dei diritti e dei doveri, invitiamo i colleghi a cancellare privilegi che, ripeto, sono assolutamente inammissibili (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Vorrei pregare il collega che avesse introdotto in aula una macchina fotografica e la adoperasse per fare fotoricordo, di destinare ad altre finalità questa sua affezione all'aula. Tale comportamento non è corretto, è vietato dal regolamento e non dimostra una serietà conforme all'importanza della funzione che ciascuno di noi adempie in questa aula. Non mi costringa, il collega, a sequestrare un oggetto che non deve fare mostra di sé, né essere utilizzato da chi lo avesse eventualmente introdotto.

Mi dispiace di dover fare questo rilievo. Non dirò in quali banchi siede il collega in questione, perché chiunque si sia comporta-

to in questo modo ha agito male! (*Commenti del deputato Tassi*).

Onorevole Tassi, la prego di consentire al Presidente di dare una indicazione, senza voler trarre da questo una specifica motivazione negativa. Ho espresso un giudizio e me ne assumo la responsabilità! Consenta che il Presidente abbia almeno questo privilegio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Asquini. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI. Signor Presidente, pur concordando in termini generali con quanto ha esposto il collega Albertini, il gruppo della lega nord ritiene che il decreto di armonizzazione dell'IVA alle norme CEE sia esattamente l'opposto della volontà di scardinare trattati internazionali sulla cui effettiva opportunità vi sarebbe per altro molto da discutere.

Il nostro gruppo quindi non è dell'avviso che in questa sede sia possibile modificare trattati internazionali. Sarei però molto contento se fosse presentato un ordine del giorno finalizzato alla revisione di alcuni trattati, nelle sedi opportune (non certo — ripeto — in questo momento e in questa discussione). Se quindi il contenuto degli identici emendamenti Parigi 15.1 e Renato Albertini 15.2 sarà trasfuso in un ordine del giorno, il nostro gruppo voterà sicuramente in suo favore, nella prospettiva di una modifica dei trattati. Ma in questa sede riteniamo che ciò non sia opportuno e pertanto voteremo contro gli emendamenti in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Parigi 15.1 e Renato Albertini 15.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	337
Votanti	336
Astenuti	1

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

Maggioranza 169
 Hanno votato sì 65
 Hanno votato no 271

(*La Camera respinge*).

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione degli identici emendamenti Renato Albertini 15.3 e Parigi 15.4, faccio presente di aver saputo da alcuni colleghi che la macchina fotografica viene ancora utilizzata...

Prego il questore, onorevole Patria, di recarsi ai banchi della lega nord per accettarsi chi sia in possesso di tale macchina (*Il deputato questore Patria si reca presso i banchi dei deputati del gruppo della lega nord — Vivi commenti*).

Onorevoli colleghi, mi conoscete tutti e sapete che faccio sempre malvolentieri queste cose. Vi invito dunque a collaborare e se qualcuno vuole fare scherzi goliardici, li faccia fuori di qui! (*Commenti*). Non si tratta di barbarie, ma di rispetto dei colleghi e di quanti si trovano in questa aula. La barbarie è una cosa molto seria, apparteneva a quei popoli che non avevano l'educazione necessaria. Per noi è un'ondata di ritorno! (*Vivi applausi*).

L'accertamento ha avuto esito negativo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Personalmente, ne sono molto lieto. Devo fare il mio dovere e ringrazio i colleghi che mi aiutano in questo compito.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Renato Albertini 15.3 e Parigi 15.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 330
 Votanti 327
 Astenuti 3
 Maggioranza 164
 Hanno votato sì 61
 Hanno votato no 266

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Renato Albertini 15.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 342
 Votanti 340
 Astenuti 2
 Maggioranza 171
 Hanno votato sì 49
 Hanno votato no 291

(*La Camera respinge*).

Prego l'onorevole relatore, che si era riservato di esprimere il parere sugli emendamenti successivi a quelli riferiti all'articolo 15, di farlo ora.

WILMO FERRARI, Relatore. Signor Presidente, gli emendamenti riferiti all'articolo 17 attengono ad una questione di grande rilievo che riguarda la quantificazione in tonnellate della produzione di biodiesel, a cui si applica naturalmente un'accisa agevolata. Su tale questione la Commissione ha discusso a lungo, per giungere ad una formulazione che consente una politica di espansione del settore, sotto il controllo, nel caso specifico, del Ministero delle finanze, del nuovo Ministero che prende il posto di quello dell'agricoltura, denominato Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali e del Ministero dell'industria, commercio e artigianato.

Mi sembra che la formulazione che abbiamo trovato in sede di Commissione finanze sia la più idonea da un lato a garantire che la produzione nazionale goda di questo beneficio, dall'altro a far sì che sia possibile mettere a dimora seimila nuovi ettari di terreno che creano naturalmente occupazione e nuove attività. L'agevolazione estesa fino a un massimo di 250 mila tonnellate l'anno, nell'ambito dell'approvazione di progetti pilota potrà consentire quindi un bilan-

ciamento complessivo del gettito dal punto vista delle entrate.

Per tutti questi motivi, io credo che gli emendamenti che sono stati presentati con riferimento all'articolo 17, escluso quello del Governo, cioè il 17.9, sul quale chiederò chiarimenti, debbano essere ritirati e debba essere confermato il testo nella formulazione della Commissione finanze. Pertanto, invito i presentatori a ritirare gli emendamenti Renato Albertini 17.1 e 17.2, Parigi 17.3 e Pasetto 17.8, gli identici emendamenti Renato Albertini 17.6 e Pasetto 17.7, nonché l'emendamento Renato Albertini 17.5, altrimenti il parere è contrario.

L'emendamento 17.9 del Governo riguarda il biodiesel impiegato nel riscaldamento. Non ho alcun motivo per esprimermi al riguardo in modo diverso dal Governo; per altro, poiché mi sembrava che l'emendamento approvato in Commissione sull'articolo 17 fosse stato concordato con lo stesso Governo, vorrei capire cosa sia accaduto nel frattempo per spingere l'esecutivo a chiedere la soppressione del nono e del decimo periodo del comma 3 dell'articolo 17. Mi riservo quindi di valutare l'emendamento del Governo dopo le precisazioni che vorrà fornire il suo rappresentante.

Infine, anche per quanto riguarda l'emendamento Renato Albertini 17.4, invito i presentatori a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario.

Mi riservo di esprimere successivamente il parere sui restanti emendamenti ed articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Il Governo?

STEFANO de LUCA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore in ordine a tutti gli emendamenti ad eccezione, ovviamente, dell'emendamento 17.9 del Governo stesso di cui raccomando l'approvazione. Tale emendamento è stato presentato, principalmente, per ragioni di gettito. Con gli ultimi due periodi previsti dal comma 3 ed inseriti dalla Commissione viene infatti introdotta un'agevolazione per tutti i carburanti ed i combustibili di origine agricola, senza alcun limite quantitativo. Il Go-

verno al contrario, con il suo emendamento 33.2, predisposto dagli uffici del Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali, risolve il problema senza dar luogo a possibili aperture di buchi nel gettito, come invece avviene con la formulazione introdotta dalla Commissione.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'emendamento Renato Albertini 17.1 se accolgano l'invito al ritiro formulato dal relatore.

RENATO ALBERTINI. No, signor Presidente; mantengo l'emendamento e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non accettiamo l'invito al ritiro che ci è stato rivolto dal relatore per quanto concerne i nostri emendamenti e cioè gli emendamenti 17.1, 17.2, 17.6, 17.5 e 17.4, di cui sono primo firmatario.

Non lo accettiamo perché non riusciamo a comprendere la ragione della riduzione del contingente annuo da 250 mila a 125 mila tonnellate di carburante ottenuto attraverso il processo di transterificazione, prodotto denominato biodiesel. Secondo noi si vuole ridurre tale quantitativo per non turbare troppo le compagnie petrolifere che operano nel nostro paese, mentre il prodotto in questione è molto meno inquinante di quelli oggi in commercio. La sua produzione consentirebbe inoltre di utilizzare determinate zone del nostro territorio, incentivando così anche l'occupazione. Per tutti questi motivi manteniamo i nostri emendamenti, in conformità alle richieste avanzate dalle associazioni agricole direttamente interessate alla produzione di biodiesel ed invitiamo i colleghi a votarli (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Renato Albertini 17.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	330
Votanti	228
Astenuti	102
Maggioranza	115
Hanno votato sì	72
Hanno votato no	156

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Renato Albertini 17.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	334
Votanti	329
Astenuti	5
Maggioranza	165
Hanno votato sì	173
Hanno votato no	156

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, di rifondazione comunista e del MSI-destra nazionale).

GASTONE PARIGI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Faccio presente che il mio emendamento 17.3 è sostanzialmente identico a quello ora approvato.

PRESIDENTE. A seguito della votazione testé effettuata dichiaro assorbiti gli emendamenti Parigi 17.3, Pasetto 17.8 e 17.7, Renato Albertini 17.6 e 17.5.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 17.9 del Governo.

WILMO FERRARI, *Relatore*. Chiedo di

parlare per chiedere una precisazione sull'emendamento in questione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WILMO FERRARI, *Relatore*. Siccome sulla questione oggetto dell'emendamento abbiamo discusso a lungo ed approfonditamente, vorrei invitare nuovamente il Governo a chiarire il significato del suo emendamento 17.9, in modo da poter a mia volta esprimere il parere su di esso.

PRESIDENTE. Onorevole de Luca, desidera precisare il suo pensiero?

STEFANO de LUCA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo è contrario al nono e al decimo periodo del comma 3 dell'articolo 17 perché con la formulazione adottata dalla Commissione si introduce un'agevolazione per tutti i carburanti ed i combustibili di origine agricola senza alcun limite quantitativo e, in ogni caso, senza la copertura finanziaria; e questa agevolazione si sommerebbe a quella prevista per il biodiesel. Nella formulazione di altro successivo emendamento predisposto a cura del Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali — l'emendamento 33.2 del Governo — la stessa questione viene invece affrontata reperendo una copertura nei fondi previsti proprio per la sperimentazione.

PRESIDENTE. Dopo la precisazione resa dal rappresentante del Governo, qual è il parere del relatore su tale emendamento?

WILMO FERRARI, *Relatore*. La Commissione si rimette all'Assemblea sull'emendamento 17.9 del Governo, sciogliendo la riserva precedentemente espressa.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, mi rivolgo alla sua cortesia per chiedere che resti agli atti che il termine «assorbiti»,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

da lei utilizzato debba essere inteso nel senso che gli emendamenti dichiarati tali a seguito dell'approvazione dell'emendamento Renato Albertini 17.2 — tra i quali vi è l'emendamento Parigi 17.3 — sono stati sostanzialmente accolti. Si tratta infatti della stessa materia e di emendamenti che presentano la medesima formulazione, fatta eccezione per due o tre parole diverse. Probabilmente quegli emendamenti andavano posti in votazione tutti insieme, salvo le due o tre parole che potevano essere cancellate o ritenute marginali. Poiché il problema è anche di natura politica, mi permetto di chiedere che resti agli atti che il voto favorevole deve ritenersi esteso anche all'emendamento Parigi 17.3.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, io ho fatto ricorso ad una definizione sintetica; naturalmente vi è solo una parte che viene assorbita in quanto totalmente coincidente con il testo dell'emendamento approvato. Per la parte non coincidente, anzi in contrasto con l'emendamento Renato Albertini 17.2, s'intende che non possa essere messa in votazione perché preclusa dal voto precedente.

La sua osservazione, anche se lessicalmente valida, non è accettabile in questo momento perché il problema non è stato sollevato quando è stato posto in votazione l'emendamento Renato Albertini 17.2. Ad ogni modo, resta inteso che le parti coincidenti risultano sostanzialmente approvate con la precedente votazione, mentre le rimanenti parti sono precluse da quanto è stato votato in precedenza.

Quanto ho detto nulla toglie, naturalmente, alle sue osservazioni di carattere sostanziale. La ringrazio per la precisazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 17.9 del Governo, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	344
Votanti	328

Astenuti	16
Maggioranza	165
Hanno votato sì	79
Hanno votato no	249

(La Camera respinge — Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Renato Albertini 17.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	343
Votanti	337
Astenuti	6
Maggioranza	169
Hanno votato sì	111
Hanno votato no	226

(La Camera respinge).

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI**

WILMO FERRARI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WILMO FERRARI, Relatore. Signor Presidente, osservo che l'emendamento Tab.A.2 del Governo ad avviso della Commissione dovrebbe essere riformulato, nel senso di aggiungere ai settori indicati nella sua parte iniziale anche quello della florovivaistica. La Commissione, infatti, aveva fissato l'aliquota del 10 per cento per tutto l'ampio comparto dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo di indicare il suo orientamento in ordine a tale richiesta.

STEFANO de LUCA, Sottosegretario di Sta-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

to per le finanze. Il Governo è disponibile ad accogliere un eventuale subemendamento in tal senso.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la prego di formalizzare, se lo ritiene, la sua proposta in un subemendamento della Commissione.

WILMO FERRARI, Relatore. Provvedo subito, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato il subemendamento 0.Tab.A.2.1 della Commissione all'emendamento Tab.A.2 del Governo (*vedi l'allegato A*), che è del seguente tenore:

Al secondo capoverso, dopo le parole: acqua dolce, aggiungere le parole: e nella florovivaistica.

Prego ora il relatore di proseguire nell'espressione del parere della Commissione sugli emendamenti.

WILMO FERRARI, Relatore. La Commissione, dunque, accetta l'emendamento Tab.A.2 del Governo, come modificato dal subemendamento 0.Tab.A.2.1 della Commissione stessa, di cui raccomando l'approvazione.

Invito i presentatori a ritirare gli emendamenti Cellai Tab.A.1 e Torchio Tab.A.3, altrimenti il parere è contrario.

Mi riservo di esprimere successivamente il parere sui restanti emendamenti ed articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Il Governo?

STEFANO DE LUCA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo raccomanda l'approvazione del suo emendamento Tab.A.2 ed accetta il subemendamento 0.Tab.A.2.1 della Commissione. Per quanto riguarda gli emendamenti Cellai Tab.A.1 e Torchio Tab.A.3 concorda con il relatore. Se poi l'onorevole Torchio volesse trasfondere il contenuto del suo emendamento in un ordine del giorno, trattandosi di una questione rilevante potrebbe trovare maggiore attenzione in un'altra sede.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.Tab.A.2.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	320
Votanti	299
Astenuti	21
Maggioranza	150
Hanno votato sì	291
Hanno votato no	8

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tab.A.2. del Governo, nel testo modificato dal subemendamento approvato, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	319
Votanti	312
Astenuti	7
Maggioranza	157
Hanno votato sì	287
Hanno votato no	25

(La Camera approva).

Onorevole Cellai, mantiene il suo emendamento Tab. A 1.?

MARCO CELLAI. Sì, signor Presidente, lo mantengo e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO CELLAI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, proprio perché un attimo fa è stato approvato il subemendamento della

Commissione che prevedeva l'aggiunta del comparto florovivaistico, credo vi sia la necessità consequenziale di approvare il mio emendamento Tab. A 1.

Ci troviamo di fronte ad una situazione, in particolare del comparto agro-orto-silvicolo, estremamente difficoltosa. Al suo interno sussistono comparti e settori altamente specializzati — tra questi, segnatamente, quello florovivaistico — che rappresentano migliaia di aziende in tutt'Italia. Il decreto-legge, nella tabella di cui stiamo parlando, comportava in partenza, a carico di detti operatori, un aggravio dei costi del 20 per cento che, successivamente, con un emendamento della Commissione e del Governo, è stato ridotto al 10 per cento. Conseguentemente, avremo un aumento dei prezzi a carico degli addetti al settore che, se in partenza era del 35 per cento, adesso, per bene che vadano le cose, sarà del 25 per cento, con la sola prospettiva della sostituzione delle agevolazioni con buoni o crediti di imposta.

Signor Presidente, colleghi, nel caso di specie non si tratta — mi rivolgo in particolare a quegli esponenti del partito democratico della sinistra che avevano firmato, sotto questo profilo, nella precedente occasione un emendamento di analogo contenuto — di concedere sconti o di fare regali agli agricoltori, bensì di garantire parità di condizioni nei confronti della concorrenza all'interno e al di fuori della Comunità economica europea. Noi abbiamo già un'agricoltura che paga una bolletta energetica ben più salata di quella di tutti gli altri concorrenti europei: addirittura doppia rispetto a quella pagata dai belgi e dai danesi, e di un buon 10 per cento superiore alla bolletta degli spagnoli! Credo, quindi, che votare a favore del mio emendamento Tab. A 1. sia un atto di giustizia nei confronti del comparto agricolo: ne raccomando, pertanto, all'Assemblea l'approvazione.

PRESIDENTE. La Presidenza, in seguito ad un più approfondito esame, fa presente che l'emendamento Cellai Tab. A.1. risulta precluso dall'esito della precedente votazione. Si esprime in tal senso perché l'emendamento Tab. A.2 del Governo era interamen-

te sostitutivo del numero 6 e l'emendamento Cellai Tab. A 1 è parzialmente sostitutivo, ma il primo è già stato votato.

Mi dispiace di essere pervenuto a tale decisione solo adesso, ma ciò è dovuto anche, in parte, al disordine dei lavori della Commissione.

STEFANO de LUCA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO de LUCA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, anch'io intendevo avanzare tale rilievo e sottolineare che, a mio avviso, è da considerarsi precluso anche il successivo emendamento Torchio Tab. A.3.

PRESIDENTE. Ne convengo, onorevole sottosegretario, e dichiaro pertanto precluso l'emendamento Torchio Tab. A 3.

Prego il relatore di proseguire nell'espressione del parere della Commissione sui successivi emendamenti e articoli aggiuntivi.

WILMO FERRARI, Relatore. Signor Presidente, gli emendamenti agli articoli 28 e 29 riguardano una questione abbastanza delicata, cioè quella della cosiddetta tassa sui sacchetti di plastica. L'argomento è stato affrontato a più riprese nella reiterazione dei vari decreti-legge, con diversi tentativi di emanare una nuova disciplina sulla materia, al fine di evitare il fenomeno oggi esistente del contrabbando, per il quale la tassa in questione — che dà un gettito previsto di circa 90 miliardi e che, pertanto, ai fini della legge finanziaria ha anche una propria valenza sostanziale —, gravando sulla distribuzione al dettaglio, presenta tutta una serie di controindicazioni, giacché l'Italia è l'unico paese europeo che abbia un'imposta di tal genere.

C'è quindi il sostanziale pericolo che il comparto venga messo in difficoltà a vantaggio dei *partner* europei. Per questi motivi la Commissione ha affrontato l'argomento con grande attenzione, per giungere ad una soluzione che individuasse nell'imposizione sulla materia prima alla produzione — e

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

quindi in capo a pochi soggetti — un mezzo tale, da un lato, da consentire il mantenimento del gettito e, dall'altro, da evitare l'acquisto di materia prima all'estero senza controlli (giacché anche sulle importazioni non sono più previste le bollette di accompagnamento). In altre parole, si sarebbe giunti ad un disboscamento dell'ampilissimo contrabbando esistente nel settore.

Tuttavia, non si è pervenuti in Commissione — nonostante i pareri diversificati e quello espresso anche dalla Commissione ambiente — a formulare una proposta che raccogliesse l'accordo di tutti; ciò — ripeto — nonostante i reiterati tentativi e le varie formulazioni presentate. Le controindicazioni sono notevoli: non è stato possibile individuare una definizione di biodegradabilità e quindi precisare una sequenza temporale che consentisse il mantenimento del gettito e la revisione della materia.

Si è pertanto addivenuti ad un accordo politico, per cui viene mantenuta la situazione oggi esistente, in attesa di giungere ad una nuova disciplina della materia che, allo stato attuale, si presenta incongrua e dannosa per l'intero comparto produttivo.

Per questo motivo, signor Presidente, alla luce dell'accordo politico trovato in sede di Commissione finanze, invito i colleghi presentatori dell'articolo aggiuntivo Parigi 28.01 e degli emendamenti Parigi 29.1, Galli 29.2, Asquini 29.3, Galli 29.4, Asquini 29.5, e Parigi 29.6 a ritirarli, esprimendo altrimenti parere contrario. Ciò proprio in ossequio all'intesa volta a rappresentare in Assemblea una posizione unitaria della Commissione finanze. Diversamente, come è facile prevedere, si svolgerà in Assemblea sull'argomento una battaglia politica tra fronti contrapposti, battaglia che assumerebbe ingiustificatamente i temi dell'ecologia a suo fondamento. In realtà, occorre individuare una normativa più compiuta relativamente ad un'imposizione che consenta di deprimere la produzione e l'utilizzo dei sacchetti di plastica.

Mi riservo di esprimere successivamente il parere sui relativi emendamenti ed articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Il Governo?

STEFANO de LUCA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, questa è una materia molto delicata, su cui si è svolta una lunga discussione in Commissione, come ha ricordato il relatore.

La posizione finale del Governo è la stessa testé esposta dall'onorevole Wilmo Ferrari. Si riconosce che l'attuale imposta penalizza l'industria italiana del settore ma, nel contempo, che non si è riusciti a raggiungere ancora un'intesa complessiva su una proposta alternativa che possa, da un lato, garantire gli obiettivi di gettito e di politica ambientale e, dall'altro, evitare appunto di penalizzare l'industria italiana.

Vorrei pertanto unirmi all'invito del relatore nel chiedere ai presentatori dell'articolo aggiuntivo Parigi 28.01 degli emendamenti Parigi 29.1, Galli 29.2, Asquini 29.3, Galli 29.4, Asquini 29.5 e Parigi 29.6 a ritirarli, esprimendo altrimenti parere contrario.

Devo comunque dire che, fra tali emendamenti, il testo che forse individua meglio una linea di possibile convergenza sulla quale il Governo può esprimere una certa adesione è l'emendamento Asquini 29.3, che mi pare già in Commissione avesse raccolto alcuni consensi.

Per non pregiudicare una propensione positiva del Governo su tale emendamento — ma sottolineo che spunti interessanti sono presenti anche in altre proposte di modifica, come per esempio quelle presentate dall'onorevole Galli —, vorrei chiederne ai presentatori il ritiro ed eventualmente la trasposizione del contenuto in un ordine del giorno, la cui approvazione potrebbe sottolineare l'importanza del tema: in questo modo si formulerebbe un impegno — che ovviamente non può non coinvolgere la Commissione ambiente, preposta alla trattazione ed all'approfondimento della materia — affinché entro il 31 dicembre si giunga ad una conclusione positiva della vicenda.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, mi dispiace di dover avanzare un appunto,

ma evidentemente nella concitazione dei nostri lavori vi è stato un inconveniente. Mi riferisco all'emendamento Cellai Tab. A. 1, il quale secondo nostre valutazioni sarebbe più lontano dal testo rispetto all'emendamento Tab. A. 2 del Governo.

Ora, se — come a noi sembra — l'emendamento Cellai Tab. A.1 è maggiormente distante dal testo del provvedimento in discussione, evidentemente avrebbe potuto essere esaminato e posto in votazione prima dell'emendamento Tab. A.2 del Governo, a norma dell'articolo 85, comma 8, del regolamento. Purtroppo così non è avvenuto e la valutazione della maggiore distanza dal testo dell'emendamento Tab. A. 2 del Governo ci appare sbagliata: lo affermiamo anche sulla base di una serie di ragioni di merito che l'onorevole Cellai ha illustrato nella sua dichiarazione di voto.

Mi rivolgo pertanto alla sua cortesia, signor Presidente, affinché si ripari a questa situazione. Infatti, l'emendamento Tab. A. 2 del Governo, essendo stato votato prima, ha determinato la dichiarazione di preclusione dell'emendamento Cellai Tab. A. 1. Mi auguro che ella possa intervenire e correggere questa malformazione nel procedimento legislativo che, per una questione di distrazione e per un errore non imputabile ad alcuno, si è verificata nel susseguirsi delle votazioni in violazione dell'articolo 85, comma 8, del nostro regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, io non posso modificare i risultati del voto dell'Assemblea: lei lo sa quanto è più di me, perché ha un'esperienza più lunga della mia.

Devo farle presente che secondo la valutazione della Presidenza e degli uffici, come risulta anche dallo stampato, l'emendamento Cellai Tab. A. 1 viene dopo l'emendamento Tab. A. 2 del Governo: quest'ultimo, infatti, è stato ritenuto più distante dal testo in esame, essendo non solo interamente sostitutivo del numero 6 della tabella A richiamata dal comma 1, ma anche soppressivo del numero 6-bis. Per tale ragione è stato posto in votazione per primo ed ha determinato la preclusione, per la parte sostitutiva del numero 6, dell'emendamento Cellai Tab. A. 1 e, per la parte soppressiva

del numero 6-bis, dell'emendamento Torchio Tab. A. 3.

Non posso pertanto modificare tale valutazione, tanto più che la questione avrebbe dovuto essere segnalata alla Presidenza prima che si passasse alla votazione...

GIUSEPPE TATARELLA. Lei non se ne è accorto! Lei non si accorge di niente, Presidente!

PRESIDENTE. Io me ne sono accorto dopo, ma neppure voi ve ne siete accorti tempestivamente, e così non avete avanzato le vostre obiezioni prima del voto sull'emendamento Tab. A.2 del Governo.

MARCO CELLAI. È compito della Presidenza, non può essere compito nostro!

PRESIDENTE. Tuttavia avreste dovuto segnalarlo tempestivamente.

Onorevole Parigi, accetta l'invito del relatore e del rappresentante del Governo a ritirare il suo articolo aggiuntivo 28.01?

GASTONE PARIGI. No, signor Presidente, lo mantengo. E mantengo anche il mio emendamento 29.1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Parigi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Parigi 28.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 19,30,
è ripresa alle 20,30.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, do-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

vremmo ora procedere nuovamente alla votazione sull'articolo aggiuntivo Parigi 28.01, per la quale è precedentemente mancato il numero legale. Tuttavia, apprezzate le circostanze, ritengo di dover rinviare ad altra seduta tale votazione.

REMO RATTO. Vorremmo votare; siamo rimasti per votare. Lei disincentiva a venire a votare!

PRESIDENTE. Onorevole Ratto, innanzitutto, prima di parlare, chieda la parola; questa è una regola essenziale, altrimenti non si può governare un'Assemblea di queste dimensioni. In secondo luogo, ormai il Presidente ha apprezzato le circostanze, che credo si evincano dai banchi...

REMO RATTO. Questo disincentiva la partecipazione ad una certa ora!

GIORGIO SANTUZ. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO SANTUZ. Devo precisare che alla fine della precedente votazione mi sono accorto che il dispositivo non aveva funzionato: desidero, quindi, che rimanga agli atti che ero presente ed ho votato.

MARTE FERRARI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, ho partecipato a tutte le oltre trenta votazioni che sono state effettuate oggi. Nell'ultima votazione, quella in cui è mancato il numero legale, io ho premuto il mio pulsante di voto fino a qualche attimo prima che lei dichiarasse chiusa la votazione, ma l'indicazione di voto contrario non è comparsa sul tabellone elettronico. Intendo quindi precisare che sono stato sempre presente ed ho partecipato anche a quest'ultima votazione, anche se il mio voto non è risultato dal tabellone elettronico.

PRESIDENTE. Abbiamo capito perché è mancato il numero legale!

Do atto agli onorevoli Santuz e Marte Ferrari di queste loro precisazioni.

Per la discussione di una mozione e per lo svolgimento di interrogazioni.

ANTONIO PIZZINATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO PIZZINATO. Desidero per l'ennesima volta sollecitare il Presidente del Consiglio ed i ministri interessati a rispondere a due interrogazioni sottoscritte da numerosi deputati di vari gruppi parlamentari. La prima è la n. 3-01481 del 28 settembre scorso, che reca le firme dei deputati di tutti i gruppi rappresentati in Commissione lavoro, con la quale si sollecita il Presidente del Consiglio, i ministri delle politiche comunitarie, della sanità e del lavoro ad esplicitare al Parlamento quali siano i motivi che hanno portato a far scadere i termini della delega per il recepimento della direttiva-quadro comunitaria n. 89/391, riguardante la sicurezza sul lavoro — nonché di altre sette direttive comunitarie ad essa collegate — dopo che per mesi il ministro del lavoro aveva consultato le parti sociali per definire una proposta di recepimento.

La mia sollecitazione è dovuta al fatto che il termine assegnato al Governo per l'esercizio della delega è scaduto l'8 settembre. Nel frattempo gli infortuni sul lavoro aumentano, ma nel nostro paese non si recepiscono le direttive neppure quando, di fatto, se ne siano concordati i contenuti anche con le parti sociali. Poiché si tratta di atti di recepimento di direttive comunitarie, il Presidente del Consiglio non può non farsi carico di imporre ai ministri competenti di venire in Parlamento a rispondere sulla questione (*Applausi del deputato Aniasi*).

La seconda sollecitazione riguarda lo svolgimento dell'interrogazione n. 3-01462, sottoscritta da una trentina di colleghi della Lombardia, con la quale per l'ennesima volta, dopo altri tre solleciti in Assemblea, si chiede al Presidente del Consiglio, ai ministri

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

del lavoro, dell'industria e del bilancio di rispondere sulle misure che essi intendono adottare di fronte all'accelerarsi della crisi in quella realtà.

Si possono apprezzare i dotti articoli ed i discorsi che si fanno quando un cassaintegrato si suicida; di fronte alle richieste di licenziamento che riguardano l'Italtel, l'Alcatel, la Siemens Comunicazioni, Savona ha il diritto di dimettersi sulla questione delle privatizzazioni, ma, in un settore strategico come questo, non ha una politica.

La FIAT, dopo le altre aziende, ha deciso di chiudere la Gilera; magari fra pochi giorni avremo una comunicazione che riguarda l'Alfa Romeo: ma il ministro dell'industria non viene a rispondere. Da mesi, la giunta regionale della Lombardia chiede ai ministri competenti di rispondere relativamente alle aree di crisi di Crema, del Sempione, della Val Camonica e di Sesto San Giovanni.

Abbiamo apprezzato la sensibilità di alcuni ministri, che rispondono alle lettere inviate dai lettori ad alcuni giornali; vorremmo che i ministri competenti mostrassero almeno altrettanta sensibilità nel rispondere, con impegni precisi, ai parlamentari che esercitano la loro funzione ispettiva: mi riferisco, infatti, ad interrogazioni firmate da parlamentari di quasi tutti i gruppi e comunque dalla maggioranza dei deputati della Lombardia.

Non vorrei ricevere la solita assicurazione che mi è stata già data per le tre precedenti sollecitazioni da altri Presidenti dell'Assemblea, che hanno affermato che si sarebbero attivati per farci avere una risposta, poiché né i ministri né il Presidente del Consiglio si sono fino a questo momento degnati di farlo. Mi sembra che in tal modo si contribuisca a dare picconate alle istituzioni.

PRESIDENTE. Onorevole Pizzinato, la Presidenza si attiverà per un sollecito svolgimento dei documenti richiamati. Tuttavia dato che lei ha fatto riferimento ad interrogazioni su materie particolarmente importanti, desidero ricordare, come ho già fatto in altre sedute, che in regime di programmazione dei lavori la sede più idonea a fissare la data di svolgimento degli strumenti di sindacato ispettivo è la Conferenza dei

presidenti di gruppo. Considerato che il lunedì ed il venerdì sono destinati, in parte o prevalentemente, allo svolgimento di interrogazioni ed interpellanze, ognuno di voi può rivolgersi al suo capogruppo...

ANTONIO PIZZINATO. Ognuno di noi è rappresentante del popolo, non i capigruppo!

PRESIDENTE. Onorevole Pizzinato, non mi interrompa; le sto indicando una strada che può essere efficace, nel senso di porre il problema nella sede della Conferenza dei presidenti di gruppo, in caso di interrogazioni che concernono questioni particolarmente rilevanti come quella che lei ha richiamato questa sera.

MARIO BRUNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Desidero chiedere che venga iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea la discussione della mozione n. 1-00219, presentata dal gruppo di rifondazione comunista il 21 settembre 1993. Ripeteremo ovviamente tale richiesta in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, ma ho voluto ricordarla in aula perché ritengo che si debba esercitare qui la funzione di sollecitare la trattazione di problemi così gravi.

La situazione calabrese ha attualmente raggiunto livelli di drammaticità che, a nostro avviso, vengono sottovalutati dal Governo, dalla stampa, dalle forze politiche. La Calabria è una regione dove sta crescendo la rabbia: è davvero impossibile misurare gli sbocchi di una contraddizione sociale come quella che stiamo vivendo. La Calabria, purtroppo, viene «scoperta» soltanto in alcune circostanze, mentre non si tiene conto, ad esempio, che un terzo della sua popolazione attiva non ha un posto di lavoro. Può quindi derivarne una situazione di ingovernabilità, se non si assumono opportuni provvedimenti.

Ecco perché abbiamo voluto presentare una mozione: per sensibilizzare l'Assemblea e richiamare l'attenzione di tutti su un problema così importante, relativamente al

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

quale è necessario un confronto in aula, affinché tutti, soprattutto il Governo, si assumano le loro responsabilità. Insisto, quindi, nel chiedere alla Presidenza di farsi interprete della nostra esigenza, affinché la mozione venga inserita all'ordine del giorno nella prossima settimana.

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, quello che ho detto poc'anzi all'onorevole Pizzinato vale, a maggior ragione, nel suo caso, trattandosi di una mozione. Informerò comunque di questo sollecito il Presidente della Camera; domani mattina, alle 9,30, è del resto convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo.

SALVATORE SENESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE SENESE. Signor Presidente, anch'io desidero sollecitare (non per l'ennesima volta, ma già per la seconda o terza) lo svolgimento dell'interrogazione a risposta orale in Commissione n. 5-01049, rivolta al ministro dell'interno e da me presentata insieme ad altri deputati del mio gruppo facenti parte della I Commissione.

Il ministro Mancino, parlando qualche settimana fa a Riva del Garda al convegno dell'ANCI, ha ribadito la sua opinione che occorre rafforzare i poteri delle amministrazioni locali nei procedimenti di selezione e scelta dei segretari comunali e provinciali. Egli ha affermato — giustamente — che intanto gli enti locali possono funzionare in quanto vi sia una intesa tra strutture amministrative e strutture politiche. Senonché, in contrasto con questa saggia posizione, del tutto incontrovertibile, il ministro lascia marcire ormai da alcuni mesi la situazione del comune di Calcinaia, in provincia di Pisa, dove si è verificato un caso di incompatibilità molto grave tra il segretario e la Giunta. Si tratta di un caso di incompatibilità ambientale che mi è stato segnalato, indicandomi anche varie possibili soluzioni, e che continua a sussistere, impedendo o rendendo molto difficoltoso lo svolgimento delle attività essenziali del comune.

L'interrogazione con la quale è stata rap-

presentata tale situazione è del 24 marzo scorso e il sollecito del 29 giugno scorso. Gradirei che il ministro ci desse conto di quel minimo di attività amministrativa che i suoi uffici dovrebbero avere svolto per superare l'incresciosa situazione.

PRESIDENTE. Onorevole Senese, la Presidenza interesserà il Governo per lo svolgimento dell'interrogazione da lei richiamata.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, mi rivolgo alla cortesia sua e della Presidenza per sollecitare il Governo a rispondere ad una interrogazione a risposta orale che ho presentato per denunciare il grave e delicato caso del comune di Ciminà, in provincia di Reggio Calabria, dove le elezioni sono fissate per il 21 novembre prossimo, ma è purtroppo prevedibile anche stavolta (e sarebbe la quinta!) che nessuna lista si presenti. Ciò in ragione della disastrosa situazione amministrativa di tale comune, che, pur avendo poche centinaia di abitanti (meno di mille), ha accumulato, per errori di pregresse amministrazioni, debiti per un miliardo 800 milioni ed è gravato di un rateo annuale verso la Cassa depositi e prestiti di oltre 700 milioni l'anno.

È uno di quei casi in cui si muore di autonomia! L'autonomia del comune va rispettata, ma è così grande che nessuno ha il coraggio di affrontare una situazione amministrativa così pesante. Ho quindi presentato una interrogazione per richiamare l'attenzione del ministro dell'interno su questa particolarissima situazione, che deve essere considerata anche per i suoi risvolti di carattere socio-economico e di costume, nonché per gli spazi aperti a forze oscure (mi riferisco alla criminalità organizzata) dal dissesto e dal non funzionamento dell'ente locale. Mi auguro che il ministro dell'interno venga al più presto a rispondere in quest'aula perché casi come questo (che non si contano in molte decine, ma avvengono soprattutto in Calabria) siano affrontati e risolti sulla base dei principi di uguaglianza previsti dalla Costituzione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, la Presidenza interesserà il Governo.

Sull'ordine dei lavori.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Intendo già da tempo chiedere la parola sull'ordine dei lavori ma lei, non avendo alzato la testa, non si è accorto della mia mano levata.

PRESIDENTE. Come lei sa, sono assistito da molte persone che avevano la testa alzata e non l'hanno ugualmente vista.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Purtroppo, non avete levato gli occhi al cielo!

Vorrei comunque sollecitare la Presidenza a valutare l'opportunità che la votazione si svolga sempre e comunque, anche a seguito dell'«apprezzamento delle circostanze». Non mi pare giusto, infatti, che vi siano deputati ligi al dovere che rientrano dopo la sospensione di un'ora ed altri che se ne vanno bellamente a vedere la partita; se ci recassimo allo stadio Olimpico, sicuramente troveremmo il numero legale!

Le cose sono due: o la Presidenza, valutando la situazione, stima l'opportunità di interrompere i lavori ed evita quindi ai deputati — 15 o 20 quanti siamo in questo momento — ligi al dovere di rimanere un'ora in più, tornando in aula senza poter votare, oppure è giusto che quanti si recano in aula allo scadere dell'ora abbiano la possibilità di votare. Altrimenti, vorrebbe dire che c'è qualcosa che non funziona. Mi rendo conto, infatti, che anche i protestatari, quando gli fa comodo, vanno a vedere la partita. Occorre pertanto fare le cose in un certo modo ed anche chi conduce i lavori deve rendersi conto che qualcosa deve cambiare (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati Carletti, riporterò le sue osservazioni in Giunta

per il regolamento. Fino a quando infatti il regolamento non sarà modificato, ogni volta che mancherà il numero legale il Presidente di turno sarà costretto a sospendere la seduta. Per poter recuperare all'ordine del giorno della seduta successiva gli argomenti previsti in calendario si è infatti costretti ad apprezzare le circostanze quando non sia manifestamente possibile raggiungere il numero legale. Il regolamento è frutto di una lunga esperienza, ma può sempre essere modificato e rifletterò sulle sue osservazioni.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Sono spiacente, ma non posso più darle la parola.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 14 ottobre 1993, alle 10,30:

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.*

2. — *Seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'I-LOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie (3080).

FORMENTINI ed altri: Modifica all'articolo 3 del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17, in materia di tassa di concessione governativa per l'iscrizione delle società nel registro delle imprese (276).

TEALDI: Modifica al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, in materia di imposta sul valore aggiunto per l'olio essenziale non deterpenato di piante officinali (405).

PIRO: Agevolazioni fiscali per l'uso dell'alcool etilico (618).

TORCHIO: Modificazioni all'articolo 1 del decreto-legge 5 maggio 1957, n. 271, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 luglio 1957, n. 474, recante disposizioni per la prevenzione e la repressione delle frodi nel settore degli oli minerali (688).

PERABONI ed altri: Modifiche all'articolo 30 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, in materia di delega al Governo per la revisione del contenzioso tributario (754).

EBNER ed altri: Modifica all'articolo 8 del decreto-legge 15 settembre 1990, n. 261, convertito, con modificazioni, nella legge 12 novembre 1990, n. 331, in materia di regime fiscale dei prodotti petroliferi per uso agricolo (1239).

SCALIA ed altri: Modifica all'articolo 78, comma 4, della legge 30 dicembre 1991, n. 413, in materia di estensione delle categorie abilitate ad apporre il visto di conformità sulle dichiarazioni fiscali (1435).

CESETTI ed altri: Modifica dell'articolo 30 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, concernente la riforma del contenzioso tributario (1836).

D'AMATO: Integrazione della tabella A, parte III, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, in materia di imposta sul valore aggiunto per prestazioni di trasporto di persone eseguite con vettore aereo (1912).

CARLI ed altri: Trattamento fiscale dell'attività di alpeggio (2360).

MELILLA ed altri: Modifiche all'articolo 9

della legge 27 luglio 1978, n. 392, in materia di trattamento fiscale degli oneri accessori nei contratti di locazione (2792).

PASETTO ed altri: Abrogazione delle disposizioni in materia di accertamento induttivo, di coefficienti presuntivi e di determinazione del contributo diretto lavorativo (2995).

— *Relatore*: Wilmo Ferrari.

(*Relazione orale*).

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

S. 115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281-bis — Senatori PECCHIOLI ed altri; DE MATTEO; COMPAGNA ed altri; COMPAGNA ed altri; FABBRI ed altri; ACQUAVIVA ed altri; GAVA ed altri; SPERONI ed altri; ROCCHI ed altri: Disciplina delle campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica (*approvata dal Senato*) (2871).

PIRO: Disciplina della propaganda elettorale (255).

MATTARELLA ed altri: Misure urgenti per la disciplina della propaganda elettorale con particolare riferimento al sistema delle telecomunicazioni di massa (538).

CARIGLIA ed altri: Disciplina dei sondaggi preelettorali (657).

PAPPALARDO: Norme in materia di spese elettorali (826).

BATTISTUZZI ed altri: Norme per la disciplina dei sondaggi di opinione (1026).

TASSONE ed altri: Divieto di svolgere attività di propaganda elettorale per le persone sottoposte a misura di prevenzione (2253).

TASSI: Estensione dell'obbligo di denuncia delle spese elettorali ai non eletti (2381).

FORTUNATO: Disciplina della propaganda elettorale (2483).

FORTUNATO: Disciplina dei sondaggi preelettorali (2507).

MARTINAT ed altri: Modifiche all'articolo 6 della legge 4 aprile 1956, n. 212 in materia

di divieto di pubblicazione e di diffusione di sondaggi nel corso di consultazioni elettorali (2821).

BUTTI: Divieto di diffusione dei sondaggi di opinione durante le consultazioni elettorali (2916).

— *Relatore*: D'Andrea.
(*Relazione orale*).

4. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 1339 — Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1993 (*approvato dal Senato*) (3134).

S. 1340 — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'anno finanziario 1992 (*approvato dal Senato*) (3135).

— *Relatore*: Gualco.

La seduta termina alle 20,50.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI DEGLI ONOREVOLI MILZIADE CAPRILI E GERARDO BIANCO E CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE ALLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DELL'ONOREVOLE ALFREDO BIONDI SUL CONTO CONSUNTIVO DELLE SPESE INTERNE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI PER L'ANNO FINANZIARIO 1992 E SUL BILANCIO PREVENTIVO PER IL 1993-1995.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è discusso — e non poteva che essere così — del Parlamento e nel nostro caso ovviamente nella Camera dei deputati. Le cifre riassumono una parte, indicano per un'altra un modo di funzionamento della Camera. Non mi nascondo che questo modo di funzionamento in parte è il risultato del lavoro dell'Ufficio di Presidenza, dei questori, del Presidente della Camera. A questo organismo che è l'Ufficio di Presidenza partecipiamo anche se, ovviamente, portando il consenso o il dissenso secondo gli argomenti in discussione e la valutazione che noi ne diamo.

Il nostro stesso voto di astensione sul consuntivo e sul preventivo non può essere giudicato un voto che voglia in qualche modo porre una distanza tra noi e l'amministrazione della Camera. Nasce dalla valutazione che un bel pezzo di strada è stato fatto, ma che a noi appare ancora troppo timidamente percorsa e non sino in fondo. Su un punto vorremmo essere del tutto chiari: avremmo avversato e con molta determinazione un bilancio assolutamente — come dire? — indifferente rispetto al paese. Mi fermo qui perché non vorrei, e tanto meno oggi, dare vita ad una qualche demagogia.

Si è parlato di discontinuità. Ormai il regno delle parole è così vasto e così allusivo da porci concretamente il problema di quale discontinuità, e rispetto a che cosa. Nelle pieghe, e forse anche fuori di esse, sarà certo possibile ancora tagliare e finalizzare diversamente ciò che si spende. Non vi è dubbio che si debba garantire sempre maggiore trasparenza ad ogni atto che qui si compie. Abbiamo ascoltato con vivo interesse il collega Alfredo Galasso parlare qui di revisione del rapporto di locazione e di compravendita degli immobili, e di una nuova negoziazione delle forniture di beni e servizi. Lo abbiamo ascoltato porre una questione specifica cui il Presidente ci pare abbia dato intanto una soluzione in grado di squaternare tutti gli elementi, così da avere una conoscenza diffusa.

Abbiamo giudicato e giudichiamo positivamente il consolidamento positivo del nuovo regolamento di contabilità; abbiamo apprezzato le riduzioni della spesa globale, il fatto che per il 1993 non vi sia stato alcun aumento dell'indennità parlamentare, che la diaria sia ferma al 1° gennaio 1990 e che si siano adeguati — come ci ha ripetuto l'onorevole Montecchi — i prezzi dei servizi erogati all'interno della Camera. Sarà anche ovvio, ma vorrei ripetere che il nostro giudizio è composito. Prima di tutto parte dalle carte e dai numeri. Non ci si può accontentare di buoni discorsi e di ordini del giorno: un bilancio è pure fatto di cifre e del loro pratico dislocarsi dei vari settori di attività. Poi, c'è anche una riflessione più complessiva, starei per dire una riflessione che noi

possiamo affrontare con forte ed indiscutibile credibilità (ed in tempi come questi non è poco). Possiamo noi chiuderci in una valutazione, per cui il Parlamento è ciò che le leggi stabiliscono? Certo, un Parlamento è questo, ma un Parlamento che non goda del rispetto dei cittadini inevitabilmente diviene poca cosa. L'onorevole Napolitano ha ricordato stamani il suo ben noto giudizio, che nega in radice una delegittimazione del Parlamento, e pone invece il problema se un Parlamento non possa perdere autorevolezza e rappresentività. A questo siamo, ed il giudizio diviene indistinto; pare quasi che si incontrino due diversi errori: quello per cui tutti colpevoli nessuno colpevole, e l'altro contro il Parlamento in quanto tale. Non so se si possa con proprietà collocare per questi due errori l'adagio, recentemente ricordato, di Benedetto Croce, sull'origine pratica, appunto, dell'errore. Vi potrebbe essere, anzi per molti versi c'è, una volontà pervicace di confondere le acque, di delegittimare il Parlamento in quanto tale, nel mentre poteri forti si dislocano sempre più fuori, altrove.

La stessa vicenda delle privatizzazioni offre un plausibile spaccato di contrasto per la gestione del potere che oggi emana. Può il bilancio risolvere questi problemi? No, certamente! Ma può inviare i primi segnali, con un bilancio rivolto all'essenziale — e per essenziale intendo tutto ciò che è di supporto all'attività legislativa e di controllo — ed un bilancio trasparente. Dicevo riflessioni che noi possiamo affrontare con forte ed indiscutibile credibilità. Non la difesa di una casta, non la difesa di privilegi. Con forte anticipo, ed anche in mezzo a molti problemi, alcuni voluti e alcuni in buona fede, abbiamo affrontato il tema degli inquisiti all'interno della Camera dei deputati, di molti che rappresentano simulacri di partiti in via di estinzione o già estinti. Prima di altri abbiamo affrontato il tema delle elezioni, per rilegittimare la stessa Camera dei deputati, su cui tutti noi percepiamo spira un vento di fortissima e motivata contestazione. Proprio noi, dunque, con maggiore credibilità possiamo porre oggi il problema di un bilancio risanato, trasparente, ed insieme in grado di far funzionare un settore non secondario della vita democratica del paese.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, signori questori, onorevoli colleghi, la discussione sul bilancio interno della Camera dei deputati è un'occasione molto importante per verificare i termini di funzionamento di questa istituzione, ma soprattutto per riflettere ed eventualmente adeguare tale funzionamento ai grandi compiti della politica che sono di fronte a noi ed all'intera comunità nazionale. Giustamente tutti gli intervenuti, pur non trascurando aspetti organizzativi interni niente affatto secondari, hanno incentrato la riflessione sulle questioni politiche ed istituzionali del momento, essendo stata ormai imboccata in termini decisamente concreti e fattivi la via delle riforme delle nostre istituzioni, fra cui quella parlamentare ha indubbiamente un ruolo centrale.

Voglio, comunque, a nome del gruppo parlamentare DC che rappresento, ringraziare innanzitutto lei, signor Presidente, ed i deputati questori per il modo chiaro e lineare in cui è stato presentato il problema del bilancio interno della Camera dei deputati e per l'ottimo lavoro svolto in tutti questi mesi di preparazione dei documenti e delle proposte che oggi sono presentate agli onorevoli deputati.

Sono perfettamente consapevole che la Camera dei deputati è una struttura complessa, massimo organo politico per definizione, la cui corrispondenza alle esigenze di una rappresentanza popolare e del rapporto continuo con i cittadini richiede un tipo di organizzazione e di funzionamento in grado di rispondere alle esigenze più urgenti e diverse che emergono da ogni parte del Paese.

Presiedere e gestire una struttura del genere è compito assai delicato e difficile, che richiede senza dubbio la sincera adesione a criteri di funzionamento ben diversi da quelli che possono valere per una normale istituzione pubblica o per una struttura aziendale.

Non esito a riconoscere che lei, insieme all'Ufficio di Presidenza ed ai deputati questori, avete saputo coniugare finora una qualificata cultura istituzionale con una profonda sensibilità politica ed anche, aggiungo, quella comprensione umana che è richiesta da un organismo nel quale molti

uomini si trovano a lavorare, e ad esprimere il meglio del loro impegno civile democratico. Essenziale è che in una struttura del genere ciascun parlamentare, innanzitutto si senta garantito, assicurato, sereno nella possibilità di svolgere al meglio il proprio mandato e che il Parlamento, quello che si può definire la casa comune di tutti gli italiani e dei suoi rappresentanti, sia effettivamente il luogo dove si svolge il più ampio, il più chiaro e libero confronto sulle questioni di rilevanza nazionale. In questa direzione di garanzia di democraticità e di libertà del lavoro parlamentare deve andare ogni assetto e regolamento interno, dal momento che la funzionalità della struttura deve essere misurata proprio in relazione a tale esigenza di fondo. Questo va detto anche per i supporti tecnici, organizzati nei vari servizi, nonché per i gruppi parlamentari, strutture delle quali il deputato appena eletto deve entrare a far parte.

Un anno fa, nell'approvare il precedente bilancio interno, ponevo con forza le domande su quale deve essere il ruolo del Parlamento e la funzione che esso dovrà svolgere nel futuro. Aggiungevo inoltre l'urgenza di riprecisare i termini delle autonomie delle varie istituzioni e di eliminare gli elementi di confusione nei rapporti fra i diversi poteri dello Stato partendo dalla considerazione, che chiamerei quasi ovvia e naturale, che il Parlamento, in quanto depositario della sovranità nazionale, è l'istituzione centrale per eccellenza. Con questo si prendeva atto che nella coscienza del paese erano superati decisamente sia l'orientamento che tendeva a vedere il Parlamento come una istituzione soggetta alla egemonia di una classe sociale specifica, la classe borghese, come pure l'orientamento favorevole a svuotare il Parlamento delle proprie funzioni, in base alla considerazione che i problemi del paese sarebbero stati risolti solo da un centro esterno caratterizzato da elevati livelli di efficienza autoritaria. Oggi dobbiamo tutti convincerci che la centralità del Parlamento, nel quadro istituzionale italiano, va tutelata con forza rispetto ad ogni tentativo di indebolirla.

Siamo convinti, inoltre, che un Parlamento forte ed autorevole, in grado di risponde-

re alle grandi questioni del paese, è la condizione per rafforzare ed ammodernare anche le altre istituzioni a cominciare dallo stesso Governo, che trarrà forza proprio da quella del Parlamento. Mai, come in questo periodo storico, con i compiti di riforma che ci siamo assegnati e che sono emblematicamente ricondotti all'opera dell'apposita Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, il cui funzionamento è stato affidato all'ottima presidenza dell'onorevole Iotti, questo ruolo centrale del Parlamento, questa sua forza devono essere potenziati e qualificati.

Siamo entrati nella fase delle grandi verifiche nazionali, della risposta ai grandi quesiti sulla stessa organizzazione dell'unità nazionale, sulle questioni del lavoro, dello Stato sociale, della modifica dei rapporti fra privato e pubblico, fra il cittadino e le sue comunità e la cosa pubblica. Dal modo in cui saranno affrontate e risolte dipenderanno il nuovo assetto della Repubblica italiana ed i nuovi termini della convivenza civile e dello sviluppo futuro.

Noi siamo convinti che solo un Parlamento autorevole e forte potrà dare la garanzia a tutti i cittadini che le questioni in oggetto saranno affrontate e discusse nel miglior modo possibile, che qualunque scelta scaturisca in quest'aula avrà comunque il valore di far progredire la comunità nazionale. È in questo contesto di riflessione che sento il bisogno di richiamare i colleghi ad un supplemento di lavoro rispetto ai compiti che ci attendono, in modo da rispondere alle tante domande dell'opinione pubblica con una intensa, intelligente, chiara operosità politica e legislativa. Noi dobbiamo assolutamente evitare che siano dati elementi e pretesti per mettere in contrasto l'opinione pubblica nei confronti del Parlamento in quanto tale, e in questo senso seguiamo l'alta lezione che l'onorevole Scalfaro, oggi Presidente della Repubblica, dette in quest'aula il 23 luglio 1991, quando sottolineò che uno dei peggiori attentati alla democrazia, forse il più grave, era quello di sollecitare il popolo contro il Parlamento. «Lo Stato democratico coincide con lo Stato di diritto» — aggiungeva l'onorevole Scalfaro — «e lo Stato di diritto non conosce l'intervento diretto del

popolo se non in precise ipotesi previste dalla Costituzione stessa». «Questo reiterato appello al popolo — che anche tempo addietro si registrava come si registra con insistenza oggi — ha il senso della sfiducia e della contrapposizione alle assemblee che il popolo stesso ha eletto come depositario della propria sovranità».

Ho voluto richiamare questo importante pensiero dell'attuale Presidente della Repubblica a conclusione della mia dichiarazione di voto, affinché sia chiaro che, anche in occasione del bilancio interno della Camera, si riafferma per tutti noi un punto essenziale del nostro sistema democratico: la nostra piena, autonoma, responsabilità nel gestire quello che poc'anzi senza enfasi non ho esitato a definire la casa comune degli italiani.

Onorevoli colleghi, in questi mesi noi abbiamo praticato il cambiamento, ma lo abbiamo avviato con nuove regole e lo andiamo realizzando anche sul piano della moralizzazione, come tra poco faremo con l'approvazione della revisione dell'immunità parlamentare.

La risposta questo Parlamento la sta dando nei fatti, anche se non sempre viene recepita dall'opinione pubblica; ma alla fine abbiamo speranza che la verità della cosa affiorerà in modo chiaro.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preannuncio volentieri l'adesione alle linee di politica dell'amministrazione che emergono dai documenti di bilancio interno che ci accingiamo ad approvare, non solo per le responsabilità che ricopro all'interno dell'ordinamento della Camera, ma anche per un convinto sostegno alle opzioni di fondo che emergono nelle esposizioni dei deputati questori, fissate anche d'intesa con l'Ufficio di Presidenza.

Ritrovo infatti nell'impostazione data quest'anno in avvio di questo dibattito alcuni indirizzi per i quali da tempo mi sono battuto, connotati in modo ben più netto e marcato di quanto avveniva nelle analoghe occasioni degli anni scorsi.

Ciò vale in primo luogo in relazione al tema della separazione tra politica ed amministrazione: un principio fissato con chiarez-

za nell'articolo 97 della Costituzione, che è stato però uno dei più disattesi di tutto il dettato costituzionale. Nell'ordinamento interno questo significa spingere ulteriormente la leva della responsabilizzazione della dirigenza, favorendone le capacità di iniziativa e proposta e regolamentando più precisamente i confini fra il ruolo e l'attività degli organi politici e il ruolo e l'attività degli organi burocratici. Si tratta di una *actio finium regundorum* certamente favorita, come rilevato dai questori, dall'approvazione del nuovo regolamento di contabilità su cui occorre dare atto all'amministrazione di aver profuso molte delle sue energie, ma che troverà completa attuazione quando, a seguito delle innovazioni normative, potranno trovare conferma comportamenti che già si sono ampiamente manifestati in questa amministrazione.

Nella relazione sullo stato dell'amministrazione ho ritrovato un accenno al problema della struttura del cosiddetto vertice dell'amministrazione. Su questo tema ritengo — come per altro preannunciato dallo stesso Presidente — dovrà svolgersi un ampio dibattito in Ufficio di Presidenza, affinché da tale questione possa scaturire in modo collegiale la definizione dell'assetto dell'intera dirigenza dell'amministrazione, risolvendo così in maniera organica un problema che, ormai, si trascina da tempo e che non possiamo lasciare in eredità alla prossima legislatura.

Analogo è lo spirito con cui condivido l'impostazione della manovra di bilancio interno, in relazione al serio e rigoroso esercizio di rigore contabile compiuto dai questori e che anche in questo caso mi è sembrato accompagnato da comportamenti amministrativi conseguenti.

Il terzo punto che intendo sottolineare — anch'esso contemplato con toni e approcci innovativi nelle esposizioni introduttive dei deputati questori — riguarda quella che è stata definita la capacità di ascolto delle esigenze e dei fabbisogni dei parlamentari ad opera degli organi di direzione politica e delle strutture burocratiche a ciò preposte. Si tratta di un'esigenza fondamentale al fine di ricollocare il deputato al centro di tutta la gamma di servizi erogati dall'amministrazio-

ne, affrontando nei termini più efficaci possibili la questione della condizione del deputato. Si impone, pertanto — e perciò condivido le affermazioni del questore Patria, rafforzandole, se è possibile, con una raccomandazione — una tempestiva messa in opera di strumenti e metodologie di indagine e di ricognizione, idonei a rimettere in sintonia la domanda che proviene dai parlamentari con l'offerta di servizi e prestazioni amministrative. Ciò che è reso necessario sia dalla sempre maggiore complessità della struttura amministrativa, sia dalla continua evoluzione dei fabbisogni di servizio da parte dei parlamentari.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DELL'ONOREVOLE ALFREDO BIONDI SULLA PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE DI MODIFICA DELL'ARTICOLO 68 DELLA COSTITUZIONE

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se la Camera ed il Senato approvassero il testo dell'articolo 68, alla fine le deliberazioni delle Camere saranno ben otto (caso più unico che raro). Questo straordinario ping pong tra i due rami del Parlamento costituisce la prova provata di quanto sia stata difficile la gestazione del testo definitivo.

Per quanto riguarda il primo comma dell'articolo 68, non ci sarebbe nulla da dire perchè l'irresponsabilità (penale, civile, amministrativa, disciplinare) per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle funzioni rappresenta l'essenza stessa dell'istituzione parlamentare. Senza libertà di parola non esiste Parlamento. Il Parlamento, come dice il nome stesso, consiste nel parlare, senza timori e in assoluta libertà.

Sempre con riferimento al primo comma dell'articolo 68, cioè all'immunità assoluta, chiamata insindacabilità o imperseguibilità, tuttavia si è persa forse una buona occasione. Numerosi casi di parlamentari convenuti in giudizi civili con l'azione risarcitoria e due conflitti di attribuzione tra Magistratura e Parlamento (l'uno deciso con la famosa sentenza 1150 del 1988, l'altro ancora da decidere, essendo tuttavia stata già celebrata

l'udienza pubblica del 5 ottobre 1993) hanno posto in luce l'assoluta necessità di introdurre nella Costituzione quell'eccezione di insindacabilità che la dottrina (Di Muccio) individuò e formulò come mezzo processual-costituzionalistico per colmare il vuoto normativo in materia, prevenire i conflitti tra giudici e Camere (puntualmente verificatisi), e semplificare l'applicabilità del primo comma dell'articolo 68. E da ultimo segnale che in settembre è stata pubblicata un'ordinanza del tribunale di Roma, emessa nel procedimento civile tra Francesco Saverio Borrelli e Ombretta Fumagalli Carulli, nella quale ordinanza viene, appunto, sottolineata l'impossibilità per il giudice civile, adito per il risarcimento dei danni, di sollecitare la Camera a pronunciarsi sul punto, cioè sulle opinioni espresse da un parlamentare nell'esercizio delle funzioni, atteso che a norma del regolamento parlamentare la competenza della Giunta è limitata alle autorizzazioni a procedere. Poichè dunque non si è ancora voluto, o potuto, affrontare in sede di revisione costituzionale l'introduzione dell'eccezione di insindacabilità, bisognerà forse studiare se e quali norme regolamentari possano adottarsi per conseguire analoghi risultati.

Infatti, è prevedibile, anche sulla base della crescente giurisprudenza parlamentare in tal senso, che la portata del primo comma dell'articolo 68 verrà ancor più estesa in conseguenza dell'abolizione dell'autorizzazione a procedere. E ciò per tutta una serie di ragioni facilmente intuibili e che qui non mette conto sottolineare (rivalsa del Parlamento verso i giudici, naturale tendenza all'autotutela, eccetera).

Al momento pendono davanti alla Consulta i conflitti di attribuzione che concernono tanto il primo, quanto il secondo comma dell'articolo 68. Come dicevo, l'udienza pubblica si è tenuta il 5 ottobre. Sono attese le sentenze. È un peccato che l'intreccio temporale tra procedura parlamentare e procedura giudiziaria non abbia consentito, e probabilmente non consentirà in modo tale da poterne tenere conto, non abbia consentito, dicevo, di disporre delle sentenze della Consulta che indubbiamente, considerata anche l'importanza politica dei casi

che hanno suscitato i conflitti (Craxi, Citaristi, Ricci, Occhipinti), conterranno statuizioni fondamentali sulle varie questioni implicite e connesse ai conflitti stessi.

La riforma dell'istituto dell'immunità (concepito prima a difesa del potere legislativo e poi a garanzia delle opposizioni parlamentari) giunge finalmente in porto, sotto l'onda d'urto di tangentopoli. Dall'iniziativa dell'allora Presidente della Camera, Oscar Luigi Scalfaro, siamo giunti alla penultima deliberazione sul conforme testo votato dal Senato. A mano a mano che Tangentopoli si allargava ed approfondiva, il Parlamento ha potuto frapporre sempre meno resistenza ed ostacoli alla riforma che l'opinione pubblica percepisce come essenziale e indilazionabile. In effetti, nel corso degli anni, l'immunità si era trasformata in impunità. Non si sarebbe giunti ad avvertire l'urgente necessità di una riforma se l'immunità delineata dalla Costituzione fosse stata amministrata con parsimonia e discrezione. Purtroppo, anche in questo specifico campo vale il principio secondo cui «il potere corrompe e il potere assoluto corrompe in modo assoluto». È stata la totale mancanza di senso del limite che ha portato le Camere ad abusare della prerogativa costituzionale ed a renderla odiosa agli occhi di un elettorato nel frattempo diventato più maturo e sensibile alla condotta delle autorità supreme. Soprattutto il sentimento d'uguaglianza di fronte alla legge ha scatenato l'indignazione popolare, talvolta comunque ipocrita e forcaiola (devo pur dirlo!). Mentre Tangentopoli metteva a nudo la corruzione ed al fresco i corrotti, si avvertiva sempre più lo stridente contrasto tra la sorte dei pesci piccoli e quella dei pesci

grossi, tra i faccendieri della politica ed i *big* del Parlamento. Agli uni toccava la galera, eufemisticamente definita custodia cautelare, ed agli altri la tribuna parlamentare dalla quale contrattaccare e difendersi.

In tema di conflitto di attribuzioni diranno i giudici costituzionali se e quali limiti incontrino i membri del Parlamento come singoli e le Camere come organi costituzionali nel dibattere e votare le autorizzazioni a procedere. Per intanto non può accettarsi in teoria e in pratica che il Capo dello Stato esprima giudizi su una deliberazione non legislativa delle Camere e addirittura presuma di poterne far dipendere lo scioglimento delle Camere stesse. La sede non ufficiale non rende meno grave questa esternazione. In questa solenne occasione, solenne perché stiamo modificando una norma costituzionale con un procedimento legislativo aggravato, è necessario ribadirlo.

La nostra posizione è nettamente favorevole a cancellare dalla Costituzione e dalle leggi tutto ciò che ingiustificatamente allontani lo *status* del parlamentare dal parametro di uguaglianza che l'articolo 3 della Costituzione prescrive come un caposaldo della democrazia stessa.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,25.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

■ ■ ■ ELENCO N. 1 (DA PAG. 19061 A PAG. 19077) ■ ■ ■

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	odg 9/Doc. VIII, n. 1/3	3	349	5	178	Appr.
2	Nom.	odg 9/Doc. VIII, n. 1/4	16	334	49	192	Appr.
3	Nom.	Doc. VIII, n.2	76	294	21	158	Appr.
4	Nom.	Doc. VIII, n.1	81	305	19	163	Appr.
5	Nom.	pdl cost. 86-F - voto finale	1	525	5	316	Appr.
6	Nom.	ddl 3076 - voto finale	119	240	145	193	Appr.
7	Nom.	ddl 2082 - voto finale	51	431	1	217	Appr.
8	Nom.	ddl 2473 - voto finale	2	440	1	221	Appr.
9	Nom.	ddl 2008 - voto finale	3	447		224	Appr.
10	Nom.	ddl 2011 - voto finale	4	444	1	223	Appr.
11	Nom.	ddl 3077 - em. 1.1	1	122	191	157	Resp.
12	Nom.	em. 5.1	2	92	216	155	Resp.
13	Nom.	em. 6.1	2	118	190	155	Resp.
14	Nom.	em. 7.1	1	89	222	156	Resp.
15	Nom.	ddl 3077 - voto finale		333		167	Appr.
16	Nom.	ddl 3080 - em. 3.1	2	24	306	166	Resp.
17	Nom.	em. 3.2	25	27	278	153	Resp.
18	Nom.	em. 3.3	4	22	321	172	Resp.
19	Nom.	em. 4.1	4	24	321	173	Resp.
20	Nom.	em. 4.2	25	71	247	160	Resp.
21	Nom.	em. 6.1	2	71	277	175	Resp.
22	Nom.	em. 6.2	1	66	269	168	Resp.
23	Nom.	em. 7.1	3	46	303	175	Resp.
24	Nom.	em. 7.2	21	160	175	168	Resp.
25	Nom.	em. 7.3	5	192	160	177	Appr.
26	Nom.	em. 8.1 e 8.2	1	137	217	178	Resp.
27	Nom.	em. 12.1	11	33	309	172	Resp.
28	Nom.	em. 14.1	5	52	303	178	Resp.
29	Nom.	em. 15.1 e 15.2	1	65	271	169	Resp.
30	Nom.	em. 15.3 e 15.4	3	61	266	164	Resp.
31	Nom.	em. 15.5	2	49	291	171	Resp.
32	Nom.	em. 17.1	102	72	156	115	Resp.
33	Nom.	em. 17.2	5	173	156	165	Appr.
34	Nom.	em. 17.9	16	79	249	165	Resp.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

*** ELENCO N. 2 (DA PAG. 19078 A PAG. 19094) ***

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
35	Nom.	em. 17.4	6	111	226	169	Resp.
36	Nom.	subem. 0.Tab. A 2.1	21	291	8	150	Appr.
37	Nom.	Tab.A 2	7	287	25	157	Appr.
38	Nom.	em. 28.01	Mancanza numero legale				

* * *

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
ABATERUSSO ERNESTO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	A	F	C	
ABBATANGELO MASSIMO																																			
ABBATE FABRIZIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
ABRUZZESE SALVATORE	F	F	F	F	F	C	F				C	C	C	C	F																				
ACCIARO GIANCARLO	F	A	A	A	F	C	F	F	F	F						C		C	C	F	F	F	C		F						C	C	C	F	C
AGOSTINACCHIO PAOLO				C	C	F	C	F	F	F	A					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	C
AGRUSTI MICHELANGELO				F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ADMONE PRIMA STEFANO	F	C	A	A	F	C	A	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	A	F	C	
ALAIMO GINO	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F																			
ALBERINI GUIDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
ALBERTINI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
ALBERTINI RENATO	F		A	A	F	C	F	F	F	F						C	A	C	C	A	C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
ALESSI ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
ALIVERTI GIANFRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
ALOISE GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F								C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
ALTERIO GIOVANNI	F	F		F	F	F	F	F	F	F	C		C		F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	C	C						
ALTISSIMO RENATO					F	A	F	F	F	F	C	C	C	A																					
ALVETI GIUSEPPE	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	A	F	C	
AMATO GIULIANO																																			
ANDO' SALVO	F	F		F	F	F																													
ANEKDA GIANFRANCO																																			
ANGELINI GIORDANO	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C																			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
BACCARINI ROMANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F				C	C	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
BACCIARDI GIOVANNI	C	F	A	A	F	C		F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	C		A	C	C	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F		
BALOCCHI ENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
BALOCCHI MAURIZIO	F	C	A	A	F	C	A	F	F	F																									
BAMPO PAOLO	F	C		A	F	C	A	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	A	F			
BARBALACK FRANCESCO																C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	
BARBERA AUGUSTO ANTONIO		F	F	F	F	A	F	F	F	F																						A	F	C	
BARGONE ANTONIO	F	F			F	A	F	F	F	F					C	C					C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	A	F			
BARUFFI LUIGI	F	F													F		C	C																	
BARZANTI NEDO					F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	C	C	A	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C
BASSANINI FRANCO		F	F	F	F	A	F																												
BASSOLINO ANTONIO																																			
BATTAGLIA ADOLFO					F	C	F	F	F	F																									
BATTAGLIA AUGUSTO					F	A	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C			A	F	C		
BATTISTUZZI PAOLO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F																			C	C	C	C	C		
BEBE TARANTELLI CAROLE		F	F	F	F	A	F	F	F	F				F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C								
BENEDETTI GIANFILIPPO	F	F	A	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F								F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
BERGONZI PIERGIORGIO	F	F	A	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F																				
BERNI STEFANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			C	F	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
BERSELLI FILIPPO	F	F	C	C	F	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C
BERTEZZOLO PAOLO	F	F	A	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	A	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
BERTOLI DANILO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	
BERTOTTI ELISABETTA	F	C	A	A	F	C	A	F	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	A	F	C		
BETTIN GIANFRANCO		A	F	F	F	A	F	F	F	F																									
BETTINI GOFFREDO MARIA	F				F	F	F																												
BIAFORA PASQUALINO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
BIANCHINI ALFREDO	F	F	F	F	F	C	F								C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
BIANCO GERARDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
BIASCI MARIO		F			F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	A	C	
BIASUTTI ANDRIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
BIOCCHI GIUSEPPE		F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
BINETTI VINCENTO					F	F	F		F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
BIONDI ALFREDO		F	F		F	F	F	F	F	F	C	C	C		T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	C		C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	A	F	C		
BISAGNO TOMMASO	F				F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
BOATO MARCO	F	A	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	A	F	F	C		
BODRATO GUIDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F					C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
BOGHETTA UGO															F														F	F	F	F	F	C	

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
BOGI GIORGIO					F																														
BOI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
BOLOGNESI MARIDA	F				F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	C	C	A	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BONATO MAURO	F	C	A	A	F	C	A	F	F	F	C	F	C	F	F	C					F		C	F	F	F	C	C	C	C	C	A	F	C	
BONINO EMMA	F	A	F	F	F	C		F	F	F																									
BONOMO GIOVANNI					F	C	F	F	F	F																									
BONSIGNORE VITO	F	F									C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C					F	
BORDON WILLER	F	F	F	F	F	A	F		F	F																									
BORGHEZIO MARIO	F	C	A	A	F	C	A	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	C	C		F	F	C			F	C	C	C	C	C	A	F	C	
BORGIA FRANCESCO																																			
BORGOGGIO FELICE		F									C	C	F		F																				
BORRA GIAN CARLO		F					F																										C	C	
BORRI ANDREA	F	F	F	F	F	F	F	F	F			C	C	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
BORSANO GIAN MAURO		F												F																					
BOSSI UMBERTO	F	C			F	C	A	F	F	F	C	F	C	F	F																				
BOTTA GIUSEPPE		F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F												C	C	C	C	C	C	C	C	F	
BOTTINI STEFANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	
BRAMBILLA GIORGIO	F	C	A	A	F	C	A	F	F	F					C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	A	F	C		
BREDA ROBERTA	F		F	F	F	F	F	F	F																										
BRUNETTI MARIO		F	A	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	C	C	A	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		C	
BRUNI FRANCESCO	F		F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
BRUNO ANTONIO	F	F	F	F	F																														
BRUNO PAOLO	F	F		F	F	A	F	F	F	F																									

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
CANGEMI LUCA ANTONIO	F	F		A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	C	C	A	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
CAPRIA NICOLA																																			
CAPRILI MILZIADE	F	F	A	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	C	C	A	C	C	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	C
CARADONNA GIULIO		F			F	C	F	F	F	F																									
CARCARINO ANTONIO	F	F	A	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	C	C	A	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
CARDINALE SALVATORE																																			
CARELLI RODOLFO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	C			C								F				F			
CARIGLIA ANTONIO	F	F			F	F	F	F	F	F	C																								
CARLI LUCA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CAROLI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CARTA CLEMENTE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	
CARTA GIORGIO					F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CASILLI COSIMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	
CASINI CARLO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F																						
CASINI PIER FERDINANDO		F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	F		
CASTAGNETTI GUGLIELMO				F	C	F	F	F	F																										
CASTAGNETTI PIERLUIGI				F	F	F	F	F	F	C	C	C	F																						
CASTAGNOLA LUIGI			F	F	F	A	F	F	F	F	C				C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	A	F				
CASTELLANETA SERGIO	F	C	A	A	F	C	A	F	F	C	F	C	F	F															C	C	C	A	F	C	
CASTELLAZZI ELISABETTA	F	C	A	A	F	C	A	F	F	F					C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	A	F	C		
CASTELLI ROBERTO	F	C	A	A	F	C	A	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	A	F	C			
CASTELLOTTI DUCCIO		F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C		C	C	C		C	C														

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
DEGENNARO GIUSEPPE																																			
DEL BASSO DE CARO UMBERTO															F																				
DEL BUE MAURO		F	F		F	F	F	F	F	F				C																					
DELFINO TERESIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
DELL'UNTO PARIS	F	F			F	F	F																												
DEL MESE PAOLO					F	F	F	F	F	F						C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DE LORENZO FRANCESCO			F	F	F	F	F	F	F	F				F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
DEL PENNINO ANTONIO					F	A	F	F	F	F	C		C																C	C	C	C			
DE LUCA STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
DE MICHELIS GIANNI																																			
DE MITA CIRIACO		F	F		F	F																													
DEMITRY GIUSEPPE					F	F	F			F	C	C	C	C	F																				
DE PAOLI PAOLO	M	M	M	M	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F																	C	C	F	
DE SIMONE ANDREA CARMINE	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C		C		
DIANA LINO		F	F	F	F	F	F	F	F	F		C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DI DONATO GIULIO				F	F	F	F			F	C																								
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
DIGLIO PASQUALE	F		F	F	F	F	F	F	F	F		C	C	C	F	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	F	F		F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO																																			
DI PIETRO GIOVANNI	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C		F	C		
DI PRISCO ELISABETTA	F	F	F		F	A	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C</						

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
GASPARI REMO		C	C	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
GASPAROTTO ISAIA	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	C	F																				
GASPARRI MAURIZIO	F	F	C	C	F			F	F	F						F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	C
GELPI LUCIANO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	C	A	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	A	A
GHEZZI GIORGIO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	A	F	
GIANNOTTI VASCO	F	F	F	F	F		F	F	F	F		C	F	C		C	A	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C		F	C	
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F					F	C	C	C	C	C	C	C							C	C	C	C	C	F	
GITTI TARCISIO	F	F			F	F	F	T	T	T	T	T	T	T				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	F	
GIULIARI FRANCESCO	F	A	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F			C	C	C		C	A	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	
GIUNTELLA LAURA			A	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	C	
GNUTTI VITO	F	C	A	A	F	C	A	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C			A	F	C	
GORACCI ORFEO	F	F	A	A	F	C	F	F	F	F					F	C	A	C	C	A	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
GORGONI GASTANO					F	C	F																												
GOTTARDO SETTIMO	M	M	M	M	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F		C	C	C							C	C						C		
GRASSI ALDA	F	C	A	A	F	C	A	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C		C		
GRASSI ENNIO	F	F	F	F	F	A	F		F			C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	A	F	C	
GRASSO TANO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F					C	C	C	C	C					F	F	F	C	C	C	C	C				
GRILLI RENATO			F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	C	F									C	F	C	C	C	C	C	A	F	C		
GRILLO LUIGI	M	M	M	M	F	F										M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
GRILLO SALVATORE					F	C	F	F	F	F						C	F	A	A	A	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A
GRIPPO UGO			F	F	F	A	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C						
GUALCO GIACOMO	F	F</																																	

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
LAMORTE PASQUALE	F	F	F	F	F	F	F	F	F					C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
LANDI BRUNO				F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F																					
LA PENNA GIROLAMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F					C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
LARIZZA ROCCO	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	A	F	C		
LA RUSSA ANGELO				F	A	A	A	A		C	C	C	C	F	C	A	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C					
LA RUSSA IGNAZIO				F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F						
LATRONICO FEDE	C	A	A	F	C	A	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	A	F	C		
LATTANZIO VITO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
LATTERI FERDINANDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F		C	C	C				C		C	C	C	C													
LAURICELLA ANGELO	F	F	F	F	A	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C				F	C
LAURICELLA SALVATORE				F																															
LAVAGGI OTTAVIO				F	C	F	F	F	F																								C	F	C
LAZZATI MARCELLO	C		A	F	C	A	F	F	F					C	C	C	C	F		F	C	F	F	F	C	C	C		C					C	
LECCESE VITO	F	C	F	F	F	A	F	F	F												A	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
LECCISI PINO				F	F	F	F	F	F					C	C	C	C		C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
LEGA SILVIO	F													C	C	C	C	C		C	C	C	C	C											
LEMOCI CLAUDIO				F	F	F	F	F	F																										
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	F	F	A	A	F	C	F	F	F					C	C	C	A	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
LEONE GIUSEPPE																																			
LEONI ORSENIGO LUCA	F	C	A		F	C	A	F	F	F				C	C	C	C	F	F	F	C		F	C	C	C		C	A	F					
LETTIERI MARIO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	A	F	C			
LIA ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C</																		

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34		
MAIRA RUDI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F							C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
MALVESTIO PIERGIOVANNI	F				F	F	F														C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
MAMMI' OSCAR					F	C	F	F	F	F																										
MANCA ENRICO					F	F	F	F	F	F																										
MANCINA CLAUDIA	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	C			C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C					
MANCINI GIANMARCO		C	A	A	F	C	A	F	F	F	C	F	C	F	F								F													
MANCINI VINCENZO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	C						C		C	C	C	C	C	C		C	C						C			
MANFREDI MANFREDO	F	F	F	F	F	F											C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
MANISCO LUCIO																																				
MANNINO CALOGERO				F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C																						
MANTI LEONE			F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
MANTOVANI RAMON	F	F	A	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F			C	C	A	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
MANTOVANI SILVIO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F							C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	A	F	C		
MARCUCCI ANDREA																																				
MARENCO FRANCESCO	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
MARGIOTTA SALVATORE					F	A	F	F	F	F	C	C	C	C	F																					
MARGUTTI FERDINANDO	F	F	F	F	F	F	F																													
MARIANETTI AGOSTINO					F	F	F		F	F																										
MARINI FRANCO	F																					C	C	C	C	C	C	C								
MARINO LUIGI	F	F	A	A	F	C	F	F	F		F	F	F	F	C	A	C	C	A	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
MARONI ROBERTO	F	C	A	A	F	C	A	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	A	F	C			
MARRI GERMANO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C																		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N.1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34		
MAZZETTO MARIKLLA	F	C	A	A	F	C	A	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	A	F	C			
MAZZOLA ANGELO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
MAZZUCONI DANIELLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
MELELBO SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
MELILLA GIANNI		F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	A	F				
MELILLO SAVINO	F				F	F	F	F	F	F					C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
MENGOLI PAOLO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	A	A	A	C	C	C	C	C	A	A	A			
MENSORIO CARMINE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
MENSURATI ELIO	F		F	F	F	F	F	F	F	F																				C	C		C			
MEO ZILIO GIOVANNI	F	C	A	A	F	C	A	F	F	F					C		C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	A	F	C			
METRI CORRADO	F	C	A	A	F	C	A	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	A	F	C			
MICKLI ANTONIO		F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
MICHELI FILIPPO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
MICHELINI ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	A	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C									
MICHIELON MAURO	F	C	A	A	F	C	A	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	A	F	C			
MISASI RICCARDO					F																															
MITA PIETRO					F										C	A	C		A	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		
MODIGLIANI ENRICO					F	C			F											F	C	C														
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
MONBELLI LUIGI																																				
MONELLO PAOLO																																				
MONGIELLO GIOVANNI	F		F	F	F	F	F	F	F	F	C		C	F	C	C	C	C	C</																	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
NOVELLI DIEGO	F	F	A	A	F	C	F	F								C	C	C	C	C	C	C	C	A	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	
NUCARA FRANCESCO					F																											C	C	C	
NUCCI MAURO ANNA MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
MUCCIO GASPARÉ					F	C	F	F	F	F					F	C	C	C	C		C	C	A	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	
OCCHETTO ACHILLE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
OCCHIPINTI GIANFRANCO	F	F	F	F	F	A	F		F	F	C	C	F	C																					
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F					C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	A	F			
OLIVO ROSARIO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	C	C	C																						
ONGARO GIOVANNI	F	C	A	A	F	C	A								C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	A	F	C		
ORGIANA BENITO		F	F	F	F	C	F	F	F	F																									
ORLANDO LEOLUCA																																			
OSTINELLI GABRIELE	F	C	A	A	F	C	A	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	A	F	C		
PACIULLO GIOVANNI		F	F		F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
PADOVAN FABIO		C	A	A	F	C	A		F	F					C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	C	C		C				C	
PAGANELLI ETTORE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
PAGANI MAURIZIO																																			
PAGANO SANTINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
PAGGINI ROBERTO			F	F	F	F									C	C	C	C	C	C	C		F												
PAISSAN MAURO	F	A	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F								A	F	F	A	C	F	F	F	F	F	F	C	
PALADINI MAURIZIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
PALERMO CARLO																																			
PANNELLA MARCO					F																														
PAPPALARDO ANTONIO					C	C	C	A	A	A																									
PARIGI GASTONE	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
PARLATO ANTONIO	F	F			F										F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PASETTO NICOLA	F	F	C	C	F	C	F	F							F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
PASSIGLI STEFANO	F	F	F	F	F	C	F														C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
PATARINO CARMINE			C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F																			
PATRIA RENZO	F	F	F		F	F	F										C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C		C					
PATUPELLI ANTONIO		F	F	F	F	A	F	F	F	F	C	C	C	F																					
PECORARO SCANIO ALPONSO		A	A	A	F	A	F	F	F	F																									
PELLICANI GIOVANNI	F	F			F										F																A	F	F		
PELLICANO' GEROLAMO					F	C	F																												
PERABONI CORRADO ARTURO		C	C	A	F										C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	A	F	C			
PERANI MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
PERINZI FABIO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	A	F	C			
PERHOMÉ RENZO																																			
PETRINI PIERLUIGI	F	C	A	A	F	C	A	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	A	F	C		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
RENZULLI ALDO GABRIELE	F	F	F	F	F	F			F	F				F																					
RICCIUTI ROMEO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C				C	C	C	C					C	C	C	C	C	C	C	C
RIGGIO VITO	F	F			F	F								F																					
RIGO MARIO	F	A	A	A	C	C	A	F	F	F							C	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F		F	F	F	F	F	F	A
RINALDI ALPONSINA																																			
RINALDI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
RIVERA GIOVANNI	F	F			F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	A	
RIZZI AUGUSTO					F	C										C	C	C	C			C	C	C	C	C	C	C	C						
ROCCHETTA FRANCO					F	C	A	F	F	F	C																								
RODOTA' STEFANO		F		F	F																														
ROGNONI VIRGINIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		C	C	C	F	C	C	C	C	C			C	C	C	C	C								
ROJCE ANGELINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ROMANO DOMENICO	F	F	F	F	F	F			F	F																									
ROMEO PAOLO	F	F			F	A	F	F	F	F	C	C	C	C																					
ROMITA PIER LUIGI					F	F	F	F	F	F																									
RONCHI EDOARDO		A	F	F	F	A	F	F	F	F																									
RONZANI GIANNI WILMER	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F																									
ROSINI GIACOMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
ROSITANI GUGLIELMO											F	F	F	F	F															F	C	F	F	C	
ROSSI ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C			C	C	C	C	C	C	C	C				C		
ROSSI LUIGI	F	C	A	A	F	C	A	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C				C	
ROSSI MARIA CRISTINA					F	C	A	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F		F	F	F	C	C	C		C	A	F		

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
SANTORO ITALICO					F	C	F	F	F	F	C	C	C	C																					
SANTUZ GIORGIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C		F	
SANZA ANGELO MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
SAPIENZA ORAZIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
SARETTA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F		C	C	C		C	C	C	C			C	C							
SARRITZU GIANNI	F	F	A	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	C	C	A	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
SARTORI MARCO FABIO	F	C	A	A	F	C		F	F	F						C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	A	F	C			
SARTORI MARIA ANTONIETTA	F	F	F	F	F	A	F	F	F			C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C		F	C		C	C	C	A	F	C			
SARTORIS RICCARDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C		
SAVINO NICOLA																M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
SAVIO GASTONE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C		F	
SBARBATI CARLETTI LUCIANA					F	C	F									C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
SBARDELLA VITTORIO																																			
SCALIA MASSIMO	F	A	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	A	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	
SCARFAGNA ROMANO		F			F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
SCARLATO GUGLIELMO	F	F			F	F	F								F	C							C								C		F		
SCAVONE ANTONIO	F				F		F	F	F	F					C	C	C	C																	
SCOTTI VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
SEGGI MARIOTTO					F	A	F	F	F	F																									
SENESE SALVATORE					F	A	F	F	F	F					F												C	C	C	C		F			
SERAFINI ANNA MARIA																C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C							
SERRA GIANNA	F		F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C		C	C	C															

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34		
STAMISCIA ANGELO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	A	F	C		
STERPA EGIDIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
STORNELLO SALVATORE	F	F	F	F																																
STRADA RENATO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F		F									C						C	C		C			
SUSI DOMENICO																M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
TABACCI BRUNO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C							
TAMCREDI ANTONIO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F														C	C	C	C	C	F		
TARABINI EUGENIO	F	A	A	A	F	F		F	F	F					F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
TARADASH MARCO					F	C	F									C	C	C	C	C	C	C	A	A	F	A	A	C	C	C				C		
TASSI CARLO	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
TASSONE MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
TATARELLA GIUSEPPE	F	F			F	C	F								F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		
TATTARINI FLAVIO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	F	C	
TEALDI GIOVANNA MARIA		F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
TEMPESTINI FRANCESCO		F	F	F	F	F		F		F					F																					
TERZI SILVESTRO										C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
TESTA ANTONIO	F																																			
TESTA ENRICO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F					F																					
THALER AUSSEERHOFER HELGA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	A	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	
TIRABOSCHI ANGELO	F				F	F	F	F	F	F	C	C	C																							
TISCAR RAFFAELE					F	A	F																													
TOGNOLI CARLO	F	F	F	F	F	F																														
TORCHIO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
TORTORELLA ALDO	F	F			F	A	F		F	F						C	C	C	C					F	F	C	C	C						C		
TRABACCHINI QUARTO					F	A	F	F								C	C	C	C	C	C	F														
TRANTINO VINCENZO		F	C	C	F	C	F	F	F							F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
TRAPPOLI FRANCO																																			F	
TREMAGLIA MIRKO					F	C										F	F																			
TRIPODI GIROLAMO	F	F	A	A	F		F	F	F	F																										
TRUPIA ABATE LALLA	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	A	F	C		
TUFFI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C																						
TURCI LANFRANCO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F						C	C	C	C	C	C	C	F	A	C	C	C	C	C	C	A		C			
TURCO LIVIA	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	C	F	F																							
TURRONI SAURO					F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F									C	F	F	C	C	C	F	F			C		
URSO SALVATORE																C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
VAIRO GAETANO					F	F	F	F	F	F	C		C																							
VALENSISE RAFFAELE	F	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
VANNONI MAURO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F		F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	A	F	C			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34			
VARRIALE SALVATORE																																					
VKLTRONI VALTER	F	F	F	F	F	A	F																											F			
VENDOLA NICHÌ	F	F	A	A	F	C	F	F	F	F			F	F	F	C	A	C	C	A	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		
VIGNERI ADRIANA	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F					C	C		C	C	C	C	C									C						
VIOLANTE LUCIANO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F																											
VISANI DAVIDE																																					
VISCARDI MICHELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F																			C			
VISENTIN ROBERTO					F	C	F	F	F	F	C	F	C	F	F			C	F	F			F	F	F	C	F	C	C	C	A	F	C				
VITI VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	F				C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
VITO ELIO			F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	A	A	F	A	A	C		C						
VIZZINI CARLO																																					
VOZZA SALVATORE	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F		C	F	C	F		C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	A	F	C				
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	A				
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F												C	C	C	F	C	C	C		C	C	A	F	C			
ZAMBON BRUNO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				F			C	C	C		C			C	C	C	C	C	C	C	C	F					
ZAMPIERI AMEDEO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F					C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	F	F	F	F	F	F		F	F																												
ZANONE VALERIO			F	F	F	F	F	F	F																												
ZARRO GIOVANNI	F	F	F	F	F		F	F	F					F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F			
ZAVETTIERI SAVERIO	F	F	A	A	F																																
ZOPPI PIETRO	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C		C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	F			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

[illegible]

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 38							
	3 5	3 6	3 7	3 8				
LAMORTE PASQUALE	C	F	F	P				
LANDI BRUNO								
LA PERNA GIROLAMO	C	F	F	P				
LARIZZA ROCCO	C							
LA RUSSA ANGLO	C	F	F					
LA RUSSA IGNAZIO								
LATRONICO FEDE	F	F	F	P				
LATTANZIO VITO	C			P				
LATTERI FERDINANDO								
LAURICELLA ANGELO	C	F	F	P				
LAURICELLA SALVATORE								
LAVAGGI OTTAVIO								
LAZZATI MARCELLO	F	F	F	P				
LECCESE VITO	F	F	F	P				
LECCISI PINO	C	F	F					
LEGA SILVIO								
LEMOCI CLAUDIO								
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	F	A	C	P				
LEONE GIUSEPPE								
LEONI ORSENIGO LUCA								
LETTIERI MARIO	C	F	F					
LIA ANTONIO	C	F	F					
LOIERO AGAZIO	C	F	F	P				
LOMBARDO ANTONINO	C	F	F	P				
LONGO FRANCO				P				
LO PORTO GUIDO								
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	C	F	F	P				
LUCARELLI LUIGI								
LUCCHESI GIUSEPPE								
LUSETTI RENZO	C	F	F	P				
MACCHERONI GIACOMO								
MACERATINI GIULIO								
MADAUDO DINO								
MAGISTRONI SILVIO								
MAGNABOSCO ANTONIO	F	F	F	P				
MAGRI ANTONIO	F	F	F	P				
MAGRI LUCIO		A						
MAIOLO TIZIANA	F	A	C	P				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

[illegible]

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

[illegible]

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 38 ■															
	3 5	3 6	3 7	3 8												
VARRIALE SALVATORE																
VELTRONI VALTER																
VENDOLA NICHÌ	F	A	C	P												
VIGNERI ADRIANA																
VIOLANTE LUCIANO																
VISANI DAVIDE																
VISCARDI MICHELE	C		F	P												
VISENTIN ROBERTO	F	F	F	P												
VITI VINCENZO	C	F	F	P												
VITO ELIO				P												
VIZZINI CARLO																
VOZZA SALVATORE	C	F	F	P												
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	A	P												
ZAGATTI ALFREDO	C	F	F	P												
ZAMBON BRUNO	C	F	F	P												
ZAMPIERI AMEDEO	C	F	F	P												
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA																
ZANONE VALERIO																
ZARRO GIOVANNI	C	F	F	P												
ZAVETTIERI SAVERIO																
ZOPPI PIETRO	C	F	F	P												
* * *																

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 38 ■															
	35	36	37	38												
VARRIALE SALVATORE																
VELTRONI VALTER																
VENDOLA NICHÌ	F	A	C	P												
VIGNERI ADRIANA																
VIOLANTE LUCIANO																
VISANI DAVIDE																
VISCARDI MICHELE	C		F	P												
VISENTIN ROBERTO	F	F	F	P												
VITI VINCENZO	C	F	F	P												
VITO ELIO				P												
VIZZINI CARLO																
VOZZA SALVATORE	C	F	F	P												
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	A	P												
ZAGATTI ALFREDO	C	F	F	P												
ZAMBON BRUNO	C	F	F	P												
ZAMPIERI AMEDEO	C	F	F	P												
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA																
ZANONE VALERIO																
ZARRO GIOVANNI	C	F	F	P												
ZAVETTIERI SAVERIO																
ZOPPI PIETRO	C	F	F	P												
* * *																